L'OCEANO IMBOSCHITO

IN CVI PATI'
FVNESTO NAVFRAGGIO

EMANVEL SOSA

CAVALIER
PORTOGHESE.

STORIA DESCRITTA

Da Frà Giacomo Maria da S. Remo, de Minori Osseruanti Reffòrmati della Prouincia di Genoua.

IN MILANO, M.DC.LXXII.
Nella Stampa Archiepiscopale.

Al M. R. P. mio Osseruandiss.

IL PADRE

TIMOTEO CANEVESE DA MILANO,

LETTORE, E PREDICATORE GENERALE,

De Min. Osseru. Riformati.

N buona congiuntura m'è capitata alle mani l'ocasione di appalesare il desiderio ch'hebbi sempre di riconoscere li meriti di V. P.*, per li quali viene tanto amata nella patria da ogni stato di persone che l'hanno intesa leggere*

lo ſpatio di noue anni la Sagra Scrittura nella Metropoli di queſta Città, oltre à quattro Quareſimali, più Aduenti, e nel ſuo Giardino, in altri tempi, ſpiegata la parola di Dio con tanto corſo di popolo, che ne reſta viua la memoria, ed'acceſo il deſiderio di ſentirla ancora à Predicare con quel ſuo ſpirito Apoſtolico, mà perche le longhe pelegrinationi, hormai la chiamano al ripoſo, ſe ripoſo può hauere vn Religioſo infaticabile per il ſeruitio del Signore, hò penſato di trattenerla con la preſente Operetta, nella quale, diſcorrendoſi de viaggi, potrà caminare leggendo quello che in eſſa hà ſcritto vno de ſuoi Religioſi, che da vna mano all'altra, capitata, finalmente, alle mie, hò ſtimato bene, con licenza de Superiori, da quali con ogni diligenza è ſtata caſtigata, e cenſurata, darla alle ſtampe, e donarla à V. P. che hauendo corſi tanti Regni, e Prouincie, e nauigati tanti Mari, potrebbe abbatterſi in alcuni di quelli inſeriti nell'opera dall'Autore. Gradiſchi V. P. queſto picciol tributto

A — del

del mio affetto, e mi conserui nel numero de' suoi diuotti, che per tale dichiarandomi, la riuerisco, & bacciogli le mani.

Dalla mia Stampa li 4. *Ottobre* 1672.

Di V. P. M. R.

Diuotiss. Seruit.
Gio: Battista Sirtore.

Alli MM.RR.PP. miei Osseru.[mi]

PP. GIO: BATTISTA DA VARESE, VINCENZO DA SAVONA, E GIO: BATTISTA DA MONEGLIA

Predicatori, e Lettori Generali di Sacra Teologia de Minori Osseruanti Refformati della Prouincia di Genoua.

Freggi della natura, & arte.

GLI è preggio della Natura, e freggio dell'Arte, che l'vna in picciol globo di congelata ruggiada, la pretiosità rachiuda in terra; e l'altra con brieue stromento d'erudito scalpello, riduca ad'vn picciol ponto la vastità, ò grandezza di tutt'vn Cielo, e con industre pennello lambendo trè palmi di tela faccia à prò de Pigmei risorger Giganti. Oh! se fusse mai quella fiatta, che la mia natura potesse rachiuder in picciol concha di queste carte la pretio-

Scoltura Pittura.

ſità delle perle ! e che l'arte mia procedeſſe tant' oltre, ad' arriuare col fralle ſtromento della piuma, non dico già come Icaro ad' impennarmi il dorſo, perche troppo ambitioſo, ne come il Struzzo che più preſſo de piè ſi ſerue per volare che dell'ali, ne come Mercurio co' piedi alati ! Queſto sì, che vorrei mi ſi concedeſſe volare in guiſa del Vſignuolo, à cui piace non ſolleuarſi ſoura le cime de gl'Alberi, ne ſerpeggiare del continuo per Terra; ed' in vero, ſe haueſſi vgual penne al Vſignuolo, haurei anco del pari il canto. Pure, mal grado mio, ſon sforzato ad'accoppiarmi col Gallo, ſi à cantar raucamente, ſi pure à rozzamente diſcorrere. Del Gallo dico, perche ſon deſtinato à piangere le ruine deplorande di Portogallo. Onde ſendo pur diſpoſto à deſcriuere il miſerando caſo del Soſa Caualier Portogheſe, ſtauo tutto heſitante ſe mi doueſſi fingere vn' Omero piangente con le iliadi in mano, ò pure portarmi da Orfeo con dolcemente cantare; mà ſapendo che anche vn Nerone ſuonando godeua della deſtruttione di Roma, perciò non mi piacque; ſi che non vi

Ambitione di volare Icaro.

Vſignuolo.

Emanuel Soſa Portogheſe.

Hiſtoria di Roma

son cetre d'Appollini, ne musica delle Muse, ne armonia delle sfere, ne suono delle trombe, ne concerto delle fistole, ne l'accordo delle Sambuche, ne le melodie de cembali, ne le simfonie de decacordi, ne le dolcezze de timpani, che poßano radolcire l'ammarezze che il pouer Caualiere prouò in Mare, in Terra, dal Cielo, dall'Aere, e finalmente da ogni parte combattuto ne veniua; posciache prouò trauersie tali, che hebbe à lasciarci la propria vita. Fù caso veramente degno di compassione, che però scorgendo nelle PP. Vostre compattimento verso i delinquenti, non hò potutto non dedicarle questo tragico caso del Sosa. Caso veramente degno di essere compianto, poiche videsi spirare, e la pouera Moglie, e due figlioli, poco meno che annegati dall'onde. Videsi Eleonora Consorte del Caualiere, in mezzo à suoi figli cauandosi il sangue per abbeuerarli, e lei morirsi di sete, come più distintamente mostrarò in appresso nel descriuer l'Historia. Hora alla perfine mi son deliberato di prosequir quest'impresa, assicurato, che solamente l'etimologia del nome, ò cognomen-

Maffeo lib. 16. histor. di Portogallo.

gnomento vostro sarebbe per farmi riparo.

M.R.P.Gio: Battista Maghella da Varese.

M. R. P. Gio. Battista da Varese della Provincia di Genoua.

Come Gio: Battista mi ricouero sotto le sue ceneri, doue nasconde focosa carità. Come Maghella, mi fà pensare che lei sia vna Maghella à ponto innocente, che con le sue virtudi, non magie sà mostrarsi qual l'altro Proteo transformabile in mille figure, hora di Padre, hora di Pastore, hora di Maestro; ed'in vero la Patria ciò m'addutta, variabile, perche di Varese. Donque parli Agostino, e canti il Poeta.

Poeta Ouidio.

Varese.

Che per variar Natura è bella.

M. R. P. Vincenzo Cataneo da Sauona.

M R Padre Vincẽzo da Sauona della Prouin. di Gen.

Come Vincenzo mi prometto Vittoria in conflitto si pericoloso, e come Cataneo che quasi direi Cateneo, di catene, con cui spero portar in trionfo ogni sinistro auenimento; sendo poi da Sauona non mi predice altro che sauiezza: ò pure direi

Sauona. *così, che come Catanco Vincenzo, e Sauona, m'insinua vn catino d'Incento, e sal buono.*

M. R. P. Gio. Battista da Moneglia della Pr. di Gen.

M. R. P. Gio: Battista Saluago da Moneglia.

Come Gio: fà, ch'io mi finga vn Giona, per descriuere la morte di quelli trè naufraganti, inclusi nel ventre d'vn nauiglio, già che Giona fù trè giorni, e trè notti nel ventre della Balena. E come Battista m'insegna à far rimproueri ad Herode. Come Saluago poi, mi mostra, e promette vn saluo viaggio, ò vna selua vaga; che però intitolai l'Opera. L'Oceano Imboschito.

Inoltre sendo da Moneglia. Monos è parola Greca, che vuol dir, vno. Neglia poi toltone il capo, ed'il ventre, resta. Elia, che tanto vuol insinuarmi c'haurò vn Elia col Caro di fuoco.

Monos Parola Greca, che significa vno.

Respiciant, *donque*, non quantū; sed ex quanto, *che resto tutto delle*

PP. V. M. Reuer.

Humil. e Deuot. Seruo
Frà Giacomo Maria da S. Remo.

Cæsar Gorranus I. V. D Abbas S. Michaelis Archangeli in Regno Neapolitano, Insignis Collegiatæ, ac Regij Sacelli Sanctæ Mariæ Scalensis Canonicus, Prothonotarius Apostolicus, & Sancti Officij Librorum Reuisor, & Censor &c.

DE mandato Reuerendiss. Patris Iulij Mercori huius Mediolanensis Ciuitatis, ac Status Inquisitoris Generalis, vidi Librum inscriptum. *L'Oceano Imboschito, in cui pati funesto Naufraggio Emanuel Sosa Caualier Portoghese*, & cum nihil contra bonos mores mihi occurrerit, vel Cattolicæ Fidei repugnet, dignum censui, vt Typis mandetur, in fidem.

Mediolani die 27. Iunij 1672.

Cæsar Gorranus Sancti Offitij Librorum Reuissor, & Censor &c.

Die 1. Iulij 1672.

IMPRIMATVR

Fr. Antonius Maria Cruceius Sac. Th. Magister, Vicarius Rosæ, & Commissarius Sancti Offitij Mediolani.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Sancti Ambrosi, pro Eminentiss., e Reuerendiss. D.D Card. Litta Archiep.

F. Albona pro Excellentiss. Senatu.

A LET-

A'LETTORI

Osseruatione vnica.

Ssendo destinato à descriuere vn viaggio, da Portogallo per fin' all'Indie Ocidentali (che mai fecci) fatto però da Emanuel Sosa con ben trenta Naui, che già fù nobil Caualier Portoghese; m'è parso non disdiceuole trattar quì vn poco, sì di Portogallo, come pure dell'Indie, acciò si possa conoscere, e ben censurare il traggitto fatto dal Sosa, esser non men deplorabile, che funesto. Portogallo donque, come afferma Plinio. Vien nomato (Lusitania, ò pur Olysippo) da libero Padre, ò da Baccho che dir vogliamo. Libero ancora si chiama il Sole, se crediamo à Virgilio, che dice *Vos ò clarissima Mundi Lumina: labentem Cælo, quæ ducitis annum, Liber, & alma Ceres*. Mà sia comunque si voglia, l'vno è historico, l'altro Poeta credasi ò à gl'ambi, ò à i neutri, questo

Descrittione di Portogallo.

Plinio l. 4. c. 22.

Virgilio l. 1. Georgi.

habbia-

habbiamo di certo, che si chiama Portogallo, il quale è vna parte vlteriore estrema, ò confinante, ò vltima della Spagna, qual parte fà parentella con l Oceano Occidentale. Da Leuante pone termine presso la Castiglia, dà Ponente hà la sua meta con l Oceano, verso il Settentrione rimirà la Galtia, e dall'Australe tiene il Mar'Atlantico, e l'Andaluzia, che tanto vale come se dicessi che dall Oriente rimira i Regni di Castiglia, dal Ponente l'Oceano, dal Polo Artico, ò Tramontana riguarda la Galitia, e dal Polo Antartico, ò Meridionale, l'Atlantico, con l'Andaluzia. A tempi nostri si diuide questo Regno in sei parti, ò si parte in sei diuisioni, e communemente gira tutt'insieme, otto cento cinquanta miglia, quattro cento ne porge in Mare, il rimanente in Terra; si che tiene figura longa, e stretta. Risplendono iui diciotto Mitre: hà molte Terre grandi, e più Castella che assieme accoppiate, transcendono il numero di quattro cento settanta. Frà le Città sonno-

Gerolamo de Franchi Conestaggio Gentil'hnomo Genouese.

Circuito di Portogallo 850. miglia.

Città 18.

Frà tutto cō. tiene 470.

sonnoui trè Archiepiscopali,cioè Braga, Lisbona, & Euora; le noue sono cō Vescouadi,cioè Coimbra, Lamego, Visco, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leiria, & Eluas. Le altre cinque son priue di Vescouo, poiche vna solo comprende tutt'esse insieme. Per questo Regno passano molti Fiumi frà quali eui il Tago, e il Doro, molto celebrati per la pretiosità delle loro arene. Siede questo Regno assai addaggiato, ad'ogni angolo dell'Vniuerso, e vien quasi dissi adorato da molti gran Regni; poiche riuolgendosi verso l Ocidente iui stà la Galitia, la Biscaglia, la Francia, l'Inghilterra, l'Alemagna, e tutto ciò che si troua nel Settentrione. A dritt' occhio hà l'Isole de gl'Azori, ò Terzere, l'Isole Fortunate, ò Indie Ocidentali. Verso l'Oriente oltre l'Andaluzia, si vede lo stretto di Gibilterra, per cui si passa nel Mediterraneo per nauigar l'Italia, e la Grecia. In'oltre sonui tanti paesi, e generationi à Veterani incogniti, che si persuasero esser la Zona Torrida inhabi-

Trè Arciuescouadi.

Prerogatiua di Portogallo.

Isole Fortunate, ò Indie Ocidentali.

Opinione de Veterani della Zona Torrida chiamata inhabitabile.

habitabile, e inaccessibile. Frà tutte le Città di questo Regno, Lisbona e la migliore, e primiera, da cui tutte l'altre gouernate, e prouiste ne vengono. Ella è numerosissima di Persone, e al parer quasi di tutti, dicesi esser superiore à tutte le Città del Catolichismo, e solamente seconda alla Città di Parigi. Iui si gode vn'aria salubre, e temperata per le continue fiumare che scorrono in seno dell'Oceano. E situata trenta noue gradi longi dall'Equinotio. Il sito estolle cinque colli. Sopra il più solleuato Monte vedesi vna fortezza antichissima, che per esser tale non hà altro di forte che l'esser vecchia e alta, e serue per carcere à Nobili. Eui da notare, che Portogallo era sotto la Corona di Spagna, e benche fosse rozzo, inculto, pure era incastrato come nobil gioiello nel diadema reale di tutta l'Iberia. Egli è però vero che doppo alcun tempo Portogallo sendosi ribellato, diedesi tanto alle delicie quanto all'otiosità, e alle delicatezze, peròche i Nobili in vece d'aguz-

Lisbona frà tutte le Città la più popolata fuori che Parigi.

39 gradi longe dall'Equinotio

Castello antichissimo.

Portogallo altre volte fora la Corona di Spagna.

d'aguzzar le ſpade, faceãno ſpontar più aghi in trapontar le toghe, in luogo di prouederſi d'acqua, e pane biſcotto, carricauano zucchari, e conſerue. Ogni Nobile era proueduto come vn Rè, e li Soldati, con la plebe ſi moriuan di fame. Arriuò tant'oltre queſt'aſtio, ed'incentiuò di ſuperbia, che partiſſi Emanuel Soſa Caualiere (non de minori di quel Regno) con trenta Naui, portando ſeco la moglie Eleonora, con due ſuoi figli, ſolamente per gir nell'Indie a carricar gioie con la più deprauata albagia, che in Mare tanta copia di legni ſi adornati, parea vi foſſe trapiantata vna ſelua, mà che fine poi ne faceſſe, baſti il conſiderar che à ſuo tempo la Superbia douenta tant' humile, che non è buona ne pure per fondamento dell'iſteſſa humiltà, il che facilmente ſarà inteſo da chi leggerà.

Vitij de Portogheſi.

Emanuel Soſa s'incamina nell'Indie con 30 Naui

Superbia.

Humiltà

A LET-

A' LETTORI

Vnica, e brieuissima descrittione dell'Indie.

Descrittione dell'Indie.

SI descriue in questo luogo l'India, per dar ad intendere à chi leggerà questa Storia che l'India fù il termine, si come Portogallo fù il principio delle sciagure d'Emanuele Sosa Caualiere.

Termine dell'Indie.

Adonque l'India principalmente Orientale, è vna reggione che hà i suoi termini à piè dell'Asia, & è vasta in tal modo che si giudica per l'ordinario da ciascuno esser ella vna terza parte di tutta la Terra.

Pomponio dell'Indie.

Perciòche lasciò scritto Pomponio, che hà tanto di lido, ò spiaggia, quanto sarebbe che vn Vascello nauigasse sessanta giorni, con altre tante notti. Di più vi sono che asseriscono che frà distretti Indiani capissero cinque milla paesi.

5000. Paesi haue l'India.

In'oltre eui da notare, che questo nome India

deriua dal fiume Indo appresso di cui hà, e tiene i suoi limiti, e termini dalla parte dell'Ocidente. Il qual Fiume solamente col Nilo creano, e fomentano Cocodrili, ò Crocodrili che vogliam' dire. Il principio dell'India è il Mare Meridiano, e spira per fin all'occaso del Sole, e verso il Settentrione arriua fino al Monte Carnusio. Ella è douitiosissima di gemme, di perle, e pietre pretiose, procrea Capricani, ed'Elefanti, onde l'humana ambitione fecce transmetter per questi Paesi il Sosa tirato da quel splendor delle gemme. Siegue che essa mantiene gl'alberi sempre fronduti, e la Terra produce la messe due vicende l'anno; Porta nelle nostre reggioni, e paesi il pepe, la canella, gl'aromati, gli opobalsami i cinnamomi. Gl'habitatori dell'Indiche spiaggie mai si trasportano oltre, ò fuori de suoi confini. Godono doppia estate in vn sol anno, con leggierissimi zeffiretti, e fauonij. Prouano vn'aere temperatissimo, onde il Sole par che li miri con più buon'occhio che li altri clima,

India da qual nome sia deriuato.

Cocodrilli, ò Crocodrili.

Elefanti doue nascano.

Bartol Caseus.

Alberi semper froduti.

Pepe, & aromati

Giacomo Castellani.

Doppia estate in vn sol anno.

ma, che forse per questo l'adorano l'Indiani. Che se li mirasse con occhio biecho come pur si porta con Settentrionali, oue stà lo spatio di sei mesi senza lasciarsi vedere, alcerto non li portarebber tanta diuotione. Abbondano ancora gl'istessi Indiani di molte acque, da che ne viene che in maggior copia è qualità iui nascano gl'animali. Circa li tesori, e richezze, e le suppellettili, e le douitie, e gl'ori che in quella reggione al maggior segno s'amirano, non v'è che dubitar ponto, poiche il Sole fonda iui nella lor Terra le miniere; il Cielo gli riempie le conchiglie di perle, l'Indo Fiume li volta arene d'oro, come si vedrà in'appresso descriuendo il viaggio fatto dal Sosa, da Portogallo all'Indie.

Settentrione 6 mesi stà senza Sole.

Miniere

Conchiglie.

Arene d'oro del Fiume Indo.

BRIE-

BRIEVE INDAGATIONE DEL PARTIMENTO DELLA TERRA A' LETTORI.

Erche ſi ſuol dire, che pria d'indoſſarſi peſi oneroſi ſul dorſo, e meglio auezzarſi à i manco peſanti, e non ſi puol conoſcere vna coſa, ſe non ſi ſappia di doue habbia l'origine, giuſta quel verſo Proſodiaco.

Deriuata Patris naturam verba ſequuntur. Proſodia.

O pure

Legem ſimplicium retinent compoſta ſuorum.

All'iſteſſo modo dobbiamo far quiui, poiche ſi come di ſopra ſi è trattato di Portogallo, e dell'In-

die, e di raggione che in questo luogo si tratti d'vna cosa più vniuersale, già che.

Vniuersale che cosa sia.

Vniuersale est quod continet plura sub se.

Questo Vniuersale non è altro che la Terra, poiche contiene sotto di se ogni paese, si come il genere generalissimo ogni specie secondo i Filosofi. Hora essendo così, la Terra si diuide, ò si diparte in trè diuisioni (benche alcuni vogliano in quattro) pure la più tenuta è la prima, qual diuide la Terra in queste trè parti, cioè Europa, Affrica, Asia, egli è però vero che quei che la diuidono in quattro di vna ne fanno due.

Genere generalissimo, secondo li Filosophi.

Trè parti della Terra, quali siano.

Hora ciascuna di queste parti contien i suoi paesi, ò Città, ò Regni, dunque Portogallo hà da contenersi in alcuna di queste; egli è certo che si contiene nella Spagna, e la Spagna si contiene nella seconda tauola d'Europa.

Europa è sue tauole, Regioni, e Città.

QVesta parte Europa à tempo di Tolomeo, come afferma il Cie-

il Cieco d'Adria, conteneua dieci tauole; trenta quattro Regioni, e cento dieciotto Città. Nella prima Tauola son poste l'Isole di Brittannia. Nella seconda tutta la Spagna distinta in trè Prouincie con l'Isole adiacenti. Nella terza la Francia partita in quattro Prouincie con l'Isole. La quarta Tauola contiene la gran Germania assieme con l'Isole. La quinta la Rhetia, Vindelicia, Norico, e le due Pannonie, e tutta l'Illiride, insiememente con l'Isole. La sesta Tauola contiene tutta l'Italia, e l'Isola Cirno con l'Isole Italiane. La settima contiene la Sardegna, e Scicilia ambe Isole. L'ottaua la Sarmantia, e l'Aurica Chersoneso. La nona la Iazige Metanasta, la Dacia, l'vna, e l'altra Misia, la Tracia, e Chersoneso. La decima, & vltima contiene la Macedonia, l'Epiro, l'Achaia, Pelóponese, l'Isola Creta, e l'Euboea con l'altre Isole.

Italia sotto che parte sia contenuta.

SEcondariamente eui l'Affrica, anch'ella parte della Terra, la qual

Affrica che cosa contenga sotto di se.

la qual contiene quattro Tauole, dodeci Regioni, e quaranta due Città.

Nella prima contiene le due Mauritanie, cioè Tingintana, e Cesariense; nella seconda tutta l'Affrica con le sue Isole; nella terza la Girenaica, & Egitto; nella quarta la Libia interiore, e quell'Etiopia che contiensi sotto l'Egitto, e quella ch'è di dentro assieme con l'Isole.

Claudio Tolomeo, Bilibaldo, Pircke imberi.

Asia cõtiene 12 Tauole, 44 Regioni, 290. Cittadi.

L'Asia annouerata frà le trè parti contiene dodeci Tauole, quaranta quattro Regioni, e cento nouanta Cittadi.

Nella prima Tauola si rachiudono, e il Ponto, e la Bitthinia, e quell'Asia à cui propriamente conuien tal nome, assieme con la Licia, Galatia, Panfilia, Cappadocia, e Cilicia, di cui fan spesso mentione gli Apostoli Pietro, e Paulo. Nella seconda s'inchiudono la Sarmatia, che vien situata nell'Asia. Nella terza Colchide, Iberia, Albania, e l'Armenia Maggiore. Nella quarta Cipro, Siria, Giudea, e le due Arabie, cioè la

Per-

Petrea, e la Deſerta, in'oltre la Meſopotamia, e Babilonia. Nella quinta, l'Aſiria, Suſiana, Media, Perſide, Parthia, e la Carmania deſerta. Nella ſeſta l'Arabia Felice, Carmania con l'Iſole. Nella ſettima l'Hircania, Margiana, Batriana, Sogdiana, Saca, e Scithia. Nell'ottaua la Scithia fuori dell'Imao, e Serica. Nella nona l'Aria, Peropaniſada, e Pragiana, Arachoſia, Gedroſia. Nella decima l'India entro dal Gange con l'Iſole Adiacenti. Nell'vndecima l'India fuori dal Gange, e la Sina. Nella duodecima, la Trapobana Iſola con l'altre, che ſtan'appreſſo.

Imao Monte.

Ogniuna di queſte parti è molto grande; ſi che accoppiate aſſieme, fanno la Terra grandiſſima, tanto che viene ad'eſſer trent'vn mille miglia, e cinque cento. Ella è longa nouanta milla ſtadij, cioè da Leuante, à Ponente; & è larga, cioè da mezzo giorno, in ſin'al Settentrione, ſettanta ſette mille miglia. La groſſezza della Terra è cinque milla, e ventidue miglia, onde ſtà ſoſpeſa per aere,

Quanto grande ſia la Terra.

Quanto longa.

Quanto larga.

Quanto groſſa.

In che positura si tenga.

e la raggione si è perche ella si troua in mezzo del Cielo; se si mouesse dunque, da qualunque parte andasse, certo andarebbe contro il Cielo, e conseguentemente in alto, si che sarebbe moto violento, non naturale, sendo proprio della Terra esser grieue, il grieue non puol ascender se non violentemente. Per misurar poi questi miglia, stadij, leghe, gradi, palmi, ò passi, ò minuti. Bisogna considerare, che quattro granelli d'orzo fanno vn dito, quattro dita vn palmo, quattro palmi vn piede, cinque piedi vn passo, cento venticinque passi vn stadio, otto stadij vn miglio, quattro miglia vna lega, come vsano li Spagnuoli, venti due leghe manco mezzo miglia vn grado, e la Terra si diuide in trecento sessanta gradi. Ad'vn'altra maniera si misura il Cielo, mà perche quiui non fà à proposito, si tralascia. Si è detto solamente questo, per sapere in che parte si trouaua Portogallo, qual habbiamo detto esser situato nel confine vlteriore della Spagna, e la Spagna conte-

Misura è sue specie.

Cieco d'Hadria come si cōstituisca no le misure.

Portogallo doue si troui.

contenendosi nella parte che si chiama Europa, e d'huopo che anche Portogallo iui si troui.

Resta mostrare oue dimori l'India, la quale in altro luogo non si troua, che nella decima, & vndecima Tauola dell'Asia, secondo Tolomeo.

India doue ella sia.

Hora si consideri vn poco, che viaggio intraprese il Sosa accomiattandosi da Portogallo, che dalla parte Europea, arriuò in fin nell'Asia, cioè all'Indie parte della Terra, distinta dall'altre. Tutto ciò s'è detto perche si possa bene censurare il viaggio che fecce Emanuele Sosa Caualier Portoghese, solo per ambitione d'ori, argenti, vestiture pretiose. Onde si vedrà in appresso quanto dissimili siano i pensieri che hà l'ingegno humano, da quei che pensa il Diuino, perciòche all'hora quando si pensiamo hauer tocca la meta delle nostre albagie, più che mai prouiamo il principio delle non preuiste sciagure, che ad'ogni momento ci và preparando la fortuna Nouerca. Questo prouò il Sosa, quando arriuato

Viaggio d'Emanuele Sosa Portoghese.

Pensieri diuini & humani.

Fortuna Nouerca.

all'Isole fortunate, muttò à queste il nome con le sue sfortune, si come Icaro con la sua caduta nell'Oceano diede il suo nome all'acque: Onde cantò nelle sue elegie: Ouidio.

Ouidio nelle sue elegie.

Icarus Icarius nomine fecit aquas.

Icaro.

Compatisca il Lettore se prouarà vn stile e rozzo, e ferreo, perche l'Autore per esser molto giouane, non vscito anche dal nido, non hà potuto far l'ali per volar più alto.

Riconoscimẽto dell'Autore dell'Opera.

COM-

COMPENDIO DI TVTTA L'OPERA.

PER dir il vero, io mi sono addossato vn gran peso, hauendo sbozzato vn gran pugno di cose del tutto confuse. Fralle d'ingegno lo sono, non però folle di genio; destituto di forze sì, e però col forse sottentrai à tal onere, non già per honore che pretendessi, mà solamente per far schiuar l'error d'ambitione, che incatena per schiauo l'huomo, come in tal procinto si portò la fortuna con Emanuel Sosa Caualier Portoghese, di cui in queste poche carte si contengono le sciagure, quando naufragante, fatto boccone funesto alla gran bocca del Mare, ingoiato ne fù, e ripartorito à nuoui formenti nella culla d'vna scoscese, & inacessibil rupe, per iui morir di fame, non trouandouisi altra balia, che la morte, nutrendolo non con latte,

Parronomasia.

Allegoria.

mà con lethali viuande.

Ciò fecci, perche in tanto naufraggio potessi somministrare, sì alla volontà mia, sì anco alla curiosità altrui qualche suffraggio. Mi detti all'impresa pregato dalli amici, per dar vn picciol saggio d'vn' amara beuanda, perciòche se fù sciagura di Mare, portar non potea seco che amarezze, e se vscì dalla mia mano pescar non potea che con vn'hamo di piuma di Cigno piangente, e non con asta di Cigniale pongente. Onde frà le pouere fascie di queste carte, come potrà abbracciarsi la vita, quasi dissi d'vn Nume Portoghese? e frà le poche faccie di questi fogli transformarsi vn Proteo d'infortunij di Portogallo? e frà la strettura d'essi vn'elegia sì longa di pianti? e frà l'onde di questo Mare mortoui vn Gallo, ò voleuo dire vn' Acquila di Portogallo? Come potrassi varcar vn' Oceano, se altr'acque non vi scorrono, che da vn fonticello lambicante di piuma, che ben spesso si diffecca? Onde benissimo schiuar si puol la voragine di Silla, e

Protheo trasformabil secondo i Poeti.

Voragini Silla, e Caribdi.

Cha-

Charibdi, mà non già l'vrtarne ſcogli.

Hora rimprouero me ſteſſo, chebbi tanto ardimento d'inoltrarmi nel Mare, ſenza ſapermi regger con l'ali della mia penna, ne dell'iſteſſa ſapermene ſeruire per timone! mà chi sà che non me ne ſerua almen per remo, arriuando il Mare ſolamente inſin'al ginochio. E tutti li Mari ſino à i lombi! s'imbarchi pure chi che ſia ſopra di queſto Vaſcello, benche piccolo che ſpiegando tutte le vele, non puol far che non ſi veda qualche ricamo, oltre che piouendo dal Cielo ſi racoglierà qualche gemma, & eſſendo ſtatto ſotto al torchio confeſſarà quante liuidure, e ferite, e cicatrici eſſo tenga, e però vero, che non hà biſogno di venti impetuoſi, ò ſiano Grecali, ò leuanti, ò ponenti fieri, mà ben sì di fauonij, e zeffiretti, poiche anche il Soſa con ben trenta Naui ingegnoſamente corredate, da venti importuni fù abbattuto; chi s'imbarcha conſideri bene che il biſcotto

Edulio ſopra il nauigare.

Giacomo Maria Martino di S.Remo Autore di queſt' Opera.

Quando dice che il Mar arriua al ginochio, intende la prima ſillaba del ſuo Parēta-to, Mar. Martino, formādo vn corpo trà il nō me, e cognome.

Quando dice tutti i Mari arriuar in finó à lōbi intende Maria p Maria, perche queſto nome è in mezzo, ſi come i lombi in mezzo dell'huomo.

è imbru-

è imbrunito, che par d'inchioſtro dipinto, l'acqua ſarà il ſudore, ed' il companatico ſarà qualche ſoſpiro, per veder qualche fiatta abbordar alla prora qualche cadauere.

Deſtruzzione.

Però non biſogna pauentarſi per queſto, che le Naui del Soſa ſon trenta, e la noſtra oltre ch'è picciola, e anco ſola, imperòche quelle ſon rotte, abbattute ſconuolte, fracaſſate; onde arriuati che ſaremo coſſì ſi daremo alla peſca delle gioie perdute, & affondate, anzi con quei legni ſcompigliati potraſſi render più capace la noſtra naue, indi poi far ritorno alla noſtra Patria. Reſta che il Marinaro non faccia del Pillotto, e contentarſi non di cenſurare mà più toſto cinoſurare, ò miſurar col cuore le miſerie degne di compaſſione, non che io vſi paſſione in deſcriuere tal viaggio. Dourà in appreſſo il Lettore reſtar pago vdendo, e non vedendo tal ſpettacolo, che quaſi ſi moſtrò ſpettabile ſolamente al Cielo, che come Cieco conducea il Soſa, & alla Terra, che come ſchia-

Compaſſione delle miſerie del Soſa.

ſchiauo l'incatenaua, & al Mare, che come Marte d'ogni male il carricaua. E finalmente alla Morte, che con ſua funeſta falce li recideua lo ſtame pretioſo de ſuoi giorni ancor immaturi.

Dourà, come dico, ſolamente compatire tal iattura, & inſiemente patire lo ſtile rozzo, (benche nato trà fiori) che tanto baſſamente ſi ſarà impiegato, e forſe impiagato nella triſta ricordanza d'vn pouer Caualiere, non tanto per l'horrore, quanto per il rozzore in che s'inuolge l'humana ambitione.

Si dice nato trà fiori, per che nato in S. Remo.

Io dunque non li prometto altro, che vn ſemplice compendio diſtinto in tanti Appendici circa il viaggio fatto da Emanuel Soſa da Portogallo per fin all'Indie. Diſſi vn compendio, mà forſe direi meglio vn diſpendio della ſua vita, ch'egli forſennato patì, tutto che ciò foſſe in ſeno all'Iſole Fortunate ſenza ſperanza di riſarcimento, benche paſſato haueſſe il capo di buona ſperanza.

Proteſtatione dell'Autore à chi legge.

Iſole fortunate.

Gran compaſſion veramente ch'al Soſa ſolo all'hora conueniſ-

ſe

se morire, quando à viuer inco-
minciaua; à lui solo toccasser le
paglie della racolta, quando gl'-
altri per le spiaggie, come tante
spiche riscosse eran dalla funesta
falce della morte non ancor ma-
ture, anzi nel fiore della tenera,
mà terrea etade improuisamente
recisi. Onde questi per onta sbra-
nati sono, l'onda marina annega
quelli, à cui già sneruati, e suisce-
rati à suo mal grado, s'eran dati,
non però dannati dalla vista del
Sofa, mà solo dottati della sua
presenza, non della sua possanza.
In'oltre non voglio prometter al
Lettore gran concetti, sendo so-
lamente ricetto di ben grosso par-
lare, non che di propalare arguti
strattagemi, anzi mi ritiro da tal
carrico, per non restar illaberin-
tito in tante ambagi, non viuendo
più Ariagne che à Tesei porgano
il filo per far retrogrado all'in-
troito; di più à chi è sublunare,
non puol'esser guida la stella tra-
montana: A tempi nostri egli è
confuso, chi si diffonde, e chi è
longo non arriua più presto al
fine.

Cadaueri dispersi per le spiaggie

Laberinto Ariagne, e Teseo.

Dun-

Dunque sarà brieue l'Opera, benche non bene disposta; sarà poca l'industria del compositore; à questa supplirà l'argutia del Lettore; sarà poca la Storia, così manco noia darà à Leggenti.

Certo non saprei dar la raggione, perche la fortuna auentasse si impetuosa la ruota dell'humane vicendeuolezze contro del pouer Caualiere, e che tanto spasso si pigliasse, in ispogliare tante persone del Sosa? Forse ciò fecce la fortuna acciò lasciando le spoglie di superbia, s'inuestisse della ricordanza di morte.

Mà và così; chi ambisce cauar gemme dal fondo dell'Oceano, e d'huopo couar lagrime nel foro del cuore, e chi desidera solleuarsi ad'vn trono, bisogna salutar il tronco del Patibolo, poiche non v'è piacere, che non strascini per la coda il suo creppa cuore.

Così anche chi vuol viuere con maestà fà di mestieri pagar la metà della sua vita alla morte, come pur fecce il Sosa, che con le sue sfortune seppe mutar il nome all'Isole fortunate.

Onde

Onde quel detto.

Chi troppo camina
Al fin s'incamina
Per cader in ruina.

I.

Si descriue l'apparecchio di trenta Naui, e la partenza che fece Emanuel Sosa dà Portogallo per fin all'Indie.

Appendice primo.

Vando la Fama di già presa n'hauea le piume, formandosi l'ali, lasciate quello di Gallo, quelle di velocissimo augello impennossi sul dorso, lasciando, per ogni contrada di Portogallo, hora la voce per mormorare, hora le piume per scriuere, di quanto auantaggio fosse per esser questa partenza d'vn tanto Caualiere, ò di quanto dispendio alla Patria, l'acomiatarsi dalli Paterni habituri. Chi diceua, questa è la volta, che Portogallo douenta qual Gerosolima, ò per le gran douitie che si sperano, e per le pretiose pietre, ò perche il Gallo istesso annegato sarà più di trè volte dà pietre istesse. Altri diceuano che questa partenza figuraua vn grand'augurio, poiche lo partirsi dà vn porto di Gallo, era vn partirsi dà vn nido di sterilità, ad'vna Culla, ò letto di prole feçonda, che perciò con l'ali d'vn sol

Fama, che scorse per la Città.

Parabola di Portogallo è Gerosolima.

Augurio che faceuano li Portoghesi.

 Gallo

Gallo s'eran vestite trent'aquile, per volar insin all'Indie cioè trenta naui, per tener più fisse le pupille al Sol della gloria, già che l'Indie, è l'adorano, & iui nasce, è muore. Alcuni prorompeuano in sclamori; dicendo, non esser bene che dà vn' istesso porto si mandasser fuori tante naui in vn mare aperto, & insiemente condur seco più di mille persone, sfiorando della più bella giouentù tutt'il regno; poiche nō tutti son Giasoni, per condur seco il più bel fior della Grecia, in Cholchida per riportarne il velo d'oro, aiutato con le magie dà Medea, con vna sol naue chiamata Argo, che per le vittorie fù translatatà in Cielo. Non tutti sono Arghi di cent' occhi che posson veder gl' intoppi, è poco vagliono le centinaia di bocche senza lingue, quando non vaglino che à brontolare, senz'esser intese. Ne pur stà bene che mille seguitino il Cētauro, Naue, che poco pauentaua sfortune, poiche era nōmata Centauro benche sola; auenga che le nostre per esser trenta tien comitiua numerata di mille. Molti doppo alcuni atti amiratiui, vicendeuolmente parlauano di questa fatta: Oh! che gl'vccelli di Portogallo, non posson douentar Colombi di Genoua, per rinuenir nuoui mondi. Rispondea quell'altro; egli è violenta, è non naturale questa partenza, poiche, mai si vidde ch'vn Gallo volasse si alto. Ripigliaua il terzo, temo

Vaticinio della partenza del Sofa

Argo Naue della Grecia la prima che nauigasse.

Centauro.

Christoforo Colōbo Genouese che passò al mōdo nouo.

che

che frá li schiamazzi, che con sua rauca voce suol streppitare il Gallo, prouarà qualche dardo funesto perche intorbidate le pupille minacciano pioggie di lagrime, sendo proprio del Gallo con l'vn occhio mirare il Cielo con l'altro la terra, è non l'estremità dell'-Indie, orientali od'occidentali, che siano. Onde se il Sosa di Portogallo s'inuiarà verso l'Oriente, iui l'aspetta il principio di morte, se all'Ocidente il fine. Tutto ciò conferito trà Portoghesi, ogn'vn di loro portossi alla piazza reale di doue vscir n'hauea il Sosa per poner ad'effetto l'intrapreso negotio. La piazza reale con poco intermezzo douentò teatro: dà vna parte chi faceua sinodi, chi dà l'altra formaua simboli; dà vn canto chi decretaua statuti, dall'altro chi statuiua decreti; Quà v'era vn circolo che compassaua i laberinti, collà si vedeua vn sciame di plebe che sussurraua. Chi tiraua dà parte l'amico, chi accennaua al parente, chi s'accostaua con la bocca, all'orechio del prossimo, chi s'incrocciana le mani. Presso vn'angolo v'era chi segnaua col ditto, presso l'altro chi geroglificaua con mano. Si vedeano alcuni percotter con piedi, & altri batter con mani. Chi passeggiaua, chi sedea, chi inarcaua le ciglia, chi s'inaspriua la fronte. Chi s'attristaua, chi gioiua, chi con le mani à fianchi, chi con le gambe incrocciate; Si vedea finalmente, vn confesso,

Natura del Gallo, è proprietà sue

Euangelio Alpha, & Omega, principio, e fine.

Piazza reale di Portogallo.

Parlamẽto, ò cõseglio della plebe.

Suffurroni. Ciarloni Parabolani.

ſo,che paſſaua il numero de Senatori; Vna Scuola vniuerſale d'ogni meſtiere,& arte. Se alcun foraſtiere,haueſſe guſtato di veder vna comedia congionta aſſieme con vna traggedia più opportuna occaſione di quella trouar non potea, poiche iui ſi vedeano frameſchiati li riſi co' pianti, guſti con deſſolationi, allegrezze, con creppacuori. Quand'ecco alla perfine compare il Soſa, direttore della treſca,che tutti lo ſpalleggiano con oſſequioſe riuerenze, & era tanta la calca delle perſone che ouunque paſſaua formauanli vn'antemurale,mentre eran tanti li pianti, che quaſi ſcorgeuaſi vn mare à piedi come ſe à nauigar incominciaſſe in terra. Eran tanti li clamori che aſſordar lo doueano, acciò, luſingato dalle Sirene,non reſtaſſe ſopito. Eran così rauche le voci, che li douean inſinuar Portogallo, eſſer vn Gallo. Mà che era già diuentato Vliſſe, pria di nauigare, hauendoſi turate l'orecchie,ſtando appeſo non alle ſarti della naue per le brachia,ne come Aſſalone alla quercia per i capegli, ne come Mouima al traue de ſofiti per la gola, mà ſol col penſiere alla terra di vanagloria. Con tutta queſta comitiua s'en paſſà dal Pallazzo reale,al Paternò habituro, per iui prendere ſeco la conſorte con due figli, che ſin' all'hora à ſuo prò gli hauea conceſſi il Cielo. Onde per ogni ſentiere per doue paſſaua non mancauan gl'oſſequij;

Comedia, e tragedia.

Vliſſe che ſi turò l'orechi per non eſſer ingoiato da Sirene.

Aſſalone appeſo per li capegli.

Mouima appicato ad' vn traue.

quij; le porte delle case non si chiudeuano, che con gl'huomini, parendo che iui fosser incastratti. Alle finestre si vedeano tant'occhi luminosi di Dame che se fosse stato di notte, ogniun l'hauerebbe stimate tante stelle erranti, fisse solamente in mirar il suo Sole, che per la via lattea se ne passaua. Onde per riconoscerlo per suo Rè, non mancauan di cascar fiori per coronarlo. Si sentiua per tanto l'armonia di quelle sfere, che mouendosi al moto del suo Sole, facean restar fermo non il piede, mà il pensiere di ciaschedúno. All'apparir di questo Sole, s'apriuano le conchiglie di tante perle incastrate d'alabastri, che meritauano quella fascia di porpora, che s'auolgeual' in bocca. Frà tante stelle però non mancauano d'intant' in tanto comete che cauando la lingua li presagiuano con le mormorationi ruine. Da'Balconi vedeansi pendenti damaschi quasi per farli grato padiglione. Hora finalmente arriuato il Caualier alla casa doue dimoraua la Moglie incaminasi verso quella per seco menarla, & ecco ch'à primi venti che sboccano dalla bocca del Sosa diuien naufraga la pouera moglie, senza ritrouarsi nell'acque. In tanta tutti quei che col Sosa s'eran accompagnati restorno sù l'vscio del portico per veder vscir più nuouo spettacolo, quai trattenendosi, frà di loro conferiuano le vicende, che erano per accascare à na-

Descrittione del passaggio dalla casa reale al proprio habitare.

Comete infauste sono le lingue de mormoratori.

Incontro de gl'amati con sorti.

Nuoua consulta della plebe.

uiganti; tali metopofcopando col penfier l'auenire. Chi li aſſegnaua per guida la Luna, temendo che non foſſer per eſſer eſca al nemico; Chi li tribuuiua Mercurio, Dio de ladri, temendo, non fuſſer rubati da Corſari. Chi li daua Venere, per l'amor con giugale frà conſorti. Chi giudicaua il Sole per ſua guida, per la magnanim'impreſa: Chi li addittaua Marte per temenza, che frà combattimenti non periſſero. Chi li conſtituiua Gioue per la maeſtà che teneuano. E chi Saturno per la ſouerchia malenconia. Chi li aſſegnaua la Vergine per la bellezza; chi il Grancio per il ritorno; chi il Toro per la ſoggiogatione; chi il Leone per la fortezza; chi il Scorpione per il veleno; chi il Toro per lo ſcorno; chi la Libra per la giuſtitia; chi il Saggittario per la deſtruttione; Chi l'Aquario per lo naufraggio; chi il Capricorno per la fierezza; chi li Peſci per la taciturnità; chi l'Ariete per il digiuno; chi le Pleiadi per la compagnia; chi la Crociera per le ſciagure; chi le Hiadi per le tempeſte; chi Boote, od'Orione, ò l'Orſa Maggiore, e Minore, per la ſciochezza. E finalmente chi li aſſegnaua vna coſa, chi l'altra, ſecondo che l'humane viccendeuolezze ſogliono apportare. Erranui poi nel cortile altri che aſtronomando circoli faceuano augurij al Soſa, dicendo douerſeli la corona d'Aria-

Segni celeſti che influiſcono ò buoni, ò cattiui aueniměti à marinari Aſtrologia giudiciaria de gl' antichi.

Segni nel Zodiaco ſono n mero 54.

Li dodeci ſegni celeſti fanno il Zodiaco, cioè il circolo.

d'Ariana, per custoditrice delle sue imprese; chi Hercole per diffensore dall'Idre Marine; chi la Lira per le dolcezze; chi il Cigno per le doglianze; ò Esculapio per i malori; ò la Saetta per le ferite; ò l'Aquila per la sublimità; ò il Delfino per la charità; ò il Cauallo alato per la prestezza; ò il Triangolo per la perfettione; chi diceua la Balena per sicurtà; chi il Lupo per la fame; chi l'Altare per le vitime; chi la Lepre per l'agilità; chi il Cane per la fede; chi la Tazza per il veleno; è chi il Coruo per augurij infausti, ciascun facea del matematico senz'arte. Lasciamo per hora questa scuola d'Astrologi, che giran più col ceruello, che con la testa, e fan più circoli con il capo, che centri con il compasso. Si vedea à piè del Pallazzo vna scala molto alta, dalla quale descendeuano, & ascendeuano varie persone, che addolorate della risolutione del Caualiere spargeuano amarissime lagrime. Portandosi poi per finirla alla Sala, doue se ne staua il Sofa, con Eleonora sua Moglie è parenti, ceremoniando per la partenza; Lo fermarsi sù la porta era vn aprir campo à merauiglie, si per le pretiose suppelettili con cui si copriuan le mura, si ancho per la lautezza delle mense, con cui si reficiuan li conuenuti Amici. Quegli adobbi si pretiosi pareano che solamente appicati fossero alle pareti, perche come ladri rubbauano

Segni fuori del Zodiaco verso il Settētrio ne; sono num.21.

Descrittione della Sala, doue era il Sofa, la moglie, e parēti, e amici cōuitati.

Adobbi pretiosi, descrittione.

à ciaſcuno la viſta, e perche maggiormente patiſſero, la ſua vita reſtaua appeſa à chiodi d'oro, già che l'oro dà vita, e per maggior ſuo tormento eran tanti i contraponti de gl'aghi, che aſcuna parte di quelli reſtaua pallida per l'argento iui in teſſuto ſcorgendoſi à ſuoi piè tutt' il ſangue della porpora ſparſo innocentemente. Vn'altra parte moſtrauaſi per i ſuplicij ſi vereconda, che veſtendoſi à bruno ſpirante parea, ſe qualche fila d'oro rauiuata non l'haueſſe. Dà vn'altro canto vedeanſi ſcotter de piedi, già che legato hauean' il collo, perche iui ſpirauano i Zeffiretti. In ſomma vedeaſi in quella Sala ò dipinta, ò ſcolpita, ò intagliata, ò hiſtoriata ogn'arte. Poiche, dall'vna parte facceaſi vedere quel tale, che con lingua di ferrato ſcalpello lambiua i marmi, con cui diſtinguea le membra nell' informe ſelci, inteneriua con morbidi profili la carnaggione ne ſcogli, per far quaſi fiorir ingegno anche ne ſaſſi. Volaua quell'altro sù le piume d'eruditi, pennelli portando à volo l'altrui ſembiãze à poſteri, che nauigando nel fluſſo de ſecoli con naui colorite, facea traſecol re i peregrini approdando al porto de gl'occhi inalberaua le glorie dell'antichità, moſtrando à ſguardi vn nuouo mondo, intuonando alle pupille vn echo muttolo, ed'vna ricclra armonia à gl'occhi. Martirizzaua quell'altro ſul ceppo delle gementi incu-

Tappezzarie.

Arte ſtatuaria.

Pittura deſcritta

incudini li pretiosi mettalli, acciò purificati, e morti nel fuoco, meglio vita dar potessero à gl'agonizanti auari. Vedeansi in vn campo le biade, ed' i formẽti fatti hora mai nutritij di tutt' il Mondo, che con flutto innocente vn mar d'oro formauano, e le viti all'età più matura latte di porpora ne spremeuano. Eranui tanti Marti non di ferro mà d'oro, che applaudendo alle magnanim' imprese si celebrauano le vittorie con monti d'armi, con cataste di cadaueri, con pioggie di sangue, con torrenti di lagrime, con trofei di vesti reali, parlauan con lingue di ferro, scriueano con piume d'acciaio, & in disfatti cadaueri, come in libri di morte con carateri di ferite le stampauano. Se si descende poi dalle tappezzerie alle spoglie de gl' ambi consorti, non v'è che dire, che vn mezzo mondo non è basteuole per coprire vn mezzo ceruello. Porgeualli l'Affrica le vestiture de Bacci che prima si fabbricano i sepolchri. Le basse Spagne tingeuanli le lane con increspati raggi ri. Tiro feriua li pesci per le porpore. S'affaticaua la Fiandra per le fine tele. S'addopratian le mani dell'ingegnose lauoratrici per impriggionarli la gola di fascia tale, ch'haurebbe fatto ad' vn vascello la vela. Partoriua gioie l'Etiopia. Induraua i diamanti l'Oceano. Daua alla luce le perle l'Eritreo, si schiudeuano le conchiglie, e finalmente se

Arte del Fabro descritta.

Biade lauorate all'ago, viti, e frutti.

Arte militare descritta.

Spoglie, e vestimenti de sposi.

Affrica che cosa lauora.

Cartagine la porpora.

La Fiandra le fine tele.

Etiopia produce perle.

l'appreſtauano tutte quante le perle, che l'importuna ambitione và cercando, nel più profondo dell'Oceano. A guiſa di Cibelle gemeano ſotto vna gran fabrica di margarite, dà vna catena che ſi cadea ſul petto teneano appeſo vn richo patrimonio. Sudauano per vn ſol conuto popoli intieri di miniſtri. *Mà vanitas vanitatum*.

Cibelle Dèa che porta ſul capo vna torre.

Salomone.

Hor terminata ogni coſa il Caualiere prende licenza da' parenti, per inuiarſi alle Naui, & hauendo complito con eſſi; così parla alla moglie. Hora è hormai tempo cara mia conſorte di portarſi all'imbarcatione, aciò vna volta ſi ponga ad'effetto quel che intrapreſo habbiamo, quand'ecco Eleonora mouendo vn piè, arreſtando l'altro; le riſpoſe, Io vengo, poiche ſenza di te non ſia poſſibile, ch'io viua; mà l'affetto paterno non laſcia di tenermi vn piè inchiodato. Io vengo, poiche viuendo tù ſei la mia vita; mà il viuer lontano dall'amore materno mi ritira il paſſo. Io vengo perche ſon tua, mà mi fermo perche tù ſei mio! Mà che ſtò io quà dubitãdo, *quod Deus coniunxit, homo non ſeparet*. Se haurai fortuna goderò, ſe auerſità non ſarò retrogrado dà ciò che ti deuo. Sià comonque ſi voglia. Mi baſta; che, *ſicut in vita noſtra dilexerimus nos, ita & in morte non ſimus ſeparati*. Caro mio conſorte viuo per voi, e di raggione, che biſognando anche per voi moia, perdaſi il tutto, purche non ſi facci

Si partono di Palazzo p verſo il Mare.

Eleonora problematica circa la partẽzà.

Animo intrepido, e deliberato.

Amore riſoluto.

getto

getto dell'amor che ti porto. A motti di si fatto tenore, fece vn gran contralto il Sosa con quei sospiri, che sogliono impiagare i cuori legati con la fascia di Cupido, onde scorono dà quella faretra doue la lingua serue per strale, la di cui ponta fabricata era nella Fueina di Venere, si che il concerto tanto dolce ne venne che fermandosi quegl'organi amorosi registrorno sul loro vuolto vn principale, che illanguidi chi presente ne staua per far il basso della Musica. Mà riscosso il mantice vitale de gl'ambi consorti, accordorno assieme le mani, & i detti, e concordemente verso la porta s'incaminorno. Ecco ch'in questo mentre s'apprestano, e Paggi, e Seruidori, e Proseliti, con la più garbata liurea, che per auanti Portogallo non vidde. Scorrendo questi due Pianetti lucenti la linea clitica della scala, arriuorno in gemini, cioè in vna nuuola doue già n'era riposti i due figlioli in carrozza, tirata dà più destrieri verso il Mare. Tutto Portogallo cantò versi funebri stimando ecclissati si fossero, ò le glorie, pensando che seco la gloria in trionfo portassero. Altri si stimauano, che fosse, non il Sole, mà suo figlio Fetonte, che preso adiporto il suo carro vagabondo n'andasse per le campagne della terra, mà iscorgendo, che la briglia voltaua verso il Mare, lasciata la casa de Gemini, e volendo entrar nel habituro de pe-

Musica lacrimeuole de gl'amāti

Comitiua di serui, Paggi e seruidori.

Trionfo innocente.

Fetonte figlio del Sole.

sci, sinistro concetto ne feccero, non sapendo tener la briglia à caualli, molto meno sarebbe stato habile à saper voltar il timone alle naui. Altri diceuano, che partendosi dà Gemini, entrando ne Caualli, ò di Pegaso, ò alati, in appresso dimorando ne pesci, poi entrando nella naue, che pur è segno Celeste, non haurebbe incontratto il Granchio per far retrogrado al suo oriente, mà ben si più tosto sarebbe statto per abbattersi ò nelli Scorpioni dell'Affrica, ò ne Tori della Libia, ò nel Saggitario della Canicola, ò nel Cane della Siria, ò nella Luna de Turchi, ò nel Capricorno dell'Infamia. E non nella Corona d'Ariana, ne nella Corona australe, ne pur nella Vergine, ne ancho nella Lira d'Orfeo, ne ancho nel Cigno, mà più presto nella Lepre, nel Lupo, nell'Idra, nel Coruo, e Balena. Gionto che fù il Sofà, la moglie ed' i figlioli alla riua del Mare, smontano di carozza, e viste le naui all'ordine gioiuano, era tanto il popolo che la Città poteua chiamarsi vn deserto. Poiche la partenza d'vn tanto Caualiere (diceuano) sforza, che ogniun conuenga, onde chi hauea il parente per marinaro, chi l'amico, per segretario, chi il fratello per notaio, chi il prossimo per dispensiero, chi il Cognato per tesoriero, chi il Nipote per Pillotto, chi il Cugino per Alfiere, chi il Zio per Capitano, chi il Padre per Bombardiero, chi il suo

Tresca mathematica, e metaforica.

Segni celesti.

Tutt' il popolo alla riua del Mare.

Officij distribuiti a marinari.

suo Auo, per Cameriero, chi il Marito pe Coppiere, chi il figlio per Seruidore, chi il compagno per Paggio. E finalmente chi per vna cosa, chi per l'altra, arriuauano al numero più di mille. Chi conueniua per curiosità, chi per amore, chi per necessità, chi per diporto; chi per ridere, chi per piangere, chi per salutare, chi per censurare ò i nauiganti, ò la stessa nauigatione. E ben che si scarcerassero tante Eoli diuenti quante eran le bocche de circonstanti, non hebbe però ardimento il Mare di scattenar le sue furie, ed'inasprirsi. In questo mentre si liberano le naui dalle catene, ciascuna di esse s'impone sul dorso e li ferri, e l'anchore, dispiega bandiere di setta, slarga le vele, accontia le sarti, impenna li vessilli, partorisce fiamme, intuona con le trombe la Musica, e riuolta la prora verso l'indiche spiaggie, partesi finalmente il Battello della Naue destinata per il Caualiere, e sua Consorte, e riuerente se l'inclina, per render facile l'entrata al suo Padrone. Sceso donque che fù il Sosa, chi con baccia mani, chi con cenni, chi con riuerenze, chi con pianti il salutò, e per vltimo à Dio li voltorno le spalle, ascendendo ciascheduno sopra li muri, ò fortezze, ò presidij, per veder l'vltimo arriuo, che era per far il Sosa, gionto che fusse alla Naue, qual finalmente peruenuto, mostrossi tutta fuoco con le bombarde, & appresso que-

Gusti, e disgusti.

Partono le Naui dà Portogallo

S'imbarca il Caualiere con la moglie sul Battello.

Entra nella sua camera.

sta ogn'altra. Addaggiato che fù il Caualiere con la Consorte, e figli nel gambinetto, preparato à tal effetto, vedeansi le Naui con la maggior prosopopea che Principesse girsene con passo consolare à lidi tanto desiati dell'Indie. Pareano tante Regine, che ambissero parentare l'vn confin del mondo con l'altro. Pareano spose, che portassero la richa dote all'vniuerso. Volauano con mille piume di remi à ponto con voli di gallo, già che eran Naui di Portogallo. Veniuano accarezzate per non dir accozzate dà flutti argentini, ed' innocentemente percosse, ò se non vorressimo dire come tanti destrieri quei caualloni si mostrassero per ricondurle frà quelle ambagi intricate dell'Indie. O che come vassalli, que'Vascelli conduceano fallacemente nel porto dell'infelicità. Parea che Nettuno sedesse sopra la poppa di que'Vascelli, che quai altri vccelli volauano, e col tridente comandasse al Mare, che si rendesse di latte, e d'argento, tutto che il suo tridente fosse di ferro. In oltre il Padre de venti, Eolo, parea che trhaesse le Naui con li destrieri de venti secondi, per tributtarle all'Indie. Anzi incontrorno forse le Sirene, che in vece di cantar cō melodia tacquero, sprofondandosi nel più cuppo del Mare, dubitando qualche sinistro accidente col veder vn regno nauigabile, e se per auentura à cantar si fermorono, era

Mare infuriato.

Nettuno Sig. del Mare.

Eolo padre de venti.

per applaudare alle sue glorie, ò per cantarli l'esequie. Geroglificauano, ò con remi, ò con timoni l'occeano, lasciando scritto elegie poco intelligibili, solo che dalla presta castatura, arguir si potea, quanto presto sarebber finiti li gusti, e solazzi, con cui si persuadeuano molto tempo durare. Andauan però più superbi i Nauiganti nella mente, che gonfie l'istesse Naui nelle vele. Gittauan le retti in Mare per far preda de pesci, mà indarno. Non v'è più la nauicella di Simone, che getti le retti dà quella parte doue Christo comanda. Non si concede lo prender pesci, à chi tiene ouili, e stalle d'animali immondi; oltre che la prima pesca che hà dà farsi deue esser la mira di prender que' pesci collocati in Cielo frà le Stelle. E poi perche auilirsi tanto, se alla partenza che fecero dà Portogallo pendeuano sù le sponde de Vascelli si pretiosi damaschi, perche adesso strascinar laceri stracci di rete? In'oltre gittauano li hami per veder se mai attaccato vi restasse qualche pesce. Mà che! forse non s'auedeuano, quegl'hami poter deuentar anelli di ferro per ponergli à suoi piedi? Doueano far retrogrado, se desiauano la pesca del granchio, e non perdersi frà le ambagi dell'Indiche spiaggie: Eh che non si concede la pesca così facile à chi non pesca nel Mar di Galilea? Mà come che parea il Sosa à se stesso vn-

Superbia, vanagloria.

Mare di Galilea differente dàl Portoghese.

Rete dà pesci.

Hamo instromento p pescare.

gran

gran perſonaggio, ſtimaua ch'ogni coſa li doueſſe eſſer preſſaggio, di buona fortuna, e non berſaglio di ſciagure. In tanto che le naui ſono in alto Mare entriamo vn poco doue riposa il Caualiere con ſua Conſorte, e figli. Ed'ecco ch'il Soſa ſtà metoposcopando la lontananza che vi reſta per arriuare à deſiati lidi, non la diſtanza dalla Patria; La Moglie in tanto ſtarà ſempre frà gemini augurio molto buono per i nauiganti. Venuta però l'hora del pranzo eran molti lì Aſtrologi, poiche è il Cuoco, ed'il Trinciante, e ciaſcheduno che à menſa ſedea, facea la ſua parte; V'era chi compaſſaua con la forchetta i peſci, chi col coltello l'ariete, chi con vaſi l'augurio, chi col vino la tazza. Chi con li detti la Libra, chi col ſale il Granchio, chi con l'oglio la Vergine, chi con il pepe il Cane, chi con l'aceto il Leone, chi con il mantino il velo, chi con fiori la Corona, chi con nerui la Lira, chi con intingoli la Lepre, chi con l'oro il Sole, chi con l'argento la Luna. Finito il pranzo, ciaſcheduno ritiroſſi al ſuo officio, imperòche altri deſtinati erano al timone, alcuni alla cura delle ſarti, molti à tener diritamente le vele, ed'altri all'apparechio dell'armi. Il Soſa, con Eleonora ſtauano diſcorrendo dè ſucceſſi della Patria, prima della ſua partenza. Haueano ſin'hora le Naui, la fortuna (come ſi ſuol dir per i capegli) è la por-

Il Soſa ſà dell'aſtrologo nella poppa.

Deſcrittione mettafoſica d'vn granzo.

tauano sopra la poppa quasi dissi in trionfo vinta è debbellata; che se hauessero hauuto destrieri che non temono l'onde l'istessa fortuna imprestata l'haurebbe la sua ruota; anzi se Eolo con le Muse, e Nettuno con le Nereidi non hauesser impediti le prore di esse, ella stessa per cauallo seruito haurebbe, se non era, che per esser bendata la Fortuna cōdotte l'haurebbe in qualche voragine. Mà piano, che incomincia à farsi conoscer l'India, dà tanto pochi conosciuta. Onde ciò diuulgato dalle spie, ò sentinelle, ò esploratori, che bene intenti à ciò stauano; di repente s'vrse vn gran mormorio dalle tane de Vascelli che parea vn tremuoto, se pur il Mar à ciò è soggetto, parea dico vn tremuoto, poiche dibbatteuano alcuni con le mani, altri con piedi, l'vn l'altro diceuansi buon viaggio, siamo à porto delle nostre speranze, allegramente. Parea quella calca di marinari vna nuuola grauida di folgori conceputi, mà che patisse dolori di parto, scorreua questo per le antenne per scoprir più paese, s'alzaua quell'altro sopra la poppa, alcuni s'affacciauano dalle sponde, ogniun si merauigliaua parendoli di veder vn miracolo. Pareuano que' Vascelli vn sciame d'api, poiche di loro chi caminaua dà poppa à prora, chi saltaua, chi rideua, chi gioiua, chi portaua nuoua al Padre, l'amico all'altro, l'vn compagno all'-

Ninfe, Muse, Nereidi.

Congratulatione de Marinari.

Varij modi di allegrezza.

altro, il Padre al figliolo, ed'il Zio al Nipote. A tali rumori, e strepiti scommosso il Caualiere, che entro il suo gabinetto se ne staua col compasso, e la linea misurando l'Hidra, che influssi fosser i suoi, lasciata dà parte anche la penna, diede di piglio alla spada, temendo di qualche reuolutione, ò sinistro incontro de nemici, hebbe à dire, che se non hauea finito di misurar l'HIdra con il compasso finirebbe di misurar con la spada chi vnque fatto cesse dell'Hercole. E che li bastaua l'animo doppo la misura dell'Ariete, di misurar anchora Leoni; E che la spada non temea Saggitarij. E che il Bicorno compasso equiualerebbe al Capricorno. E con la lingua di ferro darebbe morte all'Orse. E che la linea era basteuol per tener in bilancia la Libra, e che il suo elmo non temea Corone. E le sue mani il Granchio. E le sue freccie l'Aquile. E il suo pugnale li Lupi. In'oltre che la sua voce nò pauentaua Cani, ne Canicole, e che se in Cielo v'è collocato vn'Altare haurebbe fatto cadere più vittime.

Il Caualier all'armi si pone.

Descritione curiosa di guerra Astrologica.

Deliberatione virile.

Quando la pouera Moglie vidde che il consorte passa dà i compassi alle spade, dalla pace alla guerra, restò vinta senza combattere, traffitta senz' armi, e lassa senza faticha; Perciò più arrabiato il Caualiere con la spada alla mano, ed'il pugnale in bocca, tuona, e fulmina ad'vn'istesso tempo, esce dal gabinetto per far macello, mà scor-

Eleonora illanguidisce al veder la spada.

scorgendo li marinari tutti gioiui, ed' allegri, di repente lasciosi cader quel fulmine dalla mano senza stragge alcuna, ed' il pugnal di ferro in bocca deuentò tutto d'oro; Indi richiesto che frenesia ingombrato l'hauesse, ne prese à dire; stimauo che tanto strepito chiamasse ò folgori, ò saette è tanto rumore chiamasse l'armi. Mà ditemi per vostra fe dà che procede tanta vostra gioia, e riso fedelissimi compagni; da che viene, che ogniun di voi più lieto dell'altre fiate si vostra? che accidente si strano è mai questo, che in Mare continuamente si nascondono scogli, è cosi allegri siete? Li discoprirno all'hora, quel festoso enigma che racchiudeuan nel cuore; dicendo che la causa di tanta gioia era l'hauer scoperto l'India, per gionger la quale tanto Mar solcato haueano; Non lasciò finir il discorso Il Caualiere, che subbito dato di piglio al canochiale, verso là si riuolgette dando segni di gaudio, congratulandosi seco tutta la caterua de Nauiganti. Mà ricordandosi in che stato la Moglie lasciato hauea, senza altro indugg o portossi doue anchor languente giaceua, à cui cosi prese à dire. Eleonora mia cara consorte, rauiuate li vostri spiriti, che la tempesta, è cessata senza far danno ad' alcuno, non hà hauuto ponta la spada per ferire, il compasso non hà compito il circolo. I tuoni sono andati *in nichilum*. Ogni cosa

Mutatione notabile.

Richiesta del Sosa à Marinari.

Risposta de Marinari al Caualiere.

Ritorna alla moglie per consolarla.

Persuasione del consorte ad'Eleonora.

cosa è quieta, anzi buona nuoua, siamo hormai alla metà del nostro viaggio, rauiuateui mio cuore, che la morte hà rotta la sua falce fattale, la Fortuna gira a chor la sua ruota, non v'è che dubitare. A tai festosi inuiti non potè, non riuenire Eleonora; Onde riscossasi dà quel infausto lettargo misesi ad'abbrachiar suo marito; parlar non potea, poiche eran tali le tenerezze che concepì, che la sua bocca era più grauida d'allegrezza che di parole, si come poco prima piena era di dolori che l'impediuano l'esito. Alla fine curiosa Eleonora vuol dar anch'ella vna vista all'Indie, mà essendosi trattenuta molto in domandar del tutto al consorte quanto era sieguito, che le Naui già s'apparechiauano, l'anchore per dar fondo, si che molto vicini erano alle spiaggie Indiane. Rallegratasi de la vicinanza, frà poco interuallo di tempo gionsero tutte à saluamento in Porto. Mà che l'esser in porto, non è sempre esser fuor di periglio; Il più delle volte non si vede, perche non si preuede. Onde molte fiatte se li si và tanto d'appresso, che è forza restarli appresso.

Pace, e congratulatione.

Arriuo all'Indie tanto desiato.

Motto.

S'insinua

II.

S'insinua l'arriuo del Sosa nell'Indie, assieme con le trenta Naui, è lo sbarco che si fece.

Appendice Secondo.

Arriuo delle Naui nell'Indie.

ARriuate donque che furono queste trenta Naui al porto dell'Indie, ogniuna di esse gittò l'anchore per iui il suo piè fermare, accolte le vele, amainate l'antenne, corredati i battelli, apparechiate le armi, acconcie le sarti, intortigliate le gomene, fermato il timone, ritirati li remi, la seruitù del Caualiere si daua luogo all'apparechiamento delle spoglie, che doueano indossarsi alla sua Padrona Eleonora. S'apparechiauano insiememēte le acque nanfe l'annella, li gioielli, le collane, i pendenti, historiato il velo, ricamata la veste, imperlata la catena, la cintura ingioielata, interciate le chiome, inprontati li spechi è tutto ciò che si stilla intorno le Dame. Pareano queste Naui vn esercito fuggitiuo, che finalmente arriuato all'essilio che desiderauano, stimorno opportuno riposo quelle spiaggie, ed' ottimo riffuggio per la sua fugga; iui priggioniere si

Ornamēti di Dame.

dette-

dettero con l'anchore è ferri à piedi.

L'alba foriua del Sole, e sua descrittione.

Quand'ecco l'Alba fuegliati i suoi caualli staua per ponersi in viaggio allo stridder de quali era solita l'India destar gl'habitatori, acciò giusta li riti suoi si prostrasse ad'adorar quel gran Pianetta Lucerna del Mondo il Sole, à prima vista non poco s'instupidirno, accorgendosi che verso l'Oriente, onde à yuoltars'haueano vagabondaua vna gran nuuola ch'eran le Naui, ed'in vero tal nube in pedì di tal fatta la mente loro, che li bisognò tralasciar con gl'occhi di rimirare il Sole che tanto aspettauano. Haueano à dire, che per auanti l'Occeano gouernò mai destrieri si superbi, imperòche dalla bocca vsciua tanta spuma di flutti argentini, che ben dauano ad'intendere hauer fatto longo viaggio.

Problema nella mente degl'Indiani.

In'oltre trà di loro conferendo diceuano, che per l'adietro non hauea insegnato l'Architettura di fabricar sù l'onde Città nauigabili. Ne l'Agricoltura traspiantar nell'acque selue, e boschi intieri. Ne la marinaresca scogli, ò monti cosi leggieri, che passeggiassero sopra l'acque. Incominciorono fra questo mentre à pauentare, dicendo che era molto facile à trenta Città lo impadronirsi d'vn' Isola. Al veder ordinate cosi bene le Naui argumentauano sinistri augurij. Poiche al veder che vomitassero l'anchore, ed'i ferri, diceuano queste sono Epuloni dà oro, al veder accoglier le vele,

Trenta Città, cioè 30. Naui In dia, Isola.

spera-

sperano al certo vna gran racolta. Con stirare le sarti, ò gomene, par che domandino catene non d'acciaio, mà d'argento. Con le bocche di fuoco par che ci vogliano incenerire, con le bandiere spiegate ci spiegano i suoi dogmi che sono d'impouerir tutta l'India. A tali colloquij reciprocamente fatti, gl'habitanti dell'Isola abbandonar voleano i paterni habituri, dubitando non poco, che le Naui costi transferite si fossero per rubarli assieme con le gioie la vita anchora, parendoli disusata traggedia, che in vn istesso tempo comparissero in scena trenta mostri; mà non preualse tanto la tema, che li facesse partire dà suoi confini, sì come li fece allontanare col cuore dal corpo, persuadendosi, che meglio sarebbe stato l'esser vassallo sopra d'vn Vascello, che libero, e fuggitiuo per disastrose foreste, che però tralasciorno di mettersi in fuga, e fatti animosi accorsero alla spiaggia, quali vedendo li vessilli di pace, non mancorno di quietarsi nè loro cuori.

Descritione delle Naui.

In tanto il Caualiere staua attendendo, che le sue Naui ordinate ne fossero; è tutto ciò fatto s'apparechiò per lo sbarco; Prese donque seco il Caualiere gran caterua de Marinari dà ciascun Vascello, acciò douendo caricarle tutte si sapesse quanto capirebbe questo, quanto quello; frà tanto che i battelli s'accoppiauano assieme, ben forniti circondauano quello

La Città accorre al Mare.

Descritione dello sbarco del Sofà.

doue

doue hauea à ſmontare il Soſa, qual frà gl'altri riſplendea come il Sole frà le Stelle; Onde ſendoſi portato dalla ſua Conſorte, che per ancho non volea ſeco menarla, penſando prima di douerle procurar vn Pallazzo, di queſta fatta le parlò. Mio teſoro ſappiate, ch'io m'allontano dà voi, benche poco, però mi par molto, pure io vadò per apparechiarui ſtanza, doue poſſiate addaggiamente habitare, non tardarò molto, che vi condurrò meco, in tanto traſtulate pure con voſtri figli, che non vi ſarà per rincreſcere.

Il Soſa prēde licēza dal la ſua cō ſorte.

A tai colloquij, ripigliò lagrimante Eleonora. Mie care ſperanze, doueте hormai conoſcere, che l'eſſer voi dà me lontano, fà ch'io ſij preſente alla morte, come volete, ch'io giochi con figli, ſe vi manca il ſuo Padre? oh! dolce mio bene, è anchor non ſapete, che lo voſtro nauigar longe dà me, fammi annegar nelle lagrime? Tenerezze del mio petto, *quod Deus coniunxit, homo non ſeparet*, Pure ſe volete dà me partire, fatte preſto retrogrado al voſtro Oriente, che ſendo guſto voſtro ch'io mi fermi ne Gemini, è forza che mi accoſti all'acquario delle lagrime, & al ſaggittario de dolori, ſino à tāto, che vegga voi mio ſole nel Cancro per far ritorno alla noſtra Venere. Ciò detto ſi rizzò in piedi Eleonora, ed accompagnando il ſuo Conſorte alla ſponda della Naue, non laſciandolo mai per la mano, per fin che

Colloqui che ſieguirono frà il Soſa, & Eleonorà.

Aſtronomia allegorica.

Eleonora accōpagna il marito ſin alla ſponda della Naue.

che sceso fosse nel battello à ciò preparato, non lasciandolo insiememente mai col cuore, è benche l'amore imprestata gl'hauesse la benda de suoi occhi che li cingeua la mente, non che la fronte, vollero ambidue cingersi il collo con le fascie de suoi bracci, acciò così doppiamente incatenato Cupido, non sapesse oue ferire con li suoi dardi, ò saette. Scostatosi finalmente dalla Naue il Caualiere, al primo scoppio dell'adolorata moglie, scoppiorno mille bocche di bronzo, e se quelle nuuole non fossero state di legni, haurebbero partorito folgori, si come generauano tuoni; Onde à tanta torbolenza s'oscurorono è il fosforo, è l'hespero di quelle spere in cui eran situati que' bei occhi prorompendosi in fontane di pianti per vedersi lontano trè palmi dal suo luminoso Pianetta. Mà perche tante gioie che si cadeuano dà quelle pupille non hauessero à perdersi s'incaminò verso i suoi figli stimando iui d'esser stationaria nell'ariete (già che Ariete, fanciullo, innocenza significa) che rubato dà quello il velo d'oro, tanto male non era, che vi piouesse vna tempesta di goccie d'argento. Fermatasi quiui nel suo solito gabinetto Eleonora, accompagniamo fino alla spiaggia il Caualiere, il qual gionto festosamente, l'India tutta se l'inchinò riuerente, si per la temanza di qualche insulto ò prigionia, che poco auanti con-

Il Caualiere si scosta dalla Naue.

Astrologia morale.

Lagrime son perle d'argento.

L'India tutta saluta il Caualiere quãdo arriua al porto.

conceputo haueano, si pure per la leggiadria, è maestà che li risplendea sul viso; I primati della Città iui conuenuti non mancorno di farle corona, assieme con tutta la plebe con le loro persone, stimando quel capo degno di elmo sì, mà à suo tempo meriteuole ancora d'vn diadema. Mirando quegl'occhi brillanti diceuano, che il Sole, che adorauano s'era moltiplicato, è per maggiormente conseruarli dalle nubi erán circondati di spade; Chi miraua li capegli? hauea à dire, ch'era ritornato al mondo Assalone. Chi fissaua lo sguardo nelle guancie, diceua ch'erano il gran volume delle bellezze. Chi l'orecchi, diceua ch'eran le ruote d'vn'amicheuol fortuna, che giraua le prosperità. Chi le labbra, diceua che Cartagine era tornata nel suo primo essere per fabricar porpore. Chi la sua spada temeano che egli fosse primogenito del Macedone. Chi nella maestà vn Scipione, chi nella grauità vn'Annibale, chi nel parlare vn Salomone. In fine credeano che Emanuelle fosse vn Gioue, acciò la terra non hauesse à lamentarsi di non hauer il suo Nume, ed'in fatti parea che quell'animo nel suo corpo si fermasse solo per la speciosità che ridondauali nel viso, che per altro, sendo vn'animo gigantesco haurebbe rinonciato ad'vn corpo poco più che pigmeo, tant'era lo splendore che nel Sofa si diffondea. Domandò frà questo mentre

Discrittione, e giudicio dell'Indiani circa la persona del Sofa.

Descrittione delle prerogatiue del Sofa.

tre

tre il Caualiere à que' Primati, (che seco menato hauea la sua Consorte) se vi fosse in quella Città Pallazzo alcuno, doue potesse collocarla; à tal richiesta s'apprirno più bocche, che porte à darle allogiamento; si che il Caualiere Peregrino era fatto non solo habitatore di tutta l'Isola, mà quasi dirsi Gouernatore di tutto il Regno. Pure conuenuti li maggioraschi al sinodo, determinorno apparecchiarli vna casa, doue commodamente stantiar ne potesse. Il che fatto, chiamato fù il Sofà e considerato l'appartamento, stimò bene lo transferirli dalla sua cara Consorte, & iui condurla doue molto addaggiamente stantiar nè poteua. Oh quanto di nuouo portano le cose nuoue! hauea più seguito il Caualiere che l'istesso Principe di tutta l'India non sò se per temanza che di lui hauessero, ò più tosto per l'affabilità che hauer dimostraua. Ogniun' di loro accompagnò il Caualiere alla spiaggia, doue prudentemente s'inuiaua. Gionti adonque al luogo destinato incontanente il Caualiere saltò sul battello considerando hauer lasciata la moglie piãgẽte, e ringratiati caldamente li astanti, verso la Naue drizzar ne fece il timone; In tanto gl'Indiani che iui eran conuenuti attendeuano lo sbarco d'Eleonora, contrattando insieme, *sicut prius*, che cosa ciò significar ne volea, non sapendo discernere, se il Caualiere fosse iui venuto per habita-

Amorevolezza de gl'Indiani verso il Sofa.

Le cose nuoue portano seco di nuouo.

S'imbarca il Caualiere per ãdar à prẽder la moglie.

re, ò per dominare; si mirauan' l'vno con l'altro merauigliandosi, fissando però ciascuno lo sguardo verso la Naue à cui era gionto il Caualiere, viddesi tanto fuoco che parea vna fornace in Mare, indi rimbombi che eran non men' che tremuoti, e finalmente tant'oscurità, che pareua il giorno dinuto tenebrosa notte. All'hora apponto era arriuato il Sosa doue l'appassionata moglie giacea, che à tuoni si streppitosi nō mancò di scoccar alcune saette che feriuano l'aria, se però non s'arrestauano nel suo centro, ch'era il seno del Sosa. Ferito quest'animoso Leone dall'amorosi strali del suo saggittario l'espose le sue piaghe, più espressamente parlando con gl'occhi, che cō la bocca. Mà che! Eleonora, sentendosi cantar di presso vn Cigno, di repente cambiossi in Acquila, e fissando le puppille nel suo Sole somministraua si le saette mà più non feriua, mutossi quel Cigno in Castore, e quell'Acquila in Polluce, si che fatti gemini congionsero le palme per diuidersi l'indiuisibil vittoria, anzi transferitosi l'vno in Cupido, translatatasi l'altra in Venere tralasciorno i pianti, le doglianze, i creppacuori. Poiche donque aspettando ne staua il Battello per ransportar Eleonora nella Città, ambi li sposi, sù la sponda del Vascello si fecer vedere. A prima vista gl'aspettatori, che sù la spiaggia dimorauano incominciorno à dire, che ben

Arriua con grā festa alla Naue.

Mutatio ni Poeti che, amo rose.

Merauiglia de gl'Indiani à prima vista d'Eleonora.

ben' era di raggione, che doppo tante nuuole, e tuoni apparisse l'Alba, e doppo l'Alba il Sole, e doppo il Sole la bella Luna. All'aparir di questa Luna stauano più attenti gl'Indiani, di quel che sogliono star intenti al comparir del Sole ch'adorano; Onde giõta finalmente alla riua molti diceuano che era Venere, à cui era toccato il pomo d'oro tratto dal Cielo dà Gioue. Altri diceuano che parea Giunone che accordatasi con Nettuno, & Eolo hauesse trasportata l'armata Nauale d'Enea fuggitiuo di Troia.

Ordine naturale

Gionge Eleonora alla spiaggia

Non senza raggione dauano in questi delirij gl'Indiani, poiche Eleonora era di bellezza tale, che li di lei occhi pareano due ruote doue hauesse à girarsi come vn Giumento il bendato Cupido per frangere i cuori de riguardanti. O che quelle pupille pareano due mantici che volessero riaccender carboni estinti nella Fucina dell'istesso Vulcano, per ammollire l'aciaio. O che pareuano due specchi doue si rappresentassero le venustà più belle della natura, ò la magnificenza più riguardeuole di qualunque arte humana ed ingegnosa. In'oltre quelle due pupille pareuano due cattaratte celestine, che piouessero non solamente perle, mà spandessero ancho splendori. Pareuano alla perfine due finestre per doue s'affacciaua beltà si riguardeuole, che terminar sapea la curiosità altrui. Se mirauano quella fronte, di-

Descritt one d' Eleonora, e prerogatiue datteli da gl'Indiani.

Descrit-tione d' Eleono-ra.

ceuano ch'era vn campo gigliato, in-colro però per non esser rugato, e le tempia già che sosteneuano splendo-rosi capegli, eran' degne di corona reale. Chi miraua gl'orecchi, diceua-no ch'erano lamb chi, che distillauano gioie, ò conchiglie, che partoriuano perle, ò miniere doue si fabricassero margarite. Chi riguardaua le guan-cie, diceua ch'era vn giardino, che ol-tre à i gigli, vi sorgeuan' le rose. Chi portaua l'occhio in bocca, diceua che era merauiglia, lo veder bianchi co-ralli in vn gabinetto tappezzatto di porpora, se forse non era, che non an-chor perfettionati come si mostraua-no quei delle labbra. Chi stendea la vista sopra del collo, dicea, che meri-taua capestro solo di perle. Era im-pedita all'occhio la via lattea dà vna nuuola di panno, però in cambio suo pendente ne staua vna catena d'oro mostrando che se il latte dà la vita à fanciulli, l'oro à gl'adulti fà crescer l'animo. Il capo tutto figuraua vn Cielo che fermandosi sù poli delle spalle immobile, sapeua far girar à ri-guardanti il ceruello. Le spoglie eran si riccamente lauorate, che impoueri-uano senza faticha lo sguardo di chi le miraua. Intorno à lombi cingeuasi vn'ingioielato legame, che con lo suo splendore imbendaua le pupille de circonstanti, e se le trecchie non fosser statte per perdere la sua dignità d'es-ser collocate in capo, haurebbero sa-

Seguita la des crittione d'Eleo-nora.

Siegue la des-crittio-ne d'E-leonora.

puto aggropparsi à piedi di chi schiauo si presumea di quelle. Intorno alli deti delle mani, s'intortigliauano certi groppi d'oro ciascun de quali sarebbe stato sufficiente di far cadere quante catene cruciano i prigionieri nelle mazzamore della Morea, Turchia, Tartaria, ed'il Leuante. Il veder poi appò del Padre l'vn figlio, e presso la Madre l'altro, ciascuno haurebbe detto, che ben era di ragione il Ganimede con Gioue, ed'il Caduceo con Venere star ne douesse, ò che l'vn de gemini s'accompagnasse col Sole, e con la Luna s'accoppiasse l'altro. In fine fù tanto lo stupore che concepirno que' habitatori di tanta grandezza, che se iui tutti non si fosser trouati, era di mestieri darne auiso à chi se ne staua lontano, si come se ne douea lasciar memoria alla futura posterità. Sbarcati donque che furono ambi li Sposi doppo poco spatio di tempo, entrorno in carrozza iui à tal effetto preparata, acciò accomiatandosi dal Mare, hauesse vna volta à quietarsi la moglie che tanto abborriua lo nauigare. Gran mutatione veramente si vidde, che fù l'esser tirato dà caualli Marini, e poi dà destrieri della Terra. Onde quel Carro era si ben adorno, che se fosse caminato nell'acque, si sarebbe creduto del Sole, quando Fetonte non sapendo gouernar i Caualli precipitò, tant'era lo splendore, che circõdaualo per stellette d'oroche iui affisse erãno,

Virgilio & Ouidio.

Entrano in carrozza, per girsene à casa.

Fetonte figlio del Sole col carro s'attuffa nel Mare.

mà non potea altrimenti chiamarsi per le stelle firmamento, perche facea armonia si come le sfere del Cielo sostenendosi sopra i poli, ò ruote d'oro, e d'argento. Quei destrieri giuansi superbi, parendoli esser destinati à mouer vn Cielo, come se fusser diuenuti intelligenze, facendo inuidia à Caualli allati, ò Pegasei che si ritrouan' frà segni Celesti, ed' à Bucceffali, che solo dà gl'Alessandri esser domati non voleano. Si stimauano tanti arieti col velo d'oro, perche eran addobbati di gualdrapi d'argento; L'esser posti al giogo si credeano esser più felici del Toro situato nel collo della Luna, e dattoli il primo luogo nel cōcauo dà Platone. Parea tutto fiamme quel Carro, mà perche era pesante per l'oro, non potea inuiarsi verso il Cielo. Pareua vn'arca, doue l'Acquila hauendo formato il suo nido, e deposta la corona indiademaua le tempia d'Emanuelle. Mà forsennata non vedi (già che sei nella vista così sottile) che Emanuelle hà la mettà d'vna corona in capo, che se li poni vn' intiera corona sù le tempia verrà ad' esser superata dalla cresta di gallo (già che egli è Caualier di Portogallo) In quest'Arca hauea lasciato Venere il pomo d'oro per heredità ad' Eleonora, parendoli che à donna più bella lasciar non lo potesse in Terra, translattandosi ella in Cielo. Mà, mente di piuma, non t'accorgi che vn pomo è figura

Superbia, caualeresca, qual sia.

Idea di Platone, secondo i filosofi

Aquila Regina degl'vcelli.

Il pomo d'oro datto dà Paride à Venere.

figura del Mondo, e conseguentemé-te, vn Mondo intiero non basta per contentar vna donna. Perche non consideri che dà vn pomo venne la distruttione del Mondo, e conseguentemente dar vn Mondo in man'd'vna donna, è gran pazzia! Con tutto ciò inuiossi la carrozza verso il Palazzo apparechiato, onde andaua la plebe tutta festosa seguitandola con grand' applauso: quelle stradde per doue passaua, si doueano incrostar di perle, già che non eran' per esser calpestate sol che dà piedi d'oro, e ruote si pretiose non douean' frangere solo che diamanti, piropi, ed'ametisti; e vn'arca, ò vn gabinetto si douitioso non meritaua sol che vn suolo di gioie, e finalmente vn' ingioielata stanza non mentaua che habitatori si riguardeuoli, e belli. Peruenuti adonque al termine prefisso, doue haueano ad'accitadinarsi questi nuoui Peregrini, s'apprestorno iui più mani ad'aiutar gl'acclusi, di quel che s'adoprasser piedi per fuggir alle propie case; Di repente che scesi furono il Caualiere, la moglie, ed'i figlioli sentironsi le più dolci melodie, i più accordati decacordi, le più armoniose sambuche, i più gustosi organi, i più amelati cembali, i più suonori Timpani, li più aggiustati Salteri, le più giuste Lire, i Chori più cócordi, le Fistole più gustose che seppe mai inuentarsi l'antichità. V'eran' le Cetre, le Trombe, le

Vn mondo intiero non è bastante per vna sol donna.

Descrittione della carrozza.

Scendono dalla carrozza per etrar in casa.

Instrumenti musicali quali, e quanti sieno.

Muse che meglio delle Sirene haurebber fatto dormire chiunque, se tutti li astanti non hauesser solamente atteso à i dolci colloquij d'Eleonora, quando con gran modestia ringratiaua ciascuno del corteggio, che fin' à quell'hora prestato l'hauea, reciprocamente si salutorno, onde chi tornò al Mare per pigliarsi più cõmodamente vna vista delle Naui, chi portossi alle proprie case per prender cibo, chi restò iui per far inquisitione come haueano à seguir i negotij, chi si transferì à paterni habituri per presentar il Caualiere, e la moglie, acciò più facilmente appò di quelli hauesse intratura; si che frà poco interuallo di tempo si dischiodorno le arche intiere di gioie, si dissotterrorno pretiosi tesori, s'apprirno le casse di perle, si spogliorno le min ere d'oro, e d'argento. Si vendeuano gli ouili, ò nidi, ò stalle d'animali, si sterporno li frutti, e fiori dà Giardini, s'intesserono spoglie più pretiose, in fine non v'era arte che non adoprasse li suoi instromenti, ingegno che non s'applicasse, industria che non facesse il possibile, Oratore che non componesse, Poeta che non fingesse, Spirito che non concettizzasse, Matematico, Astrologo, Astronomo che non profetizasse, Geografo che non misurasse, Retorico che non figurasse, Filosofo che non argumentasse, Magistrato che non decretasse, Statuario che non scolpisse, Pittore che

Eleonora rĩgratia gl'Indiani della compagnia.

Dipartimẽto de gl'Indiani.

Regali che si fecero al Caualiere.

Distintione dell'arti

che non delineasse, Architetto che nõ compassasse, torchio che non stampasse, ogniun hauea che fare, acciò fosse stimato fauorito, ò gratiato dal Sosà. Mà insensati è non s'accorgeuano forse, che eran tutte pazzie, leggierezze, e vanità? è quel statuario non era più senza ceruello, che s'informi macigni? è quel Pittore non vedea che li colori sono nuoue apparenze? è quel Fabro non vedea che il ferro si amolisce sol con carboni accesi? è quel Matematico non s'accorgeua che le Stelle trappassano la misura di qualunque compasso? è quel Poeta non sentiua con quei versi trauersarseli la mente? è quel Oratore non intendeua che l'oratione hà per sua vita poco più, ò meno d'vn'hora?

Impreperio à gl'Indiani.

O veramente deplorabile heredità de nostri tempi, che ne fece habili di saper quel che non gioua; quindi l'intelletto ch'Iddio ci diede per face de caliginosi sentieri di nostra vita, somministra à nostri passi vn torbido, ed' incerto lume di non maturo crepuscolo, perche non alla ruota dell'eterno Sole s'accende, mà dalle lucciole d'ombre cimmerie si somministra, e dà noi si mendica vn moribondo, e palpitante splendore. O quant'è pur vero, *che nouit Dominus cogitationes hominum quoniam uana sunt: sensus, & cogitatio hominum prona sunt ad malum: Mendaces filij hominum in stateris: omnis homo mendax: homo vanitati similis factus est,*

Compassione delle miserie humane.

Dauid ne Salmi.

alla perfine, *A planta pedis vſque ad verticem, non eſt in eo ſanitas.*

Onde quel detto.

Nolite fieri ſicut equ⁹ & mulus Pſal.

Lodar è vanità l'huomo mortale
Che frà diſtretti ſuqi non cape il Mondo
Poiche fatto farà giument' immondo
E priuo reſtarà di ben vitale.

Il Caualiere, con la Moglie, e figlioli entrano nel Palazzo per ciò preparato, e s'apparechia la Cena.

Appendice terzo.

IN tanto, che gl'Indiani tutti preso haueano commiato dà Emanuelle, & Eleonora, e che ogn'vno ritirauasi ne Paterni habituri; Il Caualiere insiememente con la moglie, e figli portoronsi entro al Palaggio, si per alquanto riposare, si anche per vn po pocò ressiciarsi. Al primo ingresso della sala non mancò Eleonora di merauigliarsi vedendo adobbi si douitiosi, che dalle riche mura pendeuano, e nelle tele pitturate si viui colori, che parea l'arte primogenita della natura, e si risplédenti, e tei si christalli, che insegnauano à transformarsi in tanti Protei à chiunque vi fissaua lo sguardo. Pure condotta nel Gabinetto alla prima voce del Sofa s'apprestorno le Cameriere, i Seruidori, i Paggi, le Serue, le Fantesche, le Ancelle per deponer nella guardarobba le riche spoglie di cui era freggiata pomposamente Eleonora; indi ciascun s'ingegnaua per casa à far il suo mestiere à cui era riposto

Descrittione delle tapezzerie.

La seruitù spoglia la sua Padrona.

posto dal Caualiere Emanuelle. Comandò in questo mentre il Sofà che si dasse ordine alla mensa già che il Sole ritirato hauea lo suo splendore, e la notte le sue ombre spargea. Di repente viddesi vn popol'intiero di ministri, imperòche chi misesi à chiuder le finestre, chi à stender le fine tele, chi à spalancar le dispēse, chi à purificar gl'ori, e l'argenti, chi à distribuir le sedie, chi à ferir barili per cauarne sangue vitale, chi à recider tralci d'vue più pretiose, chi à sterpar frutti più maturi, chi far macello de più saginati animali, chi à diffonder aromati, chi ad'arder incensi, opobalsami, timiami, chi à sparger fiori, chi à mescolar miele, chi à coronar vasi di nettare, chi ad'empir tazze d'ambrosia, chi à far intingoli delicati, chi à sciaquar bichieri, finalmente si verificaua, che per satiar vn huomo, mezzo mondo non basta. Mà insensati perche non ramentarsi l'humana fragilità, e che ben spesso le fiere per mille selue affaticate dà predatori, tingonsi col sangue di chi le caccia, per render ad'vna sol bocca sanguinoso tributo? O deplorabile ambitione! sudano ad'vn sol palato popol'intieri di ministri, e per vno stomacho d'vn palmo fumano gl'alti camini, e per vn sol volere ardono ampie fornaci; per vn sol gusto s'accumulano viueri sopra le mense per lo peso gementi. O vanità insoffribile! vn bosco solo porge à cen-

Si descriue vn'apparecchio di cena reale.

Moralità per i superbi mortali.

à cento Elefanti nodrimento opportuno, e ad'vn sol huomo non bastano cento prouincie per satolarlo. Non è contento l'huomo se non s'ingrassano i Cani, se i Muli, ed'i Caualli non vanno con freni d'oro, con selle, e gualdrape di seta, se le traui de soffiti non risplendono, come se sostentassero vn picciol Cielo, se i pauimenti, che con piè infangati si pestano non sono ingemmati, se le mura con ornamenti, ed'addobbi dà sposa non pompeggiano. Quiui dunque apparechiato il tutto s'approssimaua la terza vigilia della notte. Conuennero alla mensa il Sofa, la moglie, ed'i figli, auanti queste quattro persone si poneuano tante sorti di viueri, ò cibi, che parea si fossero impouerire le quattro parti del Mondo; parea che si fosse vuotata l'aria per l'vccellaggioni, desertati li ouili per gl'animali, scosse le selue per le fiere, disfatti i nidi per le colombe, e tortorelle. Oh! miserabil conditione! che in tante cose morte, che se li poneuano in faccia, non racordarsi ponto della morte! anzi quei due consorti prorompeuano in tali colloquij veramente dà pazzi. E chi mi niegarà, che hora con raggi della mia corona non ecclissi ogn'altro diadema di capo reale? ed'io (ripigliaua Eleonora) frà tutte le donne del Mondo la più felice non sono? Ripigliaua il Sofa, mia cara consorte habbiamo la felicità in ascendente, la nostra glo-

Il tutto apparechiato conuengono alla cena tutti.

L'huomo si ciba di cose morte è alla morte mai pēsa.

Colloquij de consorti.

gloria in mezzo del Cielo; habbiamo la fortuna per i capegli; in esaltatione, congiurorono tutte le dodeci case del Cielo à gl'ingrandimenti de nostri Palaggi; tutte le stelle concordemente risono applaudendo à nostri auantaggi, ed' i Pianetti con aspetti benefici, & amicheuol' incontri ci colserò alla luce ne nostri natali. Il filo d'oro della nostra vita è senza nodo di trauersie. Il corso degl'anni auenturosi senza inciampo di noie. La nauigatione della nostra prospereuol fortuna, con tutti i venti intauolati alle bandiere regali. L'allegrezza faccia le danze, e musica di nostra Casa; la satietà faccia le chiaui de nostri tesori, ed' imbandisca la tauola de nostri gusti; senza nuuolo sia il nostro Cielo; senza spine le nostre delicie; i giubili del cuore siano senz' amarezza de mesti pensieri; il nostro amore sempre arda, e non mai si lasci ricuoprir dalla cenere; le nostre fatiche non siano che il riposo; i nostri diggiuni lauti conuiti; i nostri pianti dolci armonie; e la nostra vita vn continuo godere.

Raccōti di tauola di due consorti

Così ricreauansi li ambi consorti quando nel più buio della notte cenauano. Benche eran tanti li dopieri, le faci, li lumi, le lampade, le lucerne, che faceano inuidia all'istesso giorno. Finirono però vna volta tante parabole, terminorno alla perfine tante musiche, tanti cibi, e cicalationi, poiche

Finiscono di cicalare.

che il ſonno s'impennò l'ali,e dal morbido letto,volò alla menſa per conciliarli il riposo; tutto ciò eſeguito, di repente non ſi ſentì altro mormorio, che vn dolce ſuono d'vna Lira per conciliarli il ſonno, e ſe queſto ſtromento era d'Orfeo che faceua dormire, era forſe toccato lienemente dà vn' Apolline. Accortiſi li ſeruidori, che ambi li ſpoſi haueano chiuſe le pupille, ciaſcuno di loro ritiroſſi nel ſuo appartamento, accorgendoſi che il ſonno li dibbatteua con l'ali le lor palpebre. Indi ſi fermò lo ſtromento del ſuonatore, e così tutt'il pallaggio ne reſtò in pace, e quiete: come poi operaſſe la fantaſia, od'il ſenſo commune del Soſa, ſi puol penſare.

Vna Lira li cōcilia il ſonno.

Tutti ſono à riposo.

Hora poi che tutti loro riposano, ſarà bene che eſaminiamo vn poco le coſe ſieguite. Ditemi per voſtra fè caro Lettore, quelle Naui arriuate nell Indie,come ſaran' ſicure frà l'onde, e chi li promette approdar alle ſponde della Patria dà cui ſi partirono? Il Soſa non hauea già comprata tutta l'India con ſuoi dannari, ne con ſuoi guadagni? E pria con la mente, che con le monete? E più toſto con l'eſilio,che con l'augurio? E pria con ſuoi danni, che con ſuoi danari? E pria con diſaggi, che con ſaggi di gran richezze? Quando Eleonora ſe ne ſtaua sù la poppa della Naue mirando per quanti paſſi s'allontanaua Emanuelle,non è forſe profetia queſta

Moralità per i grandi.

S. Paolo alli Corinti 7. di S. Paulo, *quæ autem nupta est cogitat, quæ sunt mundi quomodo placeat viro?* E non haurà ella forse detto, ch'auea raggione, non essendo bene, che la metà della sua anima andasse vagando per la Città, ed'il restante patisse naufraggio in Mare, come disse il Poeta Lirico, quando da lui si partì vn suo amico raccomandandolo al Horatio. Mare con queste parole, *serues incolumen animæ dimidium meæ?*

Et eccoui *il diuisus est, ò diuisa est*, che Euangelo Commune de Confessori. predica S. Paulo. E l'Euangelo *vbi enim est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.* E forse non era pazzia di quei habitanti Indiani lasciar da parte di non salutar il suo Sole, per satolar le Stelle con vna semplice vista d'Eleonora? Lo stimar più due poli dell'orechi doue s'aggira vn Cielo solamente lunatico, ò leggiero, che non gira solo à venti di superbia, che è quattro cardini dell'egualtà, non egli pazzia? Lo stimar più la fronte d'Eleonora, che il fonte dell'honore non è egli leggierezza? Lo pausare sù le notte d'vna beltà donnesca, non è egli pesare il vento, come dice Habacuc Profeta. *Facies mulieris sicut ventus vrens?* Se quell'Heroina spandea raggi di beltà, e ciascuno non spendea forse aggi di vanità? Oh! dunque *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Se ciascheduno ambiua presentarle qualche dono, non era questa mera ambitione? E forse non sapeuano ch'era

Kimproueri alle donne vane.

Habacuch Profeta.

ch'era donna, che basta per ispiegar vn gran danno lo nominarui vna donna? Lo vagheggiar Eleonora, non s'accorgeuano ch'era vn vaneggiare, & vn vagar con la mente? Se tutti desiderauano seruirla, non era questo vn smanirla, ò vn sminuirla? Se ogniun la salutaua, forse non era egli chiaro, che saltaua di mal' in peggio? Poiche adorar vna donna, è vn adorar chi dorme? Il constituir vna donna Reina, è vn procurarsi ruina. Le donne son bersagli di quant' occhi hà il Mondo, è pur son donne, che se hauessero le attioni simiglianti al vuolto, le chiamarei Scimie, ò Proserpine, ò Medee. O quante poche Amazzoni si ritruouano al di d'hoggi al Mondo, almeno di fatti, di nome assai, & io dico il vero, che fuggirei più tosto da vna donna, che mi perseguitasse con la rocha, che da vn'altra, che mi venisse alla vita con vna spada, e temerei più tosto vn'ago in sua mano, che vna lancia.

Che le donne non apportano solo che danno.

In che debbasi temer vna donna.

Quest' è ben vero (è sia detto con pace) che la lor lingua è più acuta d'ogni ben temprato pugnale, e vna freccia, vn dardo, vn strale, vna saetta fabricata non dico nella Fucina di Vulcano, mà nel cuor d'vn' impestata Medea, ò nel seno d'vna velenosa Circe, ò nel petto d'vna bruttissima Proserpina. Che più della lingua delle donne, *nihil peius*. Io mi credo, che in tutte le Città del Mon-

Dalla lingua dalle dõne nihil peius.

Mondo, non vi sia la maggior cecità dell'amar donne, e pur non apportan altro che danno. Le stradde di Sione piangeuano perche non v'era chi an dasse alle sollennitadi, mà le nostre ridono perche son molto frequentate, non perche le donne vaddano à Santuarij per prender Indulgenza Plenaria d'ogni bene, mà per pigliarsi licenza plenaria di far ogni male. Eh! Dio buono, non v'è donna à tempi nostri, che si possa domandar Diana di santità, non v'è donna (se ben fragile) che non habbi la testa dura.

Geremia nelle lamentationi.

Origine d'ogni male la donna.

Hora caro Lettore fermiansi quiui, perche approsimandosi la matina, il Caualiere sarà vigilante per negotiar le gioie: certo l'indouinai poiche egli è risuegliato dal sonno. Mà ohime che vedo vn disusato auenimento. Il Sosa è malenconico, turbato, e quasi fuori di se stesso! come puol'esser questo, se poche hore fà tutto lieto, e festoso andò à riposare: sò che si potrebbe rispondere che alle volte più facilmente si nega nel vino, che nell'acqua; mà per saperne più chiaramente la caggione, domandiamo vn poco à lui, che cosa tanto lo turba, e rammarica, e l'afflige. Lettore aspettate vn poco, ch'io sotto mano li cauerò la caggione. Nobilissimo Caualiere di Portogallo Dio vi salui, godo delle vostre fortune, mi son portato da voi hauendo inteso per la Città, che accettate huomini d'ogni affare, e mestiere,

Il Caualiere, e conturbato per causa de sogni.

L'autore s'introduce à parlar con il Sosa.

tiere. Onde confiſo nella voſtra liberalità, hò hauuto ardire transferirmi ſino al voſtro Palaggio, poiche ſendo io foraſtiere, e quiui non potendo eſercitare la mia arte voglio pregarui, che almeno mi teniate in voſtra compagnia per fin che facciate ritorno à voſtri primieri habituri, e forſe non vi ſarò diſcaro, mentre ſon oriondo dalla Città ſteſſa che vi dette in luce. Se hauete à grado voſtro, come pur hieri mi fù detto più di mille perſone, non vi dourà rinchreſcere aggiongerueне vno, che al pari de gl'altri vi porta affetto. Se hauete trenta Naui, aggiongete pur la mia perſona ad' vna di quelle, e conſeguentemente ſe li aggionga vn remo, ſe hauete tanti Marti Giganteſchi, ſi ponga à piè di queſti vn Marte Pigmeo, che tanto vale come vn Martino. Se dubitate ch'io non ſappia nauigare, fatte pur la proua, che ſe non fuſſe altro nel nome il Mare porto. Se haueſſi di biſogno di ſeruidore, ſtate pur certo che trouarete vn Giacobbe, che per amor voſtro in caſa voſtra farà volentieri il ſettennario; Tutto ciò vi diſſi perche mi prendeſte à voſtro beneplacito, benche la mia arte più di tutte queſte aſſai più nobile ſia, qual'è la diuinatione, ò Aſtrologia.

Alluſione d'vn remo à S. Remo Martino cognomento dell' autore. Giacomo Maria nome dell' autore.

Diuinatione, Aſtrologia che coſa ſijno.

Notate Lettore, come il Soſa al ſentirmi raccontar tante ſorti di ſeruitù co'quali me l'offeriuo ponto nõ ſi moſſe è à due ſoli termini, di diuinatione,

ne, od'Astrologia si riscuote, e rispon-de; Si, dunque sapete indouinare anco gli sogni? a cui affermatiuamente li risposi di si. V'accorgete Lettore, che habbiamo fatto confessare senza tormento ciò che nel petto cruciaua il Caualiere, v'accorgete che hà qualche sogno in capo? Hora bisogna farli esporre questi sogni. Ma eccoti che vuol ch'io raggioni circa questa diuinatione, e lepidamente il fa, sendo cosa da grande non manifestar à ciascuno ciò che si rachiude nel cuore; Onde incominciai di questa fatta à raggionarli.

Risposta del Caualiere all'indouino.

Nobile Caualiere hai da sapere che sotto questo nome si cótengono molti altri, cioè sotto il nome diuinatione, si contiene Augurio, Vaticinio, Preuisione; Dono di Diò fù la Profetia, & trouo che li Profeti furono dieciset-te, fra quali trouarai li più alti misteri, incapibili a sublunari, & humani ingegni.

Che cosa sia la diuinatione e di quante specie. Profetia e numero de Profeti

Se desideri il nome di questi diecisette Profeti, sono, Osea, Ioel, Amos, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Ageo, Zacharia, Malachia, Isaia, Geremia, Daniello, e molti altri, come si puol veder dalla Sagra Scrittura.

Nomi de Profeti quanti.

Onde questa Profetia si suol deffinire così. La Profetia, è vn'ispiratione, ò reuelatione Diuina, la quale dimostra le cose a venire, ò per mezzo

Descrittione della Profetia.

di fatti, ò per mezzo di detti.

Questa gratia, ò priuilegio della Profetia, è stata datta in sette modi, il primo per mezzo delle operationi humane, come fù l'Arca di Noè, il sacrificio d'Abramo, ed'il passaggio del Mar' Rosso. Il secondo per mezzo de Natali, come d'Esaù, e di Giacob, che significauano cose à venire. Il terzo per mezzo di parlar d'Angeli, come parlorno ad'Abramo, e Loth, & altri. Il quarto per mezzo di visioni, come seguì ad'Isaia, Ezechiele, & altri. Il quinto per mezzo di sogni, come à Gioseppe, Salomone, e Daniele. Il sesto per mezzo di voci, ò nuuole, come à Mosè. Il settimo per mezzo d'inspiratione come al Profeta Dauid. In questo luogo ti potrei dire Nobil Caualiere quante siano le cose che appartengono ad'vn vero Profeta, ma perche vi restano da dir altre cose le tralascio.

Esempij della profetia in tutti i modi che sono 7.

Cose appartenenti alla Prof. 6.

Gli Auguri furono ventisette. Quei che attesero à Vaticinij furono se parliamo d'huomini 33. Se parliamo di donne trenta. Gli Aruspici furono quindeci, quai sono quelli che prediceuano le cose future dall'hauer visti li nemici. Le Sibille che pur sotto la diuinatione si contengono furono dieci, queste eran dõne, l'vna de quali da Varrone è chiamata Cumana, e da Virgilio, Amalthea; l'altra Deifane, quale dalli antichi fù nomata Tiburtina, fù anche detta Abulnea. L'altra

Numero de gl'Auguri 27. Vaticinanti 33 dõne 30.

Sibile 10.

Eri-

Eritrea, l'altra Delfica.

Hora resta ch'io ti spieghi alquanto della diuinatione, poiche m'accorsi ben bene, che al nominar di quella rinuenisti non poco. Circa questo ponto, si deue supporre, che si danno due sorti di diuinatione, vno per mezzo dell'arte, che s'adopra circa li bestiami, l'altro per mezzo di natura, qual'è l'interpretatione de sogni.

Due sorti di diuinatione.

Oh! siate il ben venuto, rispose il Caualiere mesto, questo modo d'interpretatione haurei à caro di sapere. A cui li dissi in questo modo, Fermati caro Signore che ti farò capace di quanto desideri; D co primieramente che i primi che attendessero à quest' impiego furono li Egitij, ed' i Caldei osseruando le Stelle, altre nattioni osseruauano i canti de gl'vccelli. Christippo appresso i popoli Clarensi scrisse due volumi de Diuinatione. Il primo circa li Oracoli. Il secondo circa li sogni. Vno ne scrisse Diogene Babilonico. Antipatro due; e Possidonio cinque. Sotto questi due generi di Diuinatione sopradetti, si cõtengono molte altre specie. Onde quella Diuinatione che si fà per mezzo d'acqua si chiama, Hidromantia, quella che si esercita per mezzo della Scure, si domanda, Azaomantia. L'altra che si suol fare per mezzo d'acqua in vn catino, qual muoue il Demonio, e dalla quale si sente vna voce molto tenne, si appella, Leconomantia. La Geomantia

Primi che attendessero alla diuinatione.

Scrittori della diuinatione.

Hidromantia.

Azaomantia.

Leconomantia.

mantia si fà con l'affigger ponti in terra. La Piromantia con varie figure di fiamme si constituisce. La Capnomantia si dà per mezzo del fumo. La Capiromantia s'esercita per mezzo de specchi, rappresentando figure. L'Eromantia, per mezzo di bronzo. La Coschinomantia, col criuello. La Fisonomia, si conosce dalla natura de membri. La Chiromantia, con le mani. La Batanomantia, per mezzo d'herbe. La Gastronomantia, con vna ampolla ventosa, la qual suol farsi mirare da vn fanciullo; Potrei seguitare, e narrarti molte altre cose circa questi esercitij, mà temendo di non venirti à schiffo mi par bene terminar quiui il discorso. All'hora ripigliò il Caualiere, certo fai molto per me, per tanto t'accetto nel numero de miei, hora se non ti rincresce voglio che tù m'interpreti alcuni sogni, che questa note mi si sono auuolti per il ceruello, e per dir la verità mi han datto non poco fastidio. Considerate vn poco ò caro Lettore, se hò tirato il Sosa à farli spiegar ciò che in mente haueа. Attendete se vi piace all'interpretatione, che son per fare à questi sogni, che hor hora è per proponermi.

Geomantia. Piromātia. Capnomantia. Capitomantia. Coschinomātia. Fisionomia. Chiromantia.

Si che ne prese à dire in questa maniera. Andai molto lieto à letto, doppo vna, che fù circa il termine della seconda vigilia, onde m'è parso ch'io sij stato in lontani paesi. Il primo sogno

Si dispone il Caualiere per narrar i sogni.

Primo sogno che occorse al Sosa.

gno fù di questo tenore. Mi pareua ch'io vedessi vna gran Regina chiamata Helena, Madre di que Magno Imperador Constantino, che andasse cercando Croci nell'Vrbe di Gerosolima, qual trouate che l'hebbe fece diroccare la Statua di Venere, iui nel medesimo posto piantata da Gentili, per oscurar la memoria della Passione di Christo, doppò li cent' ottanta anni; In'oltre mi parea di vedere l'istessa Reina descendere al Presepe del Saluatore, ruinando la Statua di Gioue iui eretta, ò come vogliono altri d'Adonide; ascese di poi al luogo della Resurrettione facendo l'istesso, mà io non sò trouarui il vero significato, poiche queste cose son già sieguite, come habbiamo da tanti testimonij la conferma, oltre che bastarebbe la dichiaratione della S. Chiesa. Ti priego dunque Indouino mio caro ad' interpretarmi il suo significato.

Il sogno d'Helena Madre di Constantino si figurano in Eleonora.

Sagace Caualiere, tutto che io non sij vn Gioseppe, ne vn Daniele, pure metoposcopando quanto m'hai detto, m'ingegnarò al possibile di far l'interpretatione più germana ch'io possa. Dico dunque che il sogno che mi hai narrato porta seco cattiua nuoua, poiche nella Regina Helena vien figurata Eleonora tua Moglie. Il Caluario, insinua vna ruppe scoscese, e disastrosa, in cui sarà posta tua Moglie frà due Ladroni, che rubaranno ad' essa ancho la vita, che saranno i due

Interpretatione del sogno fatta dall'indouino.

sigli,

figli, che tiene dalla destra, e dalla sinistra. Il Presepe che vedesti sarà vna cloacha di miserie, ed'in cambio di prender vita, si fabricarà qualche sepolchro. Quando ti parue vedere, che Helena atterraua le statue di Venere, ti deue hora insinuare che si spegnerà l'amore tuo verso Eleonora, ed' il suo verso di te. Lo distruggimento del Colosso di Gioue, deue raccordarti la perdita della tua nobiltà. Si che il Caluario che vedesti, non puol significarti, che passione; il Presepe, che pouertà; la ruppe, vn sepolchro; lo distruggimento delle Statue non puol darti ad'intendere, *che deposuit potentes de sede*. In sentendo il Caualiere questa sinistra interpretatione del suo sogno, parue che trapasasse di questa vita, a cui li dissi che stasse di buon'animo, che haurebbe potuto schiuar tali scontri, se tralasciato hauesse l'ambitione di cercar ciò che non si deue, e se non hauesse cercato di saper quel che non lice, come hebbe à dir San Paulo, *non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Ripigliosi il Caualiere in sentendo ciò che li dissi, e prese animo di narrarmi quell'altri sogni, che doppo questo occorsi l'erano per la mente. Onde il racconto fù di tal sentore.

Che cosa significhi il Caluario il Presepe, il Sepolchro.

S. Paolo nelle sue Epistole

M'è occorso questa notte vn caso, che à parer mio porta seco più sciagure che il primo, & è, che mi pareua che in vn bel giardino tutt'abbellito

Secondo sogno d'vn giardino fiorito.

di fiori, abbondante di frutti, verdeggiante di frondi, si ricreassero quattro nobili persone, cioè il Marito, la Moglie, e due suoi figli, mà che poi, non sò per qual causa, fosser stati scacciati, e di più mandati in esilio, per sudare, trauagliare, e finir la vita in miserie.

Marito, moglie, e due figli son cacciati.

Oh! sfortunato Caualiere, mi dispiace, che tù habbi ad'incontrar si funesti auenimenti; poiche quel Giardino significa l'India, doue hora ti truoui, per le sue fertilità, e richezze. Le quattro persone, che vedesti esser scacciate, sono Adamo, Eua, Abel, e Cain cacciati dal Paradiso Terrestre, le quali cose insinuano, che tù ò Emanuelle, e tua Moglie Eleonora, ed' i tuoi due figlioli sarete sbanditi dall' Indie, & esiliati in vna ruppe, per iui finir la vostra vita; se mi ricerchi la causa perche sono stati scacciati dal Paradiso Terrestre, come pure par che desideri sapere nella tua espositione del sogno; Io ti rispondo non per altro, che per esser stati disubidienti à precetti Diuini, così l'istesso à te, à tua Cósorte, à tuoi figli accaderà l'esser cacciati, perche tù non obedisci à Christo; quando ti dice, *non potestis duobus Dominis seruire, Deo scilicet, & Mammonæ*. La tua Moglie, perche và con le Vergini pazze, e perciò li sarà detto, *nescio te*. I tuoi figlioli, perche, *filij hominum vsquequo graui corde*.

Interpretatione dell' Indouino circa il secondo sogno.

Causa dell'esilio qual fù.

Euangelo delle Vergini.

Dauid. Psal.

A tal spositione restò indisposto il Sosa, lagnandosi con la fortuna, che

così

così presto hauea arrestata la ruota de suoi gusti. Pure, perche si truouaua la mente in gombrata d'vn'altro sogno, riuenne per farmel' intendere, acciòche tenendolo in seno rachiuso, tante ponture a prouar non hauesse. Sendo che, come si suol dire.

Sciagura ben preuista, assai men duole.

Il di cui parlare fù di tal fatta, ò forma. Benche si suol dire, ingegnos' Indouino, che a sogni non si deue dar alcuna credenza, nond meno mi sento roder le viscere, però fammi piacere glossar vn poco, quanto son per narrarti.

Il Sosa si ramarica per la sinistra interpretatione.

Mi racordo, che l'vltimo sogno fù questo, parendomi che vna pietra stasse presso al fuoco, e che vna Fantesca, ò Ancella, come è suo mestiere, con la lingua d'acciaio battendo questa pietra, la facea scintillare gran fiamme, che se tosto non vi fosser sopra piouute grand'acque, di repente si sarebbe incenerita; In'oltre pareuami, che questa pietra per trè volte si mettesse sotto i piedi un' altra pietra, e parlando la negasse: Indi poi per trè uolte si fece sentir un Gallo: In appresso pareuami, che questa pietra altre uolte hauesse caminato sopra l'acque, senza sommergersi, nel Mare a ponto di Galilea. Oh! miserabil Caualiere, che reconditi, e poco buoni accidenti son questi per te, m'inhorridisco, solamente al pensarui, non che a dichiararli. Pure, già che, mia

Terzo sogno propos-to dal Caualiere.

Vna pietra che rega vn' altra pietra.

Interpretatione dell' Indouino circa il terzo sogno.

mala sorte, son à ciò destinato, ti narrerò ciò che in questo si rachiude. Dico dunque, che quella Pietra che vedesti presso al fuoco, già fù Pietro, nomato poi Simone, quel capo come sai de gl'Apostoli, quando si trouaua in casa del Pontefice di Gerosolima. Quell'Ancella con la lingua d'acciaio percuotè questa pietra, cioè la Fantesca di Pilato, che esaminò Pietro con la lingua d'acciaio, perche non v'è lingua più à proposito per far accender ad'ira, à spergiuri, anzi à sacrilegij, che quella delle donne, e se tosto, *non fleuisset amarè*, se con le lagrime non hauesse estinto tante fiame, haurebbe quell'Ancella aggiontoui legna, che venendo poi il Gallo con trè soffij, haurebbe messo in cenere anche se stesso.

Lingua delle dõne pessima.

Quando poi ti parue di vedere, che quella Pietra si metesse vn'altra Pietra sotto i piedi, deui sapere, che fù quando Pietro negò Christo, poiche così vien chiamato, *Petra autem erat Christus*. Quando ti parue, che quella Pietra altre volte hauessè caminato sopra l'acque, fù quando disse, *Domine iube me uenire ad te*. Hora applichiamo vn poco questo sogno, se tù vi hai da far niente? Primo hai da sapere, che nella testa del Gallo vi si truoua vna Pietra, essendo tù di porto Gallo, e portando il nome di porto Gallo, porti anche la Pietra del Gallo, che è giusto come dire Pietra di Gallo, oltre che basta-

Pietra Christo.

Applicatione del sogno.

Pietra nella testa del Gallo.

rebbe

rebbe il dire, che tu sei venuto fin' all' Indie per le Pietre, e quella Pietra che caminaua sopra l'acque, era figura delle tue Pietre, che haueranno ad'affondarsi nel Mare. L'Ancella è la tua volontà, perche si come dice il Salmo, *sicut oculi an illæ in manibus Dominæ suæ*, che si lascia guidare; sendo la volontà potenza cieca, si è lasciata guidare dalla tua Padrona, qual'è Eleonora, imperòche deui sapere, che il lasciarsi gouernar dà vna donna, e vna di quelle pazzie, che meritano catena.

La volontà è ancella del l'huomo peruerso

E pazzia lasciar il gouerno à donne.

E così caro mio Sosa trouarai che fare frà il decorso de tuoi giorni, egli è vero, che come hai detto di sopra, che non si deue dar piena credenza à sogni, mà chi sà? chi ci assicura? Ricordati vn poco, che cosa interuenne à Nabucdonosor per causa d'vn sogno. Vidd'egli vn'ombra, e si pauentò tanto, che pareua fuori di se stesso, e pure non si legge nella Sagra Scrittura, che vi sij stato Rè si auenturoso, si allegro, si contento, dicendo egli di propria bocca. *Ego Nabucdonosor quietus eram in domo mea, & florens in Palatio meo*, ma vedendo per vna sol volta vn sogno, s'inquieta, si turba, resta priuo del sonno; Onde sforzando egli ciascuno ad'adorar la sua statua, allo sentir il suono de gli stromenti musicali, fù sforzato ad'adorar vn sogno, che non è altro che ombra, e cō rauca voce da Toro intuonar quel suo lugubre cantico, *Somnium vidi, quod perterruit*

Nabucdonosor si pauētà per causa d'vn sogno.

 me:

me: Tù Caualiere consideralo bene,e rispondimi.

Hor tante cose (rispóse il Caualiere) ò che sarà,come hai fin'hora narrato, ò male,ò bene, che si fuora ciò che si sia; In tanto io mi truouo à buon segno vaddan' i sogni alla mall'hora, onde non voglio altrimente Indouini in casa mia, và pure per tuo camino, poiche tali persone mai più hauranno intratura appresso di me. A tal rimprouero arrestai non poco, mà la curiosità di vederne il fine, mi fece in tal modo parlare.

Impatieza del Caualiere.

Inuitto Caualiere, ascoltami ancora per poco interuallo di tempo, che forse restarai più capace; All'hora quietossi, e mi dette licenza di proseguire l'incominciato, onde mi portai con questa dottrina. Sappi ò Emanuelle,che vi sono molti authori, che assegnano molte sorti di sogni; Altri come Vgo di S. Vittore, dice che de sogni se ne truouano cinque generi, il primo de quali si chiama, Oracolo; il secondo, Visione; il terzo, Sogno; il quarto,Insogno; il quinto, Fantasma. S. Gregorio n'assegna sei, Hippocrate n'assegna due sorti; Diuini, e Naturali.

Repetitione dell'Indouino.

Molti authori assegnano molte sorti de sogni

Se vogliamo poi tener con la più commune, la diuisione deue esser fatta in quattro parti, l'vna che contiene sogni Diuini; l'altra diabolici; la terza Naturali; la quarta Animali. Li sogni Diuini prouengono, ò immediatamen-

4. Diuisioni de sogni.

tamente da Dio, ò per mezzo de suoi Angioli, come per il più occorre. La Sacra Scrittura insegna, che per molti fini son dati questi sogni, ò per fuggir il male, come siegui ad'Abimelech, e Labano, è ciò lo conferma Giob così dicendo: *In horrore visionis nocturnæ, quando solet sopor occupare homines pauor tenuit me*. Et in vn'altro luogo. *Terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties*. Secondo son dati i sogni di questo genere, per esortar al bene; come à Gedeone, e à Giuda, e à tutto il suo esercito. Terzo per auisar ciò che fuggir si deue, od'abbrachiare ciò che è congruo; come à Gioseppe Sposo della Vergine; Ed'alli trè Maggi, e questo fù authorizato da Giob quando disse. *Per somnum aperit aures virorum vno; & erudiens eos instruit disciplina, vt auertat hominem ab his, quæ facit. &c.* Il quarto modo è sieguito per mezzo di qualche dono spirituale; come à Salomone il dono della sapienza, e prudenza, la promessa della futura dignità à Gioseppe, e Mardocheo. Quinto per riuelatione d'alcun'mistero, ò descendenza d'Impero, come d'Israelle, d'Egitto, à Nabucdenosor à quali capitoli si potrebbero ridurre molti altri sogni, che per causa della breuità si tralasciano.

Genesi 20. Genesi 31. Giob c. 4 v. 13. Giudit 7 2. Machabe 15. Matheo, 1. 2. 3. Reg. 3. Genesi 37. Ester 11. Gen. 28. & 41. Daniel. 2. 4.

Vi sono nel secondo luogo i sogni Diabolici, che sono posti nella mente de gl'huomini in quel modo che li pongono li Angioli, essendo di simil

Sogni diabolici.

natura questi, con quegli; egli è però vero, che gli vni han diuerso fine da gl'altri, imperoche il fine de gl'Angioli è la gloria di Dio, & il fine de Diauoli è cōtrario à quello. Li Diauoli principalmente assaltano l'huomo in due maniere, ò nella mente con impure cogitationi, ò nel corpo con oppressione di quello; Di questi tali sogni non voglio apportarti esempio alcuno, poiche non son degni d'esser saputi non che fatti, vedendosene alla giornata più di quel che si vorrebbe.

Sogni naturali qual siano.

Nel terzo luogo son posti li sogni Naturali, che si generano, ò da gl'humori, ò dal temperamento, ò dall'amor, ò dall'odio, ò dall'allegrezza, ò dalla malenconia; frà quali si numerano ancora i sogni che son detti vani, osseruati dal vuolgo, ò dalle donne, (come si suol dir) che contano al fuoco. Di questi se ne truouano di otto sorti, quali per esser detti vani li tralascio.

Sogni animaleschi.

Nel quarto luogo s'assegnano quei sogni detti, Animali, cioe quelle cose circa cui alla giornata siano stati occupati; altri son buoni, se son occorsi à buoni; e mali, se à mali, come testifica Aristotile, con queste parole. *Bonorum hominum somnia meliora sunt, quam aliorum propterea, quod consilia, quæ ad virtutum officia exercenda solicite agitant, eadem eis in somno occurrunt.*

Aristoti les 1. ethi c. 13.

Hora mio caro Sofa censurate vn poco se gli vostri sogni si possono ridurre.

durre ad'vna di queste quattro sorti, e poi vedrete la sincerità, con cui vi feci l'Interprete. Se vi siete sognato, questo negar non potete, che ò non siano venuti dal Cielo, ò dall'Inferno, ò che non vi siano stati suggeriti dalla natura, ò dalle cose precedenti in cui vi siete occupato alla giornata. Sorse all'hora il Caualiere, dicendo; Falso indouino, và alla mall'hora, che non voglio credere ne à sogni, ne ad'interpreti, voglio prendermi buon tempo, mentre hò tempo, partiti hor hora dalla mia presenza, e dalla mia casa, che à ponto credo ti habbi suggerito qualche sogno il Diauolo, và à guadagnarti il pane in altre parti, che se altrimenti non ti vuoi partire, faroti prouar con esperienza, non con sogni la morte. A tai schiamazzi lo salutai con le spalle, poiche sentendo tuonare, temeuo douer succedere à tuoni tempesta. Ecco che i grandi non possono sentir la verità, quando la verità non è secondo il suo genio.

Rimprouero del Sosa all'Indiuino.

I grandi non possono sentir la verità quãdo nõ fà per loro

Giusta quel detto.

Il Magno sentir vuol sol ben di lui
Fugge la verità se non è sua
Minaccia verità in bocca altrui.

Il Sofa risueglia tutta la sua Corte per dar principio al negotio per cui iui era venuto. Lascia Eleonora in Palazzo, e ritorna alle Naui.

Appendice Quarto.

DOppo che il Caualiere hebbe cacciato longe da se ogni Fantasma, ò sogno; di repente accorse alla seruitù di casa, acciò hormai da suoi occhi scacciasse il sonno, poiche dalla Città hauea gran pezzo, che s'era fatto sentire il segno del mercato, e per tanto non più induggiassero frà le piume, quando il Sole dal scuro nido della notte di già i suoi caualli riscossi n'hauea; Incominciolli à rimprouerare di questa fata.

Il Caualiere rimprouera la seruitù.

E vi credete, forsennati, ch'io v'habbi condotto in questi paesi, perche faceste si stretta amicitia col sonno? che tenete ancor stretti gl'occhi, quando al maggior segno aperti sono della luce i suoi splendori? Vi date ad' intendere, che per questo ch'hauete lasciato il Gallo, (hauendo lasciato Portogallo) non haurete frà queste spiaggie, chi vi disturbi dal sonno? credendoui

doui che solo le Colombe taciturne quà tengano i suoi nidi? V'immaginate forse, che il mio fine di transferirmi in si lontani paesi sia stato; perche doueste voi frà tante commodità sollazzarui? Vi pensate forse che l'hauerui io preso meco, e portatoui doue nasce, o muore il Sole quotidianamente, e doue vien di mattino adorato, doueste voi col dormire adorar la Luna? di dormir dico tutta la notte? Deh! che badate? che pigritia intollerabile? che vergogna mai più vdita? Aprite ben gl'occhi, ed'insiememente aprite il giudicio vostro, che altrimenti la mia spada aprirà i vostri corpi, ò la mia mano spalancherà à voi le porte di casa mia, ò che il mio bracchio chiuderà la bocca di tutti voi, se più fuor di tempo terrete chiuse le pupille, ò che vi farò chiuder la gola da vn capestro, ò col ritiramento del pane quotidiano.

Contraposti.

Per tai rimproueri, restorno tutti, assai più intricati, di quel che restasse il Caualiere per i sogni. Onde senza induggio alcuno, viddesi ciascuno passar dalle piume alle lane, e senza dir parola mettersi al suo prefisso mestiere. Partissi da loro in questo mentre il Sofa portandosi alla Sala doue à congregar tutti s'haueano, i quali ordinata ogni cosa, e sentendo chiamarsi dal Trombetta al luogo destinato, v'accorsero. Passeggiaua il Sofa, e più non pensaua à sogni notturni che

Si cōgrega la seruitù in sala al suono del trombetta.

inte-

infestato l'haueano, mà pesaua il sonno de lassi cortiggiani.

Conuenuti finalmente al suo conspetto, non mancò di mirarli con occhio biecco, e la seconda volta rimprouerarli, dicendole che caminassero più auertiti, e che in casa sua non hà bisogno di talpe cieche, mà di occhiuti arghi, ne li faceua di mestiere di sonnachiosi, ma di vigilanti, ne bisognauanli Lupi, ma Camaleonti; ne Buoui, ma Cerui; ne nottole, ma Acquile. E se non migliorassero haurebbe saputo trouar strada di far presto ritorno a fatti suoi. Doppo molte lagne, si pose a sedere, per spedir ogniuno circa li affari, a cui era destinato.

Dinuouo il Sosa rimprouera la sua seruitù.

Si che ne spedì alcuni per la compra delle gioie, altri per le porpore, impiegò questi nell'oro, e ne metalli, alla cura de drappi altri ne pose; a certi imponeua suppellettili di cibaria; a molti congregar le douitie; a questi lo procurar finissimi marmi; a quelli far gran raccolta delle biade, e spremura dell'vue. Tutti questi vestiti erano d'vn' istessa liurea, d'vn' istesso pane, mangiauano, e sotto vn' istesso Padrone viueano. Partironsi è gl'vni, e gl'altri inuiandosi, chi a granaij per la cibaria, chi alle miniere, ò tane d'Orefici per i metralli, chi alle botteghe per la grana di Tiro, chi alle Fornaci per i tersi, e fini christalli; finalmente ogniuno si portaua doue

Distributione de gl'offici di ciascuno.

Varij essercitij della corte del Sosa.

era drizzato dal Caualiere.

Li quali andati che furono, conuocò ben presto i Seruidori, e Paggi, e Serue perche apprestassero le vestimenta più sontuose, volendo ancora lui transferirsi fuori di casa, e girsene alla spiaggia per vedere le mercantie, che sarebber portate, e distribuirle ordinatamente per ciascuna delle Naui, come di già à Marinari notificato hauea.

S'incamina alle Naui per le gioie.

Vestito adunque che fù, volea prender commiato dalla sua Consorte, mà accortosi che di ancho riposaua, si pose in camino, e peruenuto al porto staua mirando le suppellettili douitiose per prender le quali, vna turba intiera destinato v'hauea. Mà infelice Caualiere non s'auedde, che lo star passeggiando per quelle spiaggie, era vn far raccolta di paglie, e conseguentemente poco dureuoli, come si suol dire dal volgo. Fuoco di paglia non val vna faua? Sfortunato non s'accorgea che lo sprofondarsi nelle miniere d'oro, li additaua subissamento nelle maremme del Mare! e che l'onde marine, altro giudicio seco non portano, che l'esser salse, ò amare! e che quei paesi eran per dar vn gran peso all'anima sua! Perche non considerare quei porti, ò prati Marini che rachiudeano in se stessi Protei di mille figure per ingannarlo! e che li parti d'ambitione sarebber poi vestiti d'apparati di morte! Perche non considerar, che

Consideratione per li superbi.

le

le arene d'oro per lo più fanno pro-uare all'auaritia esser disgustoso veleno dell'huomo! Gran pazzia, che vno con le proprie fauci (mercè la sua superbia) lambisca, e porpore, e damaschi, e sette, e che con la lingua arsiccia non voglia accostarsi à fonti perenni di purissime acque, che perciò lamentasi Christo *me dereliquerunt fontem aquarum viuentium Dominum*? Le ricche loggie perche non insegnano ad'ambitiosi, come segnorno ad' Ezechia sopra l'horologgio la breuità della vita humana? I sontuosi Pallaggi, perche non dimostrano tante fallacie, che da Cortiggiani iui si commettono? Perche quell'Vrbe dell'India si splendorosa, non l'insinuaua l'ombre cimmerie si tenebrose, e settentrionali? Perche le gioie non li raccordauano che son goccie, e lacrime, cauate dalle pupille del Cielo à forza di gemitti? Perche i diamanti, non li dauan ad'intendere esser cosa da pazzo lo mostrarsi tanto amente di suppellettili? Perche lasciarsi dall'oro abbagliare, tanto che infermo l'occhio dalla mente ne restasse? Oh! quante perle fanno perder il ceruello de superbi, e grandi. Oh! quante pietre pretiose fanno, che il cuor de Principi otioso ne resti, mà che dico! anzi rendono il cuor de Principi ansioso nell'hore più quiete della notte. Mà che il Sosa (osa) frà tante ambagi seguir l'ambitione, ordisce di tesser la tela

Pazzie de gl'ambitiosi.

tela de suoi pensieri, e non s'accorge che la morte li ordisce il velo de mesti pensieri.

Le ricchezze infastidiscono il cuor del l'huomo

Si studia formar nuoue piante frà quei ameni giardini, e non s'auede, che nnoui pianti vi vogliono per adàcquarle. Tutto ciò facea il Caualiere, non temendo cascar più basso, di quel, che li prometea vno semplice raggio dell'oro. Lo splendor delle doutie, e gioie, facea che restasse vitioso figlio di Gioue. Lo spiccar troppo delle gemme è ricchezze, che tanto cercaua, faceuasi che viuesse inquieto, e vedesse più poco di vita. La varietà di quei paesi lo rendea incapace della verità de Sposi. La gran corte che tenea, era causa che ben spesso si dimenticasse della sua croce portatile, non badando à ciò che vien detto à mortali. *Qui vult venire post me abneget se metipsum, & tollat Crucem suam.*

Monte Caluario de richi.

Mà và così: i ricchi si stimano esser più vicini al Monte Caluario doue stà la Croce, quando fanno monti d'oro, ò sepolchri d'argento in casa, dicendo che iui nè danari vi son più Croci; gran cosa, che questi tali tante Croci ambischino in casa, ed'vna sola n'abborrischino nel Caluario! Veramente chi ama il danaro, ama l'esser dannato. *Perche facilius est*, che vna gomena di Naue entri per il forame d'vn'ago, che vn riccho con suoi aggi nella porta del Cielo.

Croce de Grandi.

Hora

Hora frà questo mentre, che il Sofà pensando staua alle gemme, e douitie per caricar le Naui, apparuero i Marinari carichi alla riua, sotto di qual peso, altri sudauano dalla fronte più stille di sudori, di quel che v'apparissero stelle sù la faccia del Cielo. Altri risplendeuano per le lucenti stolle sul dorso di quel che spicasse il Pianetta di Gioue. Mà insensati perche non considerare, che lo portar le pietre sopra il capo, e vn sepelirsi, e che fù fauola quando si finse Cibelle portar in capo per elmo vna Torre.

Frà tanto che il Caualiere stà tutto in tento à carricar le Naui, ritorniamo vn poco al Pallazzo per veder che cosa si faccia Eleonora con suoi figli: di raggione haurà riposato à bastanza, dalla terza vigilia di notte, fino all' hora terza di giorno. Oh! Dio sà se l'indouino, poiche le donne si perdono più nelle piume, che nella stoppa; e più nella lana, che nel lino; più facilmente si prendono col padiglione, che con la rete. Già lo dissi, ecco che Eleonora di anco stà dormendo: non è cosa nuoua, poiche le donne son figlie vniche della notte, sendo la notte fata per dormire, come lor dicono. Al giorno corrono subbito allo specchio per leuarsi quella polue dalla faccia, che forse qualche mosca iui volata, haurà violentata l'aria, e conseguentemente li sarà cascata sul viso. E pure; *Memento homo, quia puluis es*. Circa dello

Donne figlie vniche della notte.

Ambitione donnesca, e vanità.

dello vestir vna donna, basti il dire che più presto si metterebbe in ordine vna statua, anzi di più s'armarebbe vn'essercito di spoglie d'aciaio, che di tele vna donna.

In'oltre se alcuno mi domandasse come sia fato il ceruello delle donne, senza più pensarui li risponderei, come vn criuello pertuggiato, poiche à cauarli vna verità bisogna riscuotterle, si come chi vuol discerner il grano dalla zizania bisogna muouer, e rimuouer il criuello, e piacesse à Dio, che alcuna volta la tortura le facesse caminar diritamente. Se vn'altro mi chiedesse qual sia il lor ingegno, non fallirei ponto risponderle esser tale, qual'è la roccha che loro adoprono vestita di canape, già che con finti capegli il capo si fasciano, e sono volubili, più di quel che s'aggiri il fuso nelle sue mani, e più sottili di quel filo che storciono, e per finirla, come si suol dire; son più sottili che il Diauolo. La memoria loro circa li beneficij che riceuono, s'assomiglia à quella de gatti; circa poi vn'ingiuria benche minima son più memorate de Cani Corsi. Nella volontà son scogli, che non pauentano tempeste, e non ammettono atto alcuno indifferente, má solo voglio, ò non voglio. Se per auentura s'incontrano con gl'occhi in oggetto che li aggradi, certo, son tanti arghi di cento lumi, mà se all'incontro li dispiace, tosto douentan basilischi.

Ceruello delle donne come.

Ingegno delle dõne, che cosa sia.

Le dõne son più sottili del Diauolo

Tante trechie, ò legami, ò catene, che li cingono il capo, non sono basteuoli per ritrarle da vn leggierissimo pensiere, ne tante spade, ò spine di cui si coronan la testa, son bastanti per ferire vn'incarnata ambition di se stesse.

Spade delle donne.

Non si vergognano seminarsi il capo di polue di cipro, e abborriscono l'esser chiamate di cenere; Onde non è merauiglia che alle volte sopra il lor capo si veggono fiori, perche ogni giorno seminano quella polue, e v'infondono acque; piglisi il più incolto campo, che si voglia, si semini, s'adacqui, che vedrassi fiorire, e pure quei fiori che in capo portan le donne sono appostici, sol vi nascon capegli, herbe infruttuose, escrementi, ed'il più delle volte, se vi attaccano, in quella guisa, che l'herbette si pongono da villani sul suolo de presepi portatili: torno à dire che quei capegli son'herbe infruttifere, e sol vi manca che non son verdi, mà che! se fosser verdi l'istessi asini s'accostarebbero per mangiare, stimandole herbe de giardini.

Capo delle donne.

Le loro tempia meritarebbero vna corona d'oro, se à qualche tempo hauessero il diadema d'argento, voglio dire, se hauessero senno. Quelle billancie sempre vguali de gl'orecchi, che ad'ogni tempo pesano gioie, fanno che le donne siano inconstanti, e perche son dure al pianto ne gl'occhi spargono dure perle da gl'orecchi.

Orechi delle donne.

Le lor pupille son ben lampadi, che ardo-

ardono, mà ardono senz'oglio. Le guancie di esse donne son libri prohibiti, da non potersi leggere, perche la stampa, ò scrittura iui impressa non insegna che fintioni, perciò procurano per dar spaccio à tai volumi, di miniarli, imbellettarli, colorirli, e cuoprono quelle cassature, acciò restin'ingannati quei che li comprano; che se non falsificassero ciò che iui è scritto, certo, pochi compratori si trouarebbero. Non vogliono esser chiamate, ne polue, ne cenere, e pure aggiongono ogn'hora, e terra, e creta sù le guancie, che più d'ogn'altra parte si veggono. Eh! dunque chiaminsi, e polue, e creta, e terra, e cenere, e fango, e fumo, e feccia, che altro non sono, altro non deuono stimarsi, altro non mostrano di essere. La lor bocca, e vna fucina doue si fabricano è folgori, e saette; si generano tuoni, tempeste; n'escono pioggie, diluij di parole, ingiurie, maldicenze.

Quancie delle dõne.

Belletti, ò in croscature, ò colori delle dõne.

Bocca delle dõne è vna fucina di folgori.

Ben se n'accorse quel pouer Filosofo, quãdo doppo molti tuoni di parole vsciti dalla boccha di sua Moglie, viddesi versar sopra il capo vna pioggia d'acque? Ohime lingua di donna! (*nihil peius*) Lingua di donna, lingua di vipera. Bocca di donna, fauce di Cerbero. Bocca di donna, vaso di fiele, ricetto di tosco; bocca di donna, stanza di dardi, lancie, spade, saette, folgori, spine; e se bene le labbra si mostrano di corallo, è fintione, perche,

Lingua di dõna, nihil peius.

che, ò è sangue che iui si diffonde per hauersi leuata la pelle, ò che più tosto è terra stemprata con liquore. Per fin mi accosto à quel Sauio che ricercato, che cosa li pare delle donne, à doppo hauerli risposto in assai buona forma, disse, queste parole. *Mori possum, tacere non possum*. Così ripiglio l'istesse sue sillabe, e dico; *Mori possum, tacere non possum*, le donne son pazze, e non sen'accorgono, *Mori possum, tacere non possum*, son pazze da caténa, son pazze, ripiglio di bel nuouo per terminar vna volta queste sue belle lodi, e dico. *Mori possum, tacere non possum*, le donne son pazze da catena, e che ne sia il vero, le catene non si pongono ad'altri membri, che ò à piedi, ò alle mani, ò al collo. E le donne ne piedi non portan catene, se portan tanti legami, benche di seta, che terrebber legati viui li tori, la pelle morta de quali tēgon legata ne piedi istessi? Le mani delle dōne nō son tutte catene, se li Oresici, per fargliele aggiustate vi perdon il ceruello? Il collo delle donne non è egli incatenato, se è incapestrato ò d'oro, ò di pietre infilzate in gomene, ò per dir meglio in funicelle di ferro, ò d'ottone. Sento però chi mi risponde, che le catene si soglion portar ancora sul latto da chi porta li horologgi, mà li rispondo, che quelle catenelle so disciolte, e non legano, anzi con questo maggiormente mostrano pazzia, perche vogliono

Le catene doue si pongano.

legar

legar il tempo, che ſempre fugge, come fugge à lor il ceruello.

Le donne ſon pazze, perche vogliono incatenar il tempo.

Hora ritorniamo vn poco in Pallazzo per vedere ſe Eleonora ſtà più riposando; Gran patienza in vero de Seruidori, che ſono ſtati ſuegliati dal Caualiere così à buon'hora, e che habbino à ſtar ſin'à mezzo giorno ad'acconciar le acque nanſe, i ſaponeti, vno le trecchie finte, l'altro i pettini, quell'altro il ſciugamano, chi le ſcarpe con ſcotterli la polue, chi cacciar via le moſche, chi purificar lo ſpecchio, chi portar il fuoco, chi le forbici, chi la prima veſta, chi la collana, chi la polue di cipri, chi il buſto, chi li belletti, chi le annella, chi li guanti, chi il fazoletto, chi vna coſa, chi l'altra. Seruidori? credete à me, portateli vna volta la ſchuffa con il cattaletto, e vna logorata camiſcia, poiche non finirete mai più: ſon coſe in vero queſte inſoportabili: gran coſa! che vn mezzo mondo non baſti per veſtir vna donna, e vn mondo intiero per gouernarla, e vn popolo per ſeruirla, e finalmente, ſe cento mondi foſſero, per ſatiarla!

Acque nanſe, ſaponeti, e tutto ciò che ſi adopra per acconciar vna donna.

Vn mõdo intiero non baſta per cõtentar vna donna.

Di gratia caro Lettore laſciamo Eleonora che ſi veſta, poiche hauremo tempo di ritornarſene al porto doue il Soſa ſtà tutto affacendato per carricar le Naui, anzi doppo queſto potremo per qualche hora andar à ſpaſſo, e di poi à pranzo, che Eleonora non haurà ancora finito di veſtirſi,

ſendo

Le dõne spẽdono tutto il lor tẽpo ò in dormire, ò in acconciarsi.

sendo che le donne, oltre quel tempo che dormono, in vestirsi, tutto l'altro ne spendono, Se pur siete impiegato, lasciate, che vi raguaglierò d'ogni cosa questa sera, attendete à vostri affari.

Mà già che siete deliberato venir meco, andiamo che vi prenderete vna vista di si belle gioie, che il Caualiere vuol trasportar à Portogallo. Ecco dunque peruenuti siamo alla riua, notate vn poco come le Naui incominciano ad'esser carriche, par che s'inchinino all'arriuo di tante gemme pretiose, quasi stimandosi feconde conchiglie, e madriperle se però non saran fatte del Mare prede funeste.

Il Caualiere tutto intento à carricar le Naui.

Mirate il Sosa tutto gioiuo in vedendo i suoi nauigli per il graue peso andarsi sprofondando senz'accorgersi meschino, che forse haurà da far getto della propria vita, mà egli non si pauenta, perche il suo cuore si mostra più ampio per l'ambitione, che il ventre dell'istesse Naui.

Il Sosa si mostra di grãd' ingegno

Mirate come il Caualiere si mostra spedito, e sagace nelle sue facende, hora scriue quante gemme siano state portate sopra quella Naue, quant'oro sopra quell'altra, quanti drappi l'vna habbi riceuuto, quante douitie l'altra. Sborsa denari à questo Mercante, regala quell'altro, da sodisfatione à creditori, riceue il suo douuto da debitori, ringratia chi l'hà fauorito, sodisfa chi l'hà seruito, saluta ogniuno chi

l'inchi-

l'inchina, da dell'occhio à suoi Marinari, rimira li Vascelli. In fine par che non sia nato p r altro, che per far ogni cosa; Veramente dimostra che egli sia di prosapia non mediocre, di spirito non basso, di virtù non poco adorno, e di gratia assai abbondante.

Hor sendo cariche le Naui, facilmente vorrà frà poco prender commiato, dall'Indie per inuiarsi verso la Patria. Mà piano, che si lascia in terra la gioia più pretiosa, con due rubini, Eleonora, con due figli. Io al certo se douessi dar consiglio al Sosa li direi, che sarebbe meglio ad'accitadinarsi in questi paesi, perche Dio sà se incontrarà tal viaggio, qual'hebbe al suo venire; poiche il Mare forse non vorià che egli porti via tante gioie senza almeno lasciarli il contracambio di quelle che portasi via; mà nell'orecchio de grandi non bisogna soffiar questi venti contrarij, perche danno subbito ne scogli della collera. Sanno dar certe risposte con la lingua, che fan chiuder la bocca à chi ardisce di rippettere ciò che non vogliono.

Bisogna secõdare l'intentione de grandi, chi non vuol esser ripresa da essi

Secondo che si suol dire.

I Grandi con lingua sol toccar' il viuo
S'à lor si dice, ciò che sentir non vogliono
Per tanto chi viuer vuol di pane, e vino.
Chiuda la bocca doue i grandi vogliono.

Il Caualiere ritorna à casa; Inuolge ogni suo hauere, e lo transmette all. Naui. Le quali s'apparechiano per girsene verso la Patria.

Appendice Quinto.

Il Caualiere si porta da sua moglie.

CArricate finalmente le Naui, il Caualiere portossi da sua Moglie, che sollazzando stauasene con suoi figli, (come è proprio delle donne) & iui peruenuto, l'auisa acciò si truoui pronta per l'imbarco, non mancandoui altro per compire il suo tesoro che lei; senza induggiar ponto tutta soggetta à di lui comandi, risponde, che qualunque volta volesse condurla, nulla resistenza sarebbe à suoi minimi cenni.

Congruēze del naufragio del Sosa.

Conduce adunque il Sosa, doppo l'hauer transmesso ogni suo hauere alle Naui; Conduce dico queste trè Tortorelle, e piacia à Dio che non le conduca sotto la tortura. Poiche io stimo che le trè Parche habbino volontà di troncare il filo della lor uita ritrouandoui in essa più gruppi, che anni. O pure mi penso che Nettuno uorrà col suo tridente, quei trè teneri corpi infilzare con trè colpi mortali, già che trè sono i denti della sua diuoratri-

ratrice ſpada, ò ſcure, ò falce che ſia;
Egli uorà eſſer pagato del felice uiaggio
con cui s'accompagnò calmando
il Mare per fin all'Indie; ò pur mi perſuado,
che Eolo hauendoli impreſtati
i uenti ſecondi quando partiſſi da
Portogallo, uorà con uenti de ſoſpiri
far ſpirar quelle trè innocēti peccorelle,
Ponendole ſolamente alla uiſta
di trè Elementi, Cielo, Terra, e Mare.
O pure mi dò à credere, che Gioue in
uece di mandar il pomo d'oro à queſti
trè Numi, chi di loro debba uiuere,
mandarà un pugno d'aura, chi debba
di loro prima morire. O che trenta
Naui faranno funeſto ſepolchro di trè
Numi Portogheſi. O pure mi dò à
credere, che ſi come, i trè Fiumi, che
importano le gioie dal Paradiſo Terreſtre
dettero le ricchezze à queſti trè
Mercanti, il quarto cioè l'Eufrate l'inghiottirà
ne ſuoi gorgoli, per leuarli è
la uita, e la memoria dal Mondo, già
che di tal Fiume il termine non ſi conoſce.
Oh! piacia à Dio, che Silla, e
Cariddi non habbino à contendere
per l'ingoiamento di queſti trè paſſaggieri,
e che poi l'Oceano tutto habbi
ad aprire qualche fauce ingorda per
imboccarſeli, quaſi che tutto vn pelago
non baſtaſſe per annegar trè rondinelle.
O pure ſe non m'inganno
quelle trè Tortorelle ſentiranſi ardenti
di ſete, e per eſtinguerla attufferanſi
nell'acque Marine, quaſi che foſſer
ſtate nella Fornace di Babilonia,

Mosè nella Geneſi.

Silla, e Carildi gorgogli dell'oceano.

I trè fanciulli nella Fornace Babilonica.

come quei trè Fanciulli, *che iussu regis in fornacē missi sunt*, così questi trè Eleonora, & i suoi due figlioli, *che iussu Regis* della fortuna in cui sperauano, *in aquas missi erunt timentes valde, & multū.*

Ritorniamo dunque al Sosa, quale doppo l'hauer uisitate le Naui, & in tanto hauendole uedute ben carriche, non però uendute, saluo alle proprie brame, gioiuo ben se ne staua. Bisogna in questo luogo auertire che una delle Naui era restata uuota, e riserbata per il suo tesoro, qual era Eleonora, con non onerarla d'altro, sol che dell'honore di sua Consorte, e figli che seco menato hauea. Veramente sarebbe stata poco, e piccola una sol Naue à portar le glorie d'una si degna Principessa, se uentinoue non fosser state per farle pretiosa corona.

Naue riseruata per Eleonora.

Hor smonta il Sosa con la sua Corte, per non dir mala sorte, ed'incaminatosi uerso il Palazzo, oue con figli dimoraua (come s'è detto) à cui peruenuto, non si puol ispiegar, ne capir il contento, non che caprir l'allegrezza de gl'ambi amanti, che concepirno di si dolce incontro.

Hor quà mi si strugge il cuore parendomi di uedere, anzi ponendoui auanti gl'occhi due statue ammutolite, ed'ecclissate. Le tenerezze facean suenir quelle bellezze, che li freggiauano il uiso. L'amore li diuideua le uiscere, le pupille, gl'occhi, le ciglia, le luci, rincontrandosi, si feriuano uicende-

condeuolmente. I ſguardi ſomigliauano ſtrali, pocomen che mortali. Quelle due faccie di repente mutaronſi in due facci acceſe di roſſore. Quei due uuolti, pareano due auoltoi rodenti ſe medeſimi, mà ſ ambieuolmente ridenti. Quelle due fronti moſtrauanſi, quaſi due fonti perenni di ſudore. Quegli occhi poco men di due cocchi moſtrauanſi portatori di dardi amoroſi. Quelle due bocche, due ocche pareano uolanti, che con proprij ardori, uolentemente à ſuoi deſiri un rogo accendeuanſi, quelle due bocche, dico, reciprocamente s'uccideuano con dolci bacci.

Amoroſamente cadono gl'ambi cōſorti

Finalmente riſorgono da quell'eſtaſi amoroſo, & in un'iſteſſo tempo di ſe ſteſſi ſcordatiſi, tramortiti, non dal dolore, mà dall'amor più toſto ſauciati, caddero. Ah! che ſinghiozzi crudeli l'impediuano le parole? Ah! che ſoſpiri profondi li perforauano il cuore, con altri tanti dolci reſpiri. Ah! che tenerezze dauano vigore alle melate lamente, ò per dir meglio alla mente che li ſtruggeua. Oh! che cordogli dauan ricetto alle doglie di ſi ſtretti, e cari amanti. Oh! che dardi feriuano innocentemente quei petti ſi confederati, e ben d'accordo quei sbattutti precordi trappaſſauano. Oh! che lancie traſſiggeuano ſi braui, ed' amoroſi guerrieri; che lacci ingombrauano la lor mente, colpiuano quelle carni innocenti, cento ſguardi.

Lamente amoroſe.

Colloquij di due conſorti.

Mà finiti una uolta questi incruenti duelli d'amore, ripigliatisi ambi due da quel profondo letargo, risorti da quell'estasi peregrine, da quel sonno uegliante riscossi, così ne prese à dire il Caualiere. Mia cara Consorte, conforto della mia uita, hò carricato le trenta Naui di gioie, di perle, e pietre pretiose, sol ui manca per compir il mio tesoro la uostra persona, mà à tal ricchiesta non si desta ponto Eleonora, non potendo temperare quel focoso ardore uerso del Caualiere. Onde di nuouo ripiglia il Sosa, cara mia consorte? apparechiateui che le Naui c'aspettano, Nò, ella rispose, se forse non era l'Echo, che rispondesse. Di nuouo il Sosa, ci bisogna tornar alle proprie stanze de Paterni habituri, & è di mestieri come ben sapete traghettar tante spiaggie. Paglie (diss'ella) à nostri funerali ricerchi. Mia Consorte datteui pace, piace à me, se pur così volete mio bene. Douete restar appagata; piagata son io, mà per amor uostro uolentieri soffrisco. C'aspetano le Naui, ed' i Vascelli, che come tanti Vassalli porteranci sopra il suo dorso senza temanza alcuna, ò di larue, ò d'ombre che ci spauentino. Luenti diss'ella, temo, che tramano, impetuosi; la uita nostra. Mio tesoro si desidera da tutto Portogallo la uostra persona doue già s'apparecchiano le vostre glorie, indrizzate alle uostre uirtù. Tù (rispose) sei la mia gloria, il

Echo di due corrispondenti.

mio bene,la mia uita; Horsù cara mia vita son finiti i vostri negotij, (otij) i nostri giochi, (gioghi) i nostri tesori (ori) è ornata la vostra Naue (Aue) N'han fatti partecipi l'Indie delle sue gioie, tù (le diss'ella) tengo per mia vnica è sol gioia. Tutto l'Oceano si da in preda al nostro desio (Io) come ben sai nelle tue mani sono. C'aspettano i Parenti, la Plebe, la Patria (Ah!) Vi muoua l'amore (muore per te) Vi muoua à compassione il desiderio di questi due figli (gigli) de vostri campi. Vi muouano le matterne viscere, che vi allattorno. (Torno in me stessa) è se la fortuna fauoreuole vuole viua teco, dirò che di due che siamo sarà vissuto vn solo. All'hora non potendo più soportare strali si amorosi; Ahi! disse il Caualiere, consolateui, consolateui mio caro tesoro, perche altrimenti se nō venite, io stesso meno diuengo. Vengo, rispose ella, e se tù sei il mio cuore, io l'anima tua sono. Oh Dio! gran cosa; quando il Caualiere si truoua alla presenza di sua moglie, più non si ricorda delle gioie, per cui hauea scorso mezzo il mondo. Oh! certo l'hò sempre detto, che donna vuol dir, *dèmè*, cioè scema ceruelli; Mà doppo che il Caualiere sbrigato si fù dalla moglie, ogni sua suppelettile di casa mandò alle Naui, il che finito partissi.

Si dispone Eleonora di seguir il marito.

S'io volessi star ad'intesser le fine tele con cui era velato il viso d'Eleo-

nora, al certo sarebbe vn'intesser il vento. Il voler numerar le gioie con cui hauea imperlata la testa, sarebbe vn lapidarla più con parole, che con perle, ò pietre. Il voler interciarsi le mani in quelle chiome sarebbe vn' inuolgersi in vna rete inestricabile; Il volerli seminar il capo di polue di cipro, sarebbe vn raccoglier messi cinericie di puzzolenti cadaueri. Il voler nottar di quante perle fusse tempestata la veste, sarebbe vn tempestarsi il ceruello; Il voler mirare ne suoi deti gli ori, sarebbe vn trauagliarsi la mente ogn'hora; Il voler vagheggiare i passi, consolari che stampaua nel suolo, sarebbe vn mostrarsi pazzo del Sole, non che della Luna; Il voler sentire gl'odori che da Eleonora scattoriuano, sarebbe vn' impouerir l'Arabia stessa; Lo seguitar le grandezze di si nobil Principina, sarebbe vn' impicciolirsi; Il vagheggiar le sue manierose prontezze, sarebbe vn soggiogar le potenze, ò per dir meglio vn saggiar le pienezze di gratie. Che più, sopra di quelle vesti si sarebbe spogliata ogni curiosità, e sopra quelle spoglie riccamente intessute haurebbe trouato di che vestirsi qualunque arte humana; S'apprestauano iui innocenti battaglie, si prostrauano quiui teste coronate. Dauasi il fiatto alle trombe da vna parte, dall'altra fondauansi tombe di pretiosi profili. Eran si bene concauillate le fila di quei douitiosi

Descrittione della partēza d'Eleonora dal Pallaggio.

Descrittione di vesti superbe.

indu-

indumenti, che ad'onta delle trè Parche non eran ſoggetti ad'eſſer reciſe, non interuenendoui gruppo alcuno di trauerſato raggiro. Era Eleonora priggione frà catene d'oro, frá legami di ſeta, frà capeſtri di gemme. Nel paſſar che fecero queſti gran perſonaggi ſcendeuano pioggie ſi odoroſe, che ogniun deſiaua eſſer bagnato; ſuolazzauan per l'aere tante roſe, che parea disfatta ſi foſſe la corona d'Amalthea in Cielo; però ciaſcuno riceuea volentieri quei fulmini, che ſeco fetor di zolfo non portauano, mà di roſe odor ſoauiſſimo.

Pioggia di fiori allo paſſar d'Eleonora per le ſtrade.

All'aparir finalmente di queſta Signora alla ſpiaggia, viddeſi il Mare contro ſua natura ſi placido, che parea ſgorgato da due Fiumare di latte, temendo forſe la ferità di ſi placata Reina. Viddeſi vn Cielo, che per aſſiſtere à ſi fatto ſpettacolo da eſſo ſpôtorno mill'occhi di ſtelle.

Gionti che furono al deſiato lido per douerſi imbarcare, piangeuano alcuni perche il parto de loro contenti dal ſuo porto ſi dilongaua; Altri s'allegrauano per eſſer fatti degni d'accompagnar tal Prencipeſſa.

Di già la Naue deſtinata per la perſona d'Eleonora applaudeua, giubilaua, veſtiuaſi di feſteggianti bandiere, ornauaſi di bianchi lini, e dubioſa che imbarcata non foſſe da altri Vaſcelli, paſſeggiaua appò il lido in cui brillante la ſua Padrona ſcorgea, il qual Va-

La naue deſtinata per Eleonora giuiſce.

 ſcello

ſtello deſiando ſalutarla, non potendo con la loquella, perche alle ſue bocche li mancauan le lingue, ſcoppiaua fiamme, brontolaua in tal modo che poteua eſſer inteſa da chiunque à tal ſpettacolo preſente ne ſtaua.

Du que fermato quiui il piè, doue annellante ne ſtaua la ſua Signora, di ſubbito s'appreſtorno mille mani per aiutarla, cent' inchini per ſalutarla, gran riuerenze per vagheggiarla, ed' innumerabil ſoſpiri perche l'haueano à perdere. Onde aſiſa che fù ſopra la Naue appriconſi cento bocche di fuoco, ſi chiuſero per il dolore cento bocche d'huomini, ſalutarno inſiememente tutte le Naui la ſua Padrona, deſiderando ciaſcuna di eſſe ſi ſoaue peſo ſe foſſe toccato in ſorte portarla. Di repente tutte d'accordo ritirano le ſarti, percuottono con l'ali de remi l'Oceano, ſpiegan le vele à venti, ſcattenano il ſuo piè dall'anchore, ritorciono le prore, aggirano il timone, raccolgono le gomene, appendono le bandiere, chiamano Nettunó per condottiere, Eolo per compagno, Gioue per padre, Bacco per comenſale, Cerere per trinciante, e Marte per Capitano. Tutto ciò fatto, ogn'vn di loro ſaluta l'India, chi con ſparate, chi con trombe, chi con il viua, chi con cenni, e voltandoli le ſpalle inuianſi verſo la ſoſpirata Patria.

Aſcende ſopra la Naue il Soſa, e ſua moglie.

Tutte le Naui ſi partono.

Se il Soſa doueſſe eſſer contento ſi puol argumentare, poiche hauea ſeco ogni.

ogni bene ch'hauea saputo desidera-
re; Se Eleonora ed'i figli s'allegrasse-
ro, ciò si puol arguire, poiche altro
fine non haueano che ben presto pas-
sare il mezo del pellago oue si troua-
uano, e giongere al termine del suo
longo viaggio. Se tutta la comitiua
de nauiganti gioisse, ciò si puol cõside-
rare, desiderando ciascuno riueder an-
cor viuente ne paterni habituri, chi la
Madre, chi la Moglie, chi il Padre, chi
il Zio, chi il Fratello, chi la Sorella, chi
l'amico, chi il parente.

In tanto incominciauano à restar vedoui della vista dell'Indie quelli che quasi tutte l'Indiche spiaggie ne riportauano; ben lo sapeuano le Naui, che per lo troppo peso gettano, vomitando come lassi destrieri la spuma dalla lor tagliente prora; ò pure quai altri giumenti mugiuano percottendo il Mare col giogo; ò quai altri caualli saltauano, acciò che qualche flutto di quello furtiuamente non le rapisse le gioie; ò pure quai altri vccelli volauano sopra l'acque, per non più ritornar quelle perle al Mare, che con tanta faticha eran stàtte dà suoi Padroni acquistate. Hora tutto và bene; mà chi sa, che frà poco tante dolcezze, non s'amareggino con l'acque Marine? Chi assicura il Sofà del traggitto sicuro, se frà l'onde inconstanti del Mare si ferma? Chi vuol certificare Eleonora, Emanulle, i suoi figli, e tutti li Marinari, che non hab-

Incominciano à perder di vista l'India.

bino à patir naufraggio, se il Mare non riuerisce ne grandi, ne plebei; non porta rispetto, ne ad' huomini, ne à donne, nè à padre, ne à figlio, ne à questo, ne à quello? chi vuol far sigurtà à chi nauiga l'Oceano, di non douentar boccone funesto, ò de mostri, ò di qualche voraggine, ò di Scilla, ò Cariddi? A chi basta l'animo frenar i venti con la spada, placar il Mare con preghiere, fermarlo con minaccie, farlo quieto con doni, renderlo calma con promesse, mansuefarlo con industrie, magiè, ò speculationi?

Il Mare è vna bestia insensata.

Pure seguitiamo vn poco con l'occhio quest armata del Caualiere, se mai francamente la passasse; Mà piacia à Dio, che in vece di star fisso sempre mai sù le gemme, non habbi à muouersi con Geremia, e à gran voce sclamare qel detto sì disgustoso. *Defecit gaudium nostrum, versus est in luctum chorus noster?* Chi sà, che non hauendo voluto credere alla giusta interpretatione de sogni, il Caualiere non l'habbi à prouar di fatto? Oh Dio! egli è certo che il Mare è inconstante, mà il ceruello de gl'huomini speranzosi di vanità è più volubile de venti, e forse l'istesso Mare non rimprouerò la Città di Sidone per la sua inconstanza? quando le disse; *Erubesce, erubesce Sydon, quoniam periculo non moueris?* Oh! dunque doplorabil conditione dell'huomo superbo; già che.

Geremia nella sua oratione

L'huo-

L'huomo ſuperbo in Ciel in Terra in fondo
Luogo non hà doue riſeda pace
Poiche non baſta à quell'intiero Mondo
E ſe più Mondi ancor, fuora rapace.

Superbia dell' huomo.

Il Caualiere assime con tutta l'armata patisce naufraggio, Le sue sfortune, in seno dell'Isole fortunate periscono.

Appendice Sesto.

Le Naui sono aggittate dalla tẽpesta.

NON s'era per anco dalle lor labbra disgionto il riso, che in vn subbito sul viso loro, vn mestissimo pianto si vidde. Non ancora lasciato haueano il gaudio del cuore, che ben presto li venne in odio l'istesso suo corpo. Peruennero al capo di buona speranza, mà non preuiddero il cepo infausto di sue doglianze. Arriuorno all'Isole fortunate, ma non antiuiddero l'indole perfida della morte, che li guidaua allo sepolcro. Miseri! che nelle proprie miserie, non conoscono le mendaci maniere della fortuna, a cui si facilmente credeano. Forsennati che nelle calamità, adoprar non sapeano la calamita di cui riccamente eran forniti; Spensierati che frà l'onde del Mare, le sponde della terra non cercano. Oh quanto è mai vero quel si dice, che, chi và dietro alla fortuna, mai ritroua per riposar hor'opportuna.

Chi seguita la fortuna, è pazzo.

Ed'ecco à prima vista nuouo modo di caliginose sembianze, per non dir nuouo

nuouo mondo di spauentose apparenze; Haureste veduto il Mare inghiottirsi le Naui, quasi che ambisse di radicar quei legni nelle sue arene per far vn Mare imboschito, ò che volesse piantar tanti funesti stendardi per gli ambitiosi, ò per farli fruttificare, dando saggio, e segno à chiunque hauesse ardimẽto traghettar quelle parti. Haureste veduto i venti spezzar gl'alberi, l'antẽne; e l'acque spruzzar ogni merce, mercè che l'haueano per farne getto apparechiate, pensandosi che con gittar le merci haurebbero saluata la vita. Haureste veduto l'aure crudeli sbatter, squarciar le vele, romper le sarti, franger le gomene, portar per aere i Marinari, che come tanti Icari della fortuna, che hà l'ali di vento, troppo fidandosi si sprofondorono nel ventre orgoglioso dell'Oceano. Haureste veduto quei Vascelli diuidersi per mezo con le masse de scogli, diuorarsi le merci da pesci, vn spauenteuol rumore de legni, vna caliginosa tela d'ombre cimerie, vna pioggia di lacrime, vn diluuio di sangue. Haureste veduto vno piangere, l'altro gridare, altri guidare la propria vita frà quelle ambagi interciate de flutti: da vn canto attristarsi questo, annegarsi dall'altro quello, chi stridere, chi stordire, chi leuarsi la vita, chi lagnarsi della morte, chi sclamaua lamentandosi del tutto, chi dimenticarsi d'esser huomo. Molti arrabia-

Il Mare ingiotisce ogni cosa.

Confusione de marinari.

uano,

uano;altretanti abbandonauanſi nelle mani della morte ; altri s'vbriacano d'acque marine meſcolate col proprio ſangue ; chi domandaua l'amico perche l'aiutaſſe; chi chiedea dall'altro ſolieuo;chi ſpiraua l'anima;chi agonizaua lo ſpirito ; e chi finalmente con gran ſtento periua. Il Cielo che tremaua, mà dall'altra parte fremeua, non mancò di far trepidare, & inorridire ciaſcuno di loro con lampi, con caligini, con ingombrationi, con tuoni, con folgori, e ſaette, pioggie, ſtrepiti,ruine,ſtratij, ſtrauolgimenti, e tenebre. Il Mare andaua in collera, alzaua il ſuo ſuperbo capo de flutti,anzi pareua che incrudeliſſe nelli già eſtinti cadaueri calpeſtandoli,rauolgendoli ; furibondo con venti ruggiua, e perche forſe non li baſtaua l'animo d'inghiottirſeli tutti,ne fece parte alla terra,e doppo hauerli ſuenati,tingendoſi del lor ſangue, parea vn' altro Mar Roſſo. Rompea l'oſſa di quei meſchini, ſpolpaua le carni, ſquarciaua i nerui, laniaua la pelle, acciò i ſuoi habitatori, che ſon'i peſci, & i moſtri, di quell'acque cruentate, s'vbriacaſſero. Queſto però ſtimo che faceſſe il Mare, perche le porpore per all'hora non più riluceuano ; O che pure ſendo chiamato il ſuperbo Monarca, per figura, volea moſtrare che Monarca ancor di fatti chiamar ſi douea. O pure mi penſo che la Città di Tiro, ò [illegible] Cartagine lucratrici di

Il Cielo fulmina.

Il Mare ſtrida.

Belle cōſideratio ni.

La Città di Tiro, ò Cartagine d[illegible] ue ſi fa la porpora

porpore, credo, dico, che iui mandasse-ro i pesci dalle sue spiaggie ad abbeuerarsi di quel sangue, acciò più pretiose, e rilucenti riuscissero le intessiture di esse. Il Mare lasciò nondimeno ilesi trenta Marinari, il Caualiere, la Moglie, & i figlioli, e mi dò à credere, che si come le Naui eran trenta, così lasciasse di vccidere trenta Marinari, forse vno per Naue, acciò qualunque di loro potesse raccontare le sciagure d'vna mesta traggedia. Il Mare vuol che la Terra dij la tortura à questi poueri nauiganti. Mà fatto pur deplorabile? Non potea egli farli prouar vna dolce morte con di subbito estinguerli, e si come furono compagni di quelli in vita, così ancora in morte non perissero separati, senza presentarli nudi nelle arene, in vna rupe? Mà che! vsciti salui li trenta Marinari, inuiansi per la Patria tutti logorati cicatrizzati, e quando si pensano d'hauer schiuata la morte, la morte li prese per stradda, sendo da Mori à fil di spada recisi.

Trenta marinari, sono vcisi dà Mori.

Hora estinti tutti li Marinari, che si trouauano presso à mille, parte dal Cielo con tempeste, ò folgori, ò saette, ò pioggie, parte dal Mare con soffoccationi, stratij, percussioni, mal trattamenti, & annegationi, parte dalla Terra con occisioni, spargimento di sangue, torture, e capestri, restorno ancor viui, il Caualiere, Eleonora, ed'i duoi figli, acciòche con maggior ago-

Marinari diuersamente estinti.

nie

nie finisser la lor vita, già che per causa loro tutti l'altri riceuettero la morte, e si come furno questi quattro il principio della destruttione di quei mille, così fosser ancora il fine di tante sciagure.

Hora questi tormentò il Cielo, questi distrusse il Mare, e questi torturò la Terra, impriggionandoli in vna rupe di doue esito alcuno potessero hauere, senza cibi, senza vesti, senza cosa alcuna, condennati à douer morire di fame. Se ne stauano allo scoperto, acciòche il Cielo con cent' occhi ben bene li guardasse senza piouerli vna goccia di reffrigerio, eran circondati da scogli volendo dimostrare la Terra il suo cuore impietrito; il Mare altro non li presentaua che mostri spauenteuoli; il suo letto eran l'arene, & in esse doueano passar i suoi giorni, e nell'istesso luogo morire. Mà che crudeltà son mai queste? ò Cielo, ò Terra, ò Mare, che habbino à morir sù le infausti arene? Hor piano, che ciò si fece, à parer mio, perche quando fossero stati in poluere non haurebbe quella rupe inuidiate l'arene d'oro al Tago, ò Indo; ò pure perche della lor cenere se ne potessero far tanti horologij di morte, à chi della morte non si ricordaua; ò pure perche con le lor ceneri potessero fabricarsi funesti Pallagi à suoi Posteri; li dette dunque la Terra, per suo dolce riposo, vn continuo rimorso; per esqui-

Son destinati à morir di fame il Sosa, la moglie, e figli.

esquisito pranzo, vna continua fame; per pretiosi vini, li concesse di potersi beuere le sue lacrime, e sudori; mà meschini, aridi, e secchi, di questo preualer non si poteano, perche il dolore li stringeua il petto, da che vn doppio martirio ne prouauano; li somministrò per le vesti sontuose la propria nudità, mà anche di queste quasi priuati ne furono, mentre con proprij denti si laniauan le carni; le lor glorie non consisteuano, che in lagrimeuol historie; e per lor vita, vna continua, e stentata morte.

Cibi de poueri affamati

Chi mai sarebbe stato così crudele, che senza passione alcuna non si fosse mosso à compassione, ò almeno hauesse hauuto d'vn tanto naufragio compontione? E forse le fiere inhumane non hà compatito à gl'huomini, se l'istessi Leoni, Tigri, ed'altri seluaggi animali han mostrato alcuna volta cuore, amore, humanità? La doue il Mare li rubò trenta Naui di gioie, li rapì tutta la sua corte, li disperse tutto il suo hauere, con pericolo della vita; la Terra tormentò quei pochi riggettati dal Mare, con fame, con sete, con nudità, con angoscie, con vergogne, e dispetti; il Cielo li carricò di fulmini, saette, tempeste, di contaggiosi clima, e d'arie impestate sino à farli cader à piè della morte.

Tormenti patiti dal Sofa.

Mà chi sà, se il Mare hereditò le perle, la Terra i corpi? chi sà dico, che il Cielo non possiega l'anime? Mà che!

alla

alla perfine son sforzate queste quattro peccorelle à farsi il nido, mà direi meglio il sepolchro, in vna rupe presso il Mare, e doppo hauer schiuati tanti disaggi del Cielo, e tante reti del Mare, finalmente son prese da lacci infausti della Terra. Il Cielo è stato con le saette il Cacciatore, il Mare con sue alteriggie è stato il destruttore, e la Terra con suoi inganni la rete. Io volentieri compatirei questi trè Elementi, se non si fosser mostrati così partiali. Li compatirei dico, perciòche il Cielo forsi non haurebbe voluto, che il Sosa hauesse trasportate quelle perle che gionte hauea nell'Indie. Il Mar' dell'Indie forse non haurebbe voluto restar vedouo di quel dono ch'il Cielo donato l'hauea per farne riccha la Terra. La Terra forse haurebbe voluto, che le pietre pretiose, essendo sue, non hauesse à passarle sopra il dorso dell'ingordo Mare. Il Cielo si pagò con l'anime di tutti quei che le sue lagrime matutine portauano. Il Mare si rubò, e pagò il nolito con l'istesse Naui, per hauerle guidate, e trasportate nell'Indiche spiaggie. La Terra si rapì i corpi di tutti li nauiganti, perciòche se questi li rapirno le pietre ella volle seruirsi delle lor ossa spolpate.

Belle cōsideratio ni.

☞ Hor quà per descriuere si funesto naufraggio, vi bisognarebbero tante lagrime per liquore, quante stille d'acqua v'habbi il Mare. Caro Lettore,

non posso altrimente trattenerui in questo passo, perche il cuore, l'animo, le viscere tutte si inorridiscono solamente in considerando il spasso, che li Elementi si presero intorno tali, e tante miserie. Vi sarebbe di bisogno vn gran volume per comprendere vna sol particella di tante rotture. Sarebbe necessario hauer vn cuor di ferro per non frangersi à tante tenerezze, ò vn stomaco d'aciaio, ò di Struzzo per inghiottir, e masticare si dura sfortuna. Bisognarebbe hauere vna lingua d'oro per poter parlare, ò propalare si fatte sciagure. Vi bisognarebbe vna mano d'Hercole per recider i sette capi dell'Hidra inhumana di tante miserie. Vi bisognarebbe vna fionda di Dauid, per abbatter vn Golia di tanti, e si smisurati mallori. Vi bisognarebbe vna pietra segnata, per scarricarsa ne piedi della statua di Nabucco di tanti duri auenimenti. Bisognarebbe morire, in sentendo solamente la cruda sorte, e vita, anzi crudele; e continua morte del pouer, e sfortunato Emanuel Portoghese. Bisognarebbe impicgar tutt'il mondo per far il funerale al pari della sua morte. Bisognarebbe chiamar Libitina Madre, e Dea de funerali, acciò seruisse per oratrice di si horrendo caso. Bisognarebbe straccarsi, stratiarsi, e per finirla staccarsi di vita, indossando sopra le debol forze de gl'humani intelletti la ricordanza di tal iattura. Bi-

Tenerezze, e cõpassione

sogna-

Tenerezze, e cõpassione

Bisognarebbe liquefarsi di compassione, considerando si cruda passione, che tormenta quattr' innocenti peccorelle. Bisognarebbe darsi in preda à scontenti, in veder tanti stenti accompagnar quattro estinti quasi dissi cadaueri. Bisognarebbe perder la parola, in voler raccontar la parabola, non però fauolosa storia, d'Emanuelle. Bisognarebbe stimarsi inetti, in vedendo quei due nati fanciulli spirare frà le stanche bracchia della Madre. Bisognarebbe annegarsi nelle lagrime, in vedendo quelle pouere anime partirsi da suoi stentati ergastuli, ò habitacoli. Bisognarebbe affogarsi in vn Mar' di sudori in vedendo che gl'allori di Portogallo nelle verdure stesse seccauano, per non hauer altre acque che pianti, e lacrime. Bisognarebbe morderſi la lingua, in vedendo à piè d'Eleonora morirsi i proprij figli d'innocenza. Mà il pouer Caualiere, così destituto di forze, più ramaricandosi della pouera consorte, e figli, che della perdita delle sue sostanze, non hauea porto, che il ritardasse dal pianto. Veramente non puol, che piangere chi si vede piangere al suo conspetto la morte de suoi amici. Non puol che morire, chi vedesi spirare auanti gl'occhi le sue care pupille d'abbandonati, e derelitti pupilli. Erano tutti fuor di se stessi, solamente il Caualiere conosce esser al termine de suoi gusti, ed'al fine de suoi piaceri.

Eleo-

Eleonora di se stessa, non ricordauasi, che d'esser ignuda, e ciò grauamente sopportaua, poiche ramentandosi ch'il suo partire dall'Indie fù con tanta pompa, ed'il suo discesso così viuamente vaticinato, e che all'hora pianger ne douesse si fatto sucesso della sua nudità, non potea non rendersi deplorabile. Tutto quel poco spirto, che la natura li concedea, non l'era lecito ispiegarlo, che con amari singhiozzi, non altrimenti speranzosa di risarcimento alcuno. Ogni sua parola, era dolorosa prole del suo petto, considerando i stentati giorni del poco residuo che li restaua da viuere.

Pianti, e disgusti.

Dunque quall'altra Eua peccante, Eleonora incominciò con le proprie mani à fabricarsi vno sepolchro nell'arene infruttuose. Mà Dio buono! che Eleonora habbi peccato passa, mà almeno se li salui la vita; Eua peccò, mà in vn Paradiso Terrestre, Eleonora peccò nel Paradiso dell'Indie, quella fù destinata al parto con dolori, *Mulier in dolore paries*; mà questa, che sia hereditaria de dolori del parto và bene, dunque non se l'aggionga nuouo dolore con farli nelle proprie bracchia i suoi figli spirare. Incauato ch'hebbe Eleonora il suo sepolchro con le proprie mani nell'arene coprissi il suo corpo sin'alle poppe, à fine di compartir quelle poche sostanze à figli, che spirando trappassauano i giorni suoi. Il veder Eleonora tener vn di

Eleonora p vedersi ignuda si fà con le proprie mani vn sepolchro.

di quei figlij alla destra, alla finistra l'altro, farebbe parso vn' altare, doue offirirsi douessero al Padre Eterno due Colombe, ò Tortorelle per il parto, non già di vita, mà ben sì più presto, funesto parto di morte. Mà disseccate le poppe, muore il figlio della destra, dalla finistra spira l'altro.

Eleonora spira in mezzo due figli.

Mà era ben di raggione, che Eleonora in mezo due figlij morisse, già che ella in mezo del suo ventre l'hauea data la vita. Era anco di raggione, che chi con la radice hauea prodotti i rami di vita à quegli, conseguentemente allo spirar della radice venissero à spirar anco i rami.

Belle cōsideratio ni.

E che mai dir ne douea Eleonora, vedendosi d'ambe le parti la morte, che la cingea, vedendosi già meza sepolta, e con le proprie mani fabricarsi la tomba? Io mi credo che di subbito non morisse perche non ancora la calce del suo latte con l'arene mescolato, e che le pietre dell'ossà de figli non erano ancor limate per coprir l'altra metà dello suo funesto sepolchro. Mà nò che m'inganno, perche v'era ancor il Sosa qual'aspettaua, acciòche essendo stati compagni in vita; in morte ancora non lasciassero d'esser consorti. O pure mi penso che allo spirar de figli non morisse, acciòche approdando iui alcuno potesse narrarli quāto innocentemente patito hauessero, per farne auisata la posterità di Portogallo sua Patria.

Mà

Mà caso pur compassioneuole: la pouera Eleonbra doppo l'aspettatione di brieue tempo niuno se li mostra per poterle esser testimonio almeno della morte de suoi figli, saluo che il Cielo, la Terra, il Mare, l'Aria, che li condannorono. Estinta cade sopra i morti figlioli per farli ella stessa testimonio della lor morte, anzi così estinta à parer mio chiama il suo consorte, che à ponto agonizando si staua, qual poco tardò à seguirla.

Moralità sopra le grandezze de Principi

Ecco dunque à cui non bastauano tante gioie, in vn sol ponto periscono, trè palmi di terra capiscono, chi vn vasto Mare solcaua. Onde doppo che la morte s'era pasciutta del loro spirito, lasciò li corpi così esangui in quella ruppe; lasciò in oltre iui per custode la fama, acciò potesse manifestar si strano spettacolo à passaggieri, e che in tanto lei volea temperar la sua falce cruentata, stimandosi assai contenta l'hauer in vn sol colpo fatto preda di mille persone. Hor chi niegarà, che oue manco si pensiamo iui non si nasconda la morte? Oh Dio buono nō v'è gusto, che non strascini per la coda il suo creppa cuore, e pur l'humana ambitione così spensierata si viue; Mà che.

L'ambitioso, e spensierato.

Il mondo di miserie è pieno assai
Oue manco pensiam, iui è la morte
Sia certa la morte, e vero hormai
Poiche ciascun si muor mala sua sorte.

Il Caualiere se ne stà agonizando, e per vltima sua sodisfatione col proprio deto scriue sù le arene l'Elegìa del già funesto Naufraggio.

Appendice Settimo.

Lamēte del Caualiere

Che pietà de Barbari! che Dialetica de forsennati! che humanità de Tigri! che io (diceua egli) hauessi fatto perdita di trenta Naui, c'hauessi fatto naufraggio di tutte le mie sostanze, c'hauessi fatò getto di tutte le mie gioie, perle, diamanti, non haueuo forse purgato la mia colpa? L'hauer io reso le sue perle al Mare, le sue pietre alla Terra, tanti miei sospiri all'Aria, e la metà dello mio spirito al Cielo non è à bastanza? L'hauer io patito tante miserie, strascinato dall'onde, sbattuto ne scogli, spogliato, ignudo, esiliato, anco al vedermi sù gl'occhi la morte d'Eleonora; non basta, acciò io viua, per far consapeuole la posterità delle mie sciagure? E già che son Emanuelle, perche non mi si concede come ad'Ezechia il prolongamento di qualche giorno, non

Esclamationi interrogatorie.

doman-

domandando ne secoli, ne lustri, ne anni per viuere allegramente, mà solo per piangere le mie ruine? E se io hò peccato di superbia, forse non v'è castigo, non v'è modo di humiliatione, se non con perder la propria vita? Se hò peccato di gola, tanta fame che hò patito non è sufficiente, senza farmi protrare ogni più crudo martire? Se peccai d'Auaritia, tanta pouertà che hora sostengo non basta, senza impouerirmi anco di vita? Se peccai di sdegno, l'Ira del Cielo non basta per cruciarmi, senza che tutti gli Elementi mi perseguitino? Se son stato à miei giorni furioso, non bastaua delle trè furie infernali, il filo reciso di trè mie pecorelle senza recider lo stame del suo Pastore? Se peccai d'Idolatria, adorando le douitie, non se ne poteui forse sperar l'emenda? Hora già che mi ritruouo al patibolo, domando (ò che dolori) dico tanto di tempo di poter scriuere col proprio deto sù l'arene vna brieue elegia delle mie sfortune, acciò le arene stesse possano testificare le mie doglianze à chi mai mouesse il piè sopra le mie ossa spolpate, quando saranno.

Domāda per scriuere col deto sopra l'arene.

Pouer Caualiere doppo hauer io vedute le mie Naui sprofondate nell'acque Marine, ed' io annegato nel pianto, e lacrime, doppo tutt'i mei compagni insepolti, rosi, spolpati sù la spiaggia, e me steso spropriato della semplice paglia indica, e Portoghe-

se, doppo d'hauer il capo già grauido di morte, doppo i pianti sopra il caro ossame della mia consorte, e figli, m'accorgo alla fine che la morte vuol farmi suo schiauo; onde sclamando scriuo.

Il Caualiere chiama chiunq; al suo funerale.

Io Emanuel Sosa chiamo voi tutti compagni miei, che guidaste le mie Naui; voi dico quali riserua infranti l'Oceano, e l'India risserra fuori della sua spiaggia. (Pianga pur troppo mortale) pianga pure le mie sfortune Portogallo, se in lui si ritroua alcuna pietà. Tutti dunque vi chiamo al mio funerale, alle mie requie. Reliquie (di morte) qual fa resistenza di nascondere l'istessa Terra doue muoro; poiche sol mi resta vn sol piede (brieue) per l'vltimo mio spirare; spingendomi nella tomba, vna turba di mallori acerbi. Vna tromba di mestissime vôci m'astringe alla morte, e vna turma di fantasmi estingue le mie potenze, e dal mio corpo distingue l'anima vna falce dolorosa di morte, con presto priuarmi di vita. Trascriuo queste mie vltime parole nell'arene col proprio deto, acciòche chi per auentura per queste parti s'imbattesse, ò posasse il piè, lega chi fosse il Sosa; scriuo col deto della mia mano destra, perche forse il Cielo impedì, e fece che vccello alcuno per quà non volasse, acciò seruir non mi potessi di qualche piuma, mà me infelice, che mi bisogna sopportare si pena crudele! Scriuo

Belle cõsideratio ni.

col

col deto, perche il Mare non mi vuol seruire ne pur d'vna spina, ò squamma di pesce per intagliare vn palmo delle sue arene. Mà stimo che ciò facesse, perche si come quei pesci eran grauidi del sangue de miei compagni, temea che non me ne seruissi per liquore, & anco perche gloriar non mi potessi d'hauer rubato à suoi mostri, ne pur vna spina hauendomi rapito quãto di bello, e di buono l'India tutta dimostri. Ne pur la Terra si vuol degnare di imprestarmi vn vil suo tronco, ò stilo, da cui sperauo vn trono, acciò potessi scauar nell'arene quattro parole per mia memoria à peregrini, se pur era Terra da peregrinarsi, quella che quasi si mostraua incognita anco quasi à se stessa; non essendoui, che rupi, scopli, e selci dì perditione. E mentre così lamentauomi, rispose la Terra, che frà poco volentieri m'haurebbe donato, non imprestato la falce della Morte, qual m'haurebbe di poi seruito di funesto trofeo delle mie calamità, per penna le mie pene, per stendardo della mia perduta battaglia, per lancia del mio vltimo fine, per spada dell'vltimo mio dire, per vessillo delle mie miserie, per naue del mio naufraggio, per freggio del mio scetro, per barra della mia morte, e per seggio del mio Principato.

Belle cõsideratio ni.

La Terra li promete la morte.

Aspettauo che qualche Sibilla, od' Oracolo mi mandasse qualche foglia, acciò potessi imprimere i miei vltimi

Sibille, come, scriueuano. caratteri, mancandomi la carta; mà ne la Cumana, ne l'Eritrea, ne la Delfica ciò m'apprestorno, che chiedeuo. Sperauo ancora, che si come i Pastori soleano scriuere sù le corteccie de gl' alberi con vn coltello, in tempo del mio esilio sorgesse qualche arboscello per poterli imitare, mà di questo pure ne fù frustrata la mia speme, perche doue solamente son scogli, sol che durezza prouar si puolle, doue sola-

Doue si troua durezza, s'aspetti crudeltà. mente regna durezza, non s'aspetti che crudeltà, doue crudeltà, non s'aspetti che dolori, e doue non è altro che dolori, s'aspetti la morte. Aspettauo ancora, che la Terra si fosse degnata di germogliar fiori, acciò come altri fecero potessi instituire vn catalogo delle mie miserie; Mà che dico

Horatio. con fiori, se, *mane sunt pulchri, sero autem decrescunt*, non era dunque bene, che di così breue stampa, si desse l'*imprimatur* delle mie doglie. Voglio però credere, che quel terreno haurebbe prodotto qualche frutto, acciò com'altri sperimentorno, potessi scriuere vn compendio delle mie disgratie, per poi traspiantarle ne giardini de Grandi per viuo, & eterno esemplare, à chi ambis e le grandini congelate del Cielo, mà sarebbe stato assai difficile produr frutti in parti, doue ne pur le paglie stesse non sorgono. Tutto questo mi fù negato, di cui forse ne darò la raggione. Si supponga, per maggior chiarezza, qualche auiso di quella isto-

ria ſieguita frà due amici congiurati alla perdita d'vn pouero Schiauo, il di cui Padrone diceua che forſe reſtarebbe più compitamente ſeruito, ſe haueſſe compiuto vna volta la vita ſua con vn capeſtro,non ſapea però come fare, acciò ſi poneſſe ad'effetto il ſuo volere. L'vcciderlo ſenza fallo alla ſcoperta,era,e ſi ſtimaua degno di rimprouero: ſecretamente eſterminarlo, era vn poner termine alla ſua grandezza. Andò ben bene perſcruttando, che eſito haurebbe queſta ſua mala volontà il Padrone, ſe con ſtrattagemmi li deſſe la morte. Era il Schiauo alquanto de gl'occhi indiſpoſto, qual indiſpoſitione dette motiuo al Padrone d'infermarſi ne gl'occhi della mente, e con accecato volere, (già che la volontà è potenza cieca) nel ſuo cuore propoſe di far queſta treſca. Chiamollo per tanto à ſe vn giorno, e con amicheuoli, e dolci parole li diſcorſe di queſta fatta. Caro mio ſeruidore,per quanto vedo,i voſtri occhi non godono quella viſta perfetta che deſiderate: io per voſtra conſolatione e mia, vorrei la riſanatione del voſtro mallore: dittemi?fareſte mai per auentura,ciò che per ben voſtro penſai d'eſequire? A tal tenore, chi non haurebbe fato il contralto? riſpoſeli dunque, che à ponto ciò ambiua di fare che fuora in ſuo piacere. All'hora replicò il Padrone, che biſognaua farſi ben raddere il capo, acciò li capegli non

Hiſtoria belliſſima addattata al Sofa.

Amor barbareo, di tiranno non di Padrone

non impediſſero la purga che per far penſato hauea: incontanente il meſchino contentoſſi. Senza induggio alcuno il Padrone lepidamente diede di piglio al raſoio, con cui tagliò, e reciſegli la chioma, indi con vn ſtilo d'acciaio ſtampò ſopra il capo del patiente, ſentenza di Morte. Il che fatto, auiſollo, che biſognaua ſtar rinchiuſo ſino à tanto che di bel nuouo creſceſſero gli capegli, à cui riſpoſe il ſeruo, che era di raggione ſtar in riposo per il dolore che grauemente l'affligeua, qual coſa fù meſſa in eſecutione; peruenuto che egli fù al tempo preſfiſſo, ſendo creſciuti gli capegli, ceſsò ben il dolor del capo, mà s'accrebbe l'infirmità delle pupille.

Onde il forſennato Padrone, che di tal intratura, ambiua molto vn' eſito giuſta il ſuo volere, richiamò il Seruo e parlò di queſta maniera; Intendo che longe da queſti noſtri Paeſi, v' ſi trouino certi braui, ed'ingegnoſi Chirurgi, quali ſpecialmente rieſcono nel guarir le pupille, ſe coſti volete transferirui daroui vna lettera per vn mio amico, doue ſarete trattato con gran voſtra ſodisfatione, e non dubitate perche alcuno non ardirà ponerui ferri adoſſo fuor che queſto mio amico peritiſſimo Chirurgo, & accioche poſſiate ſtar ſicuro, ſcriuete pur di voſtro proprio pugno, ciò che ſon per dettarui. All'hora il forſennato ſi poſe à ſcriuere la lettera, qual' era di tal tenore.

Affettione Sardenica.

Mio

Mio Cariſſimo Signore, transmetto queſto mio Seruo diletto per cauſa d'vn'indiſpoſitione de gl'occhi come pur ſi vede, ſapendo di quanta virtù, & arte ſij adorna la Signoria Voſtra, e l'eſſer chiamato da Prencipi, e Caualieri mi fà credere eſſer ella peritiſſima, in ciò confiſo hò hauuto ardire mandar il preſente lattore, acciò per mezo ſuo riceua la priſtina ſanità, faccia lei conto come ſe foſſi io ſteſſo, che ſe i negotij ch'hò per le mani mi daſſero licenza per maggiormente accertarla dell'affetto che al mio Seruidore io porto, ſenza dubio alcuno mi ſarei portato dalla Signoria Voſtra, sò che ſono ſuperflue le cerimonie frà gl'amici, per fine caldamente ſalutandola, di bel nuouo le raccordo queſto mio Schiauo, che al certo ſe ſano à caſa lo rimandarà, le aſſicuro, che all'auge delle mie obligationi, queſto ſarà vn grand'appendice, che più ſtrettamente legarà la mia perſona à gl'oblighi che tengo con V. S. non lo ponga alla cura di neſſun'altro, mà più preſto ſecretamente non eſca dalle ſue, reſto hoggi da Caſa mia &c.

Lettera dolosa d'vn amico, p dar la morte ad'vn innocente.

D. V. M. Illuſt.

Suo Affett. Seruid.

Quando il meſchino, vidde che il ſuo Padrone così inſtantemente all'amico il raccomandaua, non poteua non gioire, e di repente apparechiandoſi ben preſto preſe commiato alla volta dell'amico. Ah! incauto Serui-

dore, non t'accorgi, che tù stesso, à te stesso porti la sentenza di morte? Ti fidi di quattro carateri sopra d'vn foglio, e non vedi che sopra la tua pelle tieni la scrittura di morte stampata à carateri del proprio sangue? Credi più à quattro linee fatte con vna piuma d'vccello, che à scauature fatte con penna di ferro? fai più conto d'vna piuma che scriua, che d'vna vanga che solchi, e d'vno calamo che voli, che d'vn'artiglio, che sueni il sangue? fu più stima d'vn suggello sopra la carta del tuo Padrone, che d'vn coltello sopra la tua cute d'vn tuo nemico? ami più tosto in capo vn lago di sangue, che nelle mani vn mare d'inchiostro? desideri forsi più presto vna corona di rose, che vn giardino di viole? voi più tosto in mano vn velo piegato, che in testa vn suolo piagato? và pure và che ben presto t'accorgerai.

Contraposti nõ medio-cri.

Peruenuto dunque il meschino al luogo destinato, ricerca per la Città questo grand'amico del suo Padrone, trouato quale li presentò la lettera, disciolse egli quella è lesse il contenuto, indi lo condusse in casa sua, e domandolli, che cosa facea il suo Padrone, à cui rispose, che staua molto bene, e che lo salutaua, come ben visto, e conosciuto heuea dalla lettera. In appresso le domandò della sua indispositione, e che rimedij hauea adoprato, rispose il Seruitore, che li furono rasi gli capegli, mà che l'aria non li fù trop-

po propitia, ottimamente rispose il Chirurgo, così hò pensato di far' io ancora, e vi giouarà molto poiche questo clima è più purificato, e salutare di quello. Horsù venite che frà poco tempo voglio che finiate questa vita si dolorosa, e ne godiate perpetua pace. Tutto festeggiante il Seruo v'accorse, il quale postosi à sedere, incominciò il Chirurgo à raderli la chioma, si sbrigaua questo vedendo non sò che cifere, ò caratteri sul capo, ed'alla perfine postosi à leggere, v'era queste parole. Amico mio radeteli il capo dal busto. Senza hesitare ponto l'amico serui l'amico.

Fintioni diaboliche.

Obedienza tartarea.

Hora chi mi niegarà la rinouatione di questa storia nella mia propria persona? senti chiunque tù sei, Io sono che parlo Emanuelle Sofa Caualier Portoghese, e piangi se hai carità, e se in te viue compassione, poiche confesso che vn'huomo, (come veramente è sieguito à me stesso) confesso dico che vn huomo per mezzo dell'ambitione, e peggior delle bestie. *Homo cum in honore esset non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Il Schiauo dunque son'io, e schiauo fui delle richezze: quei due amici furno la Terra, ed'il Mare; onde questi due accordatisi per farmi morire, vno mi tenta ad amar le douitie, e mi dice, che se voglio risanar di quest' infermità, *febris nostra auaritia est*, bisognarebbe ch'io m'inuiassi verso l'In-

Applicatione della storia al Sofa.

Dauid ne Salmi

Il Sofa schiauo delle richezze.

S Agosti no nelle sue espositioni.

die: Io ch'altro non desideraua accetto il partito, m'apparechio, prendo commiato dal Padrone, cioè dalla mia Patria Portogallo, mà prima riceuo la lettera di gran speranza per portar al Mare amico confederato cō la Terra, acciò il Mare mi rendesse facile, e poco amara la medicina per l'indisposition de gl'occhi, mà ben non m'auiddi, che portauo scritto sù la fronte la ruditione, ò la prescritione di Morte. Pure senza pensar ad'altro mi partij, e arriuato al lido Indiano rappresentai di subbito la lettera dell'amico. Ond'ecco il Mare, doppo hauermi accarezzato, & introdotto nel porto à saluamento m'interroga, e dice che cosa si faci quel suo amico, li risposi che staua bene, e che m'hauea mandato da lui acciò mi guarisse del mio male, egli pronto incomincia à raddermi la chioma, cioè à togliermi tanti pensieri d'hauer gioie, hauendomene somministrato alquante, pure frà il decorso di tempo, e con le sue forbici arriuato à conoscer che sopra del mio capo v'era scritto la sentenza di Morte, tosto mi troncò quāto haueuo, e le Naui, e le gioie, e li Mari ari, e le sostanze, e le richezze, e le suppellettili, e le douitie, e i danari, e quanto c'era, finalmente me stesso semimorto, l'istessa mia Moglie, e figli semiuiui ne spinge, e ci restituisce al nostro Padrone la Terra, perche *Terra sumus, & in Terram ipsam reuertemur.*

Dispersione de beni del Caualiere.

Caro

Caro Lettore, se non prouaste tedio, haurei per bene, che ritornassimo alle prime lamente del Sofa, quando scriue sù l'arene le sue amare sfortune; diceua dunque egli con gran pianti. Voi tutti chiamo, ò compagni delle mie ruine, acciòche mentre leggerete le meste elegìe de miei danni lasciate ch io bagni i vostri petti con le mie lagrime, e baggi le vostre guance con la mia bocca; priegoui à riceuere queste mie parole, prole vltima del mio pessimo fine, figlio abbandonato sù l'incolte arene; hauere di tutta la mia heredità: (ita) Ah! singhiozzi non impedite i miei clamori; amori; mori, vna volta cuor mio. Io. Oh! tenerezze lasciate indurir i miei precordi; ricordi delle passate mie ambitioni! così lascierò il mio dolore rinchiuso, vso del mio petto; In poco pianto; parto delli miei occhi, hoggi; Io non vi voglio già racontar tutti i miei mallori, allori delle mie perdite; ne il compendio delle mie sciagure; sicure; scure della mia vita; ne l'epilogo de miei martiri, & infortunij. Poiche vna mano haurebbe bisogno d'vn Mare di manna per radolcire le mie amarezze col scriuerle. Cento penne non bastarebbero per far l'ali, e volare le mie pene che tanto m'affligono. Vn grosso volume non sarebbe sufficiente per far lume anche à gl'intendenti qualmente mostrato mi sono compagno delle Vergini pazze,

Paronomasie, ò annotationi, ò figure.

non

non hauendo portato meco l'oglio della prudenza, e per questo hauendo tardato, benche percuota con tutte le mie forze la porta della vita, mi vien risposto, *nescio te*; e dall'altra parte mi si apre vn vastissimo vscio, e son inuitato da vna spauentosa larua *veni, veni, noui te*, e così mi trouo priuo delle nozze che tanto desideraua, non essendoui alcuno che mi dica, *Veni re umbe in nouissimo loco*. Mà che dirò più tosto ch'io hò patito il tutto in vna sol volta? Ah! nò che son continue le mie pene, troppo durano le mie angoscie, troppo s'estendono i miei dolori, son' insopportabili i miei martiri, son troppo pesanti le mie croci, troppo m'affligono le mie angustie, le mie miserie, i miei disgusti, ogni cosa mi dispiace, ogni causa produce effetti contaggiosi per me; Imperciòche ne la Terra, erra, in farmi precipitare; ne l'acqua, qua, mi porge solieuo alcuno; ne l'aura perdona alle mie sciagure in quest'hora che più mi resta; ne il Mare con suoi impetuosi venti lascia di farmi morire; Si che, oh infelice me! son constretto à perire così miseramente presso l'acque Marine dell'Oceano, che barbaramente vccidono chi loro s'accosta. Il lido doue lascio la vita mia, e fatto nido di cadaueri, mi rassembra dall'altra parte vn Nilo non perche volti arene d'oro, mà perche auenti cenere d'huomo; Ah! luce delle gemme, perche ecclissaste tanto l'animo

Patti-menti del Sosa

nimo

nimo mio! Duce della mia perditio- ne; dittione delle mie perdite, predette da tanti segni, segnate da tanti sogni della mia eterna notte, dotte delle mie sostanze, stanze della mia vita, vita amara della mia morte, conforte di mia dannatione, natione perfida, infida sorte. Mill'ossa lacerate stanno à ludibrio d'animali, fiere, e bellue. Son datte le carni à mostri, ed'vccelli à cui solamente i Cieli li seruono per lapida de suoi sepolchri, e se ne giacciono nell'arene fatti gioco del Mare. Oh! Dio, ò miserie, ò eta crudele delle mie sfortune, fune della mia libertà. Pure così stratiato stampo col proprio deto su l'arene l'elegie de miei danni, anni, per me contaggiosi. A pena le Naui poteano portare le gemme, che nel più bello prouorono ogni genere di naufraggio, lamentandosi l'onda impatiente sentissi, non sò d'onde, si strepitoso conquasso, che subbito sprofondate ne furono. Già haueuo voltato le spalle all'India, che mi credeuo hauer le palme fiorite per la vittoria, mà doppo poco tempo, ecco che non mi trouo di guadagno altro che infruttiffere paglie. Indi quando mi pensauo vedere il Sole capo di buona speranza, mi ritrouo nell'Isole fortunate, nò che mentisco, sono Isole sfortunate, nate solo per le mie pene, e tormenti, son torrenti infausti di chi appo di quelle s'en passa con fasti sen-

Figura similiter cadens, & similiter desinens.

Isole fortunate, per il So fa sfortunate.

za lasciarli il tributo della propria vita.

Quiui il Cielo si vestì di nubi, e già la notte giogo de viandanti, hauea sepolto il giorno nelle sue tenebre. Quiui sentiuasi chiamare. Mare. e i Marinari si vuotauano con calde preghiere al Cielo, ma cieco per i nostri sentieri ei si mostraua velandosi con caligini il suo bel volto, parea adirato contro de nostri beni, se pur tali si posson chiamare, così brieuemente durando. Ciascuno frà questo mentre procura d'allegerire i nauigli, mà l'onda impatiente, i venti impetuosi ci rapiscono ogni cosa. Oh! mà ch'il crederebbe che l'oro fusse venuto così in poco prezzo appresso di me? e pure, e perle, e pietre, ori, argenti, ricchezze, douitie, e suppelettili dispreggiai per timor della morte. Tutti noi siamo assorbiti: questo sol hebbi di saluo, che vn legno delle fraccassate Naui portò me, mia Moglie, e figli in carcere per iui finir la nostra vita in maggiori angustie, e trauagli.

Caligini oscurissime.

L'oro disprezzato.

In tanto che l'Ocean tutto ci prende
Al lido son portato ancora saluo.
Mà fuora meglio fin che con le perle
Morissi, che morir frà queste selue.

Il Caualiere Emanuelle spira. Lamentationi contro gli Elementi. Commemoratione delle gioie perdute.

Appendice Ottauo.

SPira il Caualiere, ne vi resta più che sperare della vita, il suo bracchio non valse à sterpar sangue dalle sue carni per descriuer le sue miserie, ne la sua mano fù habile à stemprar sudori per delineare le sue disgratie, ne il suo deto fù bastante per stampar le sue auersioni. Misero: forse non conoscea che lo scriuere sù l'arene, era dar ad'intendere che mai più era stato à schola? Mà che! è degno di compassione, sendo restato priuo d'ogni stromento à tutto ciò necessario. Vadda pur Libitina madre de funerali in quella rupe, che col tempo trouarà tant'ossa per fabricarsi vn superbissimo Tempio. Vadda pur la Fortuna in quella priggione che trouarà tante cattene per arrestare la sua continua ruota. Vadda in quella tomba, anzi di bel nuouo ritorni in quel sepolchro la Morte, che trouarà tanti teschi per incoronar tutt'vn regno. Vadda il gran Padre de venti in quella Eolia, che trouarà tante ceneri

Muore il Caualiere.

Bellissime considerationi.

Eolo Padre de venti.

neri per farsi vna nuuola, acciò possa chiamarsi Celeste, si come s'appella Marino. Vadda in quella Fucina Vulcano, che se non trouarà fuoco, almen vi saran ceneri per conseruar le sue ardenti braggie. Vadda in quella Fornace Plutone, che se non trouarà fumo, almeno vedrassi l'humana superbia debbellata, e del tutto sconfitta. Vadda Cerere in quell'aspra campagna, che se non trouarà biade, almeno vedrà chi per la fame lasciò iui la vita. Vadda dico Cerere, che se non trouarà farina, almen trouarà cenere. Vaddan pur le Sirene à quel lido, che se non incontraranno Vlissi che si chiudan l'orecchio per i suoi lusinghieri canti, trouaranno almeno chi aprirà tutte le sue membra perche se li cantin l'esequie. Vadda Marte il gran guerriero, che se non trouarà con chi combattere, trouarà almeno debbellato vn esercito. Vadda pur con suoi piedi alati Mercurio in quell'esilio, che se non trouarà Aquile volanti, trouarà almeno Fenici incenerite, che se bene dal rogo non pigliano vita, questo è perche li custodisce la morte. Vadda Venere, che se non trouarà bellezza al pari della sua, trouarà almeno chi l'insegnarà la Verecondia, trouando Eleonora sin' al p tto sepolta per non vedersi nuda. Vadda Cupido sbendato, che trouarà occasione d'adoprar la benda per le lagrime, più tosto che per non vedere. Vadda pur Gioue,

Cerere Dea delle biade.

Cupido Dio d'Amore.

Gioue, che se non trouarà Aquile che li somministrin saette, trouarà almeno tant'ossà, che li seruiranno per lancie. O Gioue infausto? forse non poteui satolar il tuo desio, ò tollerare le sue grandezze? forse tante pietre pretiose non bastauano per strmerti vn Palaggio reale, senza aggiongerli il suo pouero ossame? forse non hai torto, se hai priuato il Caualiere delle sue douitie, e le sue sostanze non bastauano per esserti stanze di ricetto. Certo, risponde quella barbara Tigre. Hor quà si che sarebber di bisogno cento lingue per raccontar si caso funesto; cent'occhi per mirar tal spettaclo; cento mani per misurar si vaste sciagure; cento cuori per auiuare vn morto; cento penne per soleuar à volo tante pene pesanti d'vn grand'Heroe; vi bisognarebber cento pupille per piãgere la pupilla di Portogallo, con tanta perdita di gioie; cento suppellettili per vestire si gran funerale; cento Cieli per coprir vn cadauere, compendio d'ogni miseria; cento morti per dar vna sol vita; cento volumi per comprender vn sol accidente; cento stelle per coronar vn si gran Campione; cento Regni per comprar vn pouero Schiauo dalle mani della morte; cento lingue, ò bocche per propallare i funesti Panegirici d'vn Principe sfortunato, formato di mill'angustie, fornito di mill'angoscie, fomentato da mille creppa cuori. Oh!

Belle annotationi.

se mi fosse lecito imprimere le dogliā-
ze che sopportaua quel pouer Caua-
liere; l'angustie ch'el formentauano;
le miserie che l'assaliuano; i tormenti
che lo martirazzauano; le perdite, che
lo perdeano; i mallori ch'el cruciaua-
no; le spine che il cicatrizzauano; le
caliggini che l'impediuano; le febri
che lo sminuiuano; le pioggie di la-
grime, che l'annegauano; i venti de
sospiri, che l'affogauano; la fame, che
li chiudea la bocca; i morbi che l'at-
terriuano; la sete, che l'abbruggiaua;
i giacci, che l'impietriuano; e final-
mente la morte, che per sua indiuisa
compagna datta se l'era, certo biso-
gnarebbe stracciarsi le carni per darle
all'affamata morte, al certo bisogna-
rebbe snervarsi, ò suenarsi il sangue
per abbeuerar la morte, acciò da quel-
lo si diuidesse. Veramente bisogna-
rebbe dar mezza la vita alla morte,
perche nō posasse più il piè per quel-
le parti. Sarebbe in vero stato neces-
sario otturarsi l'orecchi per non sentir
le stridda d'vn pouer disperato, sareb-
be stato di mestieri spogliarsi de pro-
prij vestimenti, per coprir quel con-
gelato pugno di carne; di più ven-
der le proprie sostanze per ricomprar
dalla morte, quel già estinto corpo; ve-
larsi gl'occhi per non vedere, ò per
non lasciarsi scorrere tante lagrime,
acciòche così morto nol sprofondas-
sero. Tenersi appresso vn'altra vita,
vn'altro cuore, vn'altro petto, vn'altro

Tormenti patiti dal Sosa.

Compassione, e pianti.

corpo,

corpo, per piangere, fomentare, compatire, riscattar quell'ossa affondate nell'arene; anzi sarebbe stato espediente smenticarsi della propria vita considerandoli per compagna la morte. Quasi vn'altro marte, che senza ferro l'vccise, senza combattere lo vinse, senza battaglia lo sconfisse, senza pugna di quello trionfò, senza lancia lo trafisse, senza tosco l'auelenò, solamente di pene lo carricò habili à disarmar vn Sansone. Haurebbe bisognato transformarsi in tanti mestissimi Echi per poter rispondere à quel languente agnello. La fortuna così volse, che egli si volasse non alato di piume, mà di pene; cangiarsi in tanto fuoco per riscaldar quelle ingelidite membra di quel sfortunato, nato quasi solamente per morir ne trauagli come peregrino, forastiere, foriere delle calamità, amistà troppo fallaci di chi apetisce, e non patisce la perdita heredità del suo proprio volere, anzi volare in seno alle miserie. Haurebbe finalmente bisognato compatire, se non compartire il cuore, in vedendo aprire le spauentose porte della Morte, per insepolcrar quel che già era fatto sepolcro d'ogni miseria, e per finirla in vna parola, haurebbe bisognato che doppo i pianti, e lagrime, e lamenti, e singulti, e singhiozzi, e angustie, e angoscie, e creppacori, e dolori, e calamità, e miserie, e piaghe, e ponture, e stratij, e rimprouueri, e dolori,

Morte, e tormenti.

Agonie, e sciagure.

lori, e martiri, haurebbe bisognato, dico, trappassarsene di questa fatta da questa all'altra vita. Mà. oh! e che cosa douea mai dire quel pouer Caualiere, in vedendo à suoi piedi estinti i suoi figli insieme con la propria consorte? Certo mi credo, che se il dolore non l'hauesse chiuso la bocca, haurebbe ferito l'istesso Cielo con le lamente, benche lo feriua con la mente. Se il suo cuore si fosse potuto isfogare, io mi penso ch'haurebbe impietrito l'istesso Mare. Se hauesse potuto adoprar le sue mani, ò le sue forze, forse si sarebbe suenato, per auiuare col proprio sangue la sua consorte già fatta esangue, e la sua prole con calde preghiere. Diò buono! che dolori il vederlo versarsi in quelle arene senza riposo? vn sposo fato per mezzo della morte? che angustie in vedendolo frà sassi, satio di perle che con tanta ansietà cercare hauea? ò Libitina, non potrai già più piangere che di rado non hai alcun botino da satiarti? ò sacrilego auenimento, lege imperscrutabile, instabil tempo, empio Nettuno, notte horribile, horologgio funesto! perche finiste si presto le vostre vicende? Onde tutto ciò se ben considero, e vn nulla di quelle afflittioni con cui gl'Elementi il tormentorno. Ed'in vero non la capisco, che si alto, e lucido elemento tanto à cuore se la prendesse contro del pouer Caualiere, se forse ciò non auenne, perche il

Lamenti estreme del Sosa.

Sosa

Sosa trasportaua quelle sue gioie che piouuto hauea nelle feconde conchiglie dell'India, istimandosi che ciò per ingiuria facesse, ò dubitando che à se stesso attribuir le douesse? ò perche sdegnato à lui non hauea domandato licenza, ò che non l'hauea ringratiato almeno di tante richezze. Mà tù dice hai hauuto torto, poiche il Sosa desideraua far saper al mondo quante siano le tue richezze, benche ti volesti mostrar partiale in distribuirle; nondimeno voglio per qualche parte cōpatir la tua crudeltà verso del Cauaiere, perche non voleui forse che quelle perle seruissero di corona à qualche supero Capo, essendo contro natura delle pietre il dimorar si alto, come vol la Filosofia, *Omne graue tendit deorsum ad centrum suum, vt lapis*. Per questo le facesti sprofondar nell'acque, il fondo di cui era suo proprio centro. Ti compatisco ancora, perche voleui qualche rimuneratione di riconoscenza; voleui esser pregato, e ringratioto come autore; voleui che in contracambio ti hauesse offerto per tributo il cuore, mà sappi, che *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis, & similis factus est illis*. Almeno spogliandolo d'ogni cosa li saluassi la vita, mà quiui non puoi altrimenti scusar la tua ferata crudeltà, e barbara attione, poiche con lasciarli la vita li facesti prouar vna continua morte, sendo la vita sua in fiorita primaue-

Belle cō sideratio ni.

Aristoti le nella sua filosophia.

Dauid ne Salmi

Rimproueri.

mauera, gliela mutasti in crud'inuerno, si che poteua lui dolorosamente sclamare. *O nox quam longa*, ò pure, *ò lux quam longa, quæ facis vna senem*. Col Mare non ardisco contendere perche troppo furioso, e fauoloso, troppo pertinace, e tenace; superbo, accerbo, troppo fluttuoso, fretoloso, rapace, senza pace, ambitioso, vitioso, non però otioso in leuar la vita à poueri nauiganti; egli è troppo rapido, anzi è vn aspide sordo, che porta seco il nome, e i fatti di troppo amaro. Egli è troppo sconoscente, anzi è nocente à chi se l'inchina; troppo altiero, & alterno, anzi albergo di mostri, e larue. Mà perche fusti così ingordo ò Mare? Godo, risponde egli, d'abbattere chi si studia soleuarsi sopra di me, io mi chiamo il superbo Monarca, e come tale voglio regnare. Ti mostrasti tutto placido in condur il So a nell'Indie, indi poi al ritorno, quando lo vedi nelle tue viscere l'inghiotissi; ingordo: perche nol toccasti quando in quelle spiaggie s'incaminaua? Ah! falso, diuorator d'ogni bene, t'intendo! perche era vuoto, senza merce felicemente lo conducesti, hora perche t'accorgi che se ne ritorna carrico di douitie ti vuoi pagare, e con le gemme, e con la propria vita. Perche egli è carrico, vuoi douentar ricco, con rubarli il tutto. Mà tù Caualiere non ti raccordaui, che, chi le perle con superbia prende, le perle à suo mal grado

Rimproueri del Mare.

Vanità de mondanni.

do con ignominia perde. E chi dal fondo dell'Ocean pesca le gioie, sappi che della sua morte rest'incerto; certo, perche di meglio da tai cose sperar non si puolle.

Mà quà già che siamo intorno al Mare mi par non disdiceuole apponerui vna parabola, & è che il Profeta Isaia, Oratore Rettorico, quanto Ecclesiast co, introduce vna volta con bella prosopopeia, che il Mare riprenda, e rimproueri l'Isola di Sidone, con queste parole; *Erubesce Sydon, ait Mare*. Mà che sei ò Mare se non vn Regno inconstante, vn' habitatione di mostri, vn fuggitiuo sepolchro, vn scherno de venti, vn scermo de vinti, vn'auanzo di Morte, vn' errario di pericoli, e vn'orizonte doue vanno à terminare tutte l'infelicità della Terra. Dio buono! tutt'al contrario, si douea più tosto rallegrare Sidone, che fù in procinto d'esser Canonizata dalla bocca di Christo. *Quia si facta essent hæc signa in Sydone, vtique egissent pœnitentiam*. E pure il Mare lo riprende, e corregge, *Erubesce Sydon*? Mà che! dice S. Ambroggio, *Fatigati elementi ista vox est, dicentis erubesce Sydon, hoc est meos fluctus arguis, cum sis negotiator, & meis fluctibus inquietior*. Volea dire il Mare à Sidone: Io almeno, che son Mare mi muouo nella mia inquietudine, mà tù stai sempre fermo nella tua inquietudine, e volubiltà. Seguita S. Ambrogio, e dice. *Fatigati elementi*

Isaias c. 13.

Matheo 11. & Luca 10.

S. Ambroggio de Elia c. 19.

menti ista vox est, erubesce Sydon, erubesce, quoniam periculo non moueris. Così per aponto pare che l'Ocean riprenda il Sosa, quando se ne stà tutto giocco sul dorso dell'istesso Mare, non mouendosi ponto dalla sua ambitione, dalla sua inquietudine di cercar gemme, dal suo negotiar così incallito. *Erubesce, erubesce Sosa, quoniam periculo non moueris.* Con l'aria non ardisco venir à conflitto, poiche con la sua caligine, con le sue tenebre, con le sue oscurità, con le sue ingombrationi ne speraua ben presto l'vscita. Ita. Mà infausta Madre di tenebre di che mai lo potevi inuidiare; le pietre pretiose non han pure il suo centro, nel tuo cuore? le sue Naui non han il lor traggitto proprio nel tuo seno? le sue richezze non han pure il suo luogo ne tuoi padiglioni? perche dunque negarli la luce? perche abbagliarlo? perche? Ah! i suoi sospiri di superbia n'offendono. Con la Terra ne pur voglio contendere poiche troppo ferma, constante, imperuersata, ostinata nella sua crudeltà; dimmi ò Terra, in che ti offese il pouer Caualiere? mentre li fai prouare dolori di morte? li nieghi vn simplice companattico, li ritardi li viueri per sostentarsi? Dimmi? nauigando egli nel Mare, solcaua forse le tue campagne? essendo adorno di pietre, inuidiaua li tuoi scogli? pescando le gemme, ti rubaua forse le tue gioie? perseguitando i mostri Marini,

Applicatione della Parabola.

Aere infesto.

Terra ostinata.

rini, cacciaua forse i tuoi animali?
Ah! risponde la Terra, haueuo prodotto nelle mie selue di Portogallo tanti legni per far sofiti ne miei Pallaggi, ed'egli v'hà corredate le Naui per mostrare che non son solo io che apporti fiori, e frutti, ed' alberi, mà ancora il Mare, e perciò voglio, che si come hà fatto vcidere i miei tronchi delle Selue, che la Morte con la sua falce lethale recida il tronco ambitioso della sua vita, hà disertato le mie campagne, hora si goda in vn deserto, perche si suol dire, *Per ea quæ peccat, per hæc & torquetur.*

Bellissime annotationi.

Io mi penso però che questi Elementi s'accordassero assieme in precipitarlo per poi dipartirsi le sue richezze. Poiche il Mare rapì le Naui, e gioie, la Terra i corpi, e come stimo, il Cielo l'anime. Mà perche non aspettorno c'hauesse finito il suo viaggio à saluamento? Nò dice il Cielo, temeuo che col longo aspettare, il Sofa non douentasse troppo sublime di glorie, e che di Gallo douentasse Aquila, dubitauo che non hauesse à diuenir troppo eccelso d'honori, di prerogatiue, e che di poi volesse meco andar al pari; perciò l'impouerij del tutto, dubitando, per la sua magnificenza non poterlo nella mia vasta sfera capirle. Et io risponde il Mare, se fussi tardato in farlo perire, e se l'hauessi lasciato giongere alla sua Patria, di me tottalmente si sarebbe scordato,

Accordo de gl'Elementi.

Cose notabili.

Raggioni del Mare.

qual lo condussi con tanto amore nell' Indiche spiaggie. In'oltre dubitauo che douesse esser stimato di me più ricco, ò che pure arriuato alla Patria à se stesso haurebbe attribuita la glori a d'hauer passato tanti Mari senza dire, *Non nobis Domine, non nobis, sed &c.* e per questo lo spogliai non tanto di gioie, che di glorie. La Terra si mostrò così in fausta Madre, contro il giouinetto Caualiere dicendo, se io lascio giongere il Sosa alla sua Patria, si solleuerà tanto dal suo centro che non vorrà per Madre riconoscer me che lo sostengo, e di tanti tronchi che dalle mie selue estrasse, fabricarassi qualche trono dimorando nell'aria, non nella terra, e per questo lo sotterrai nelle mie arene, ed'hauendo lui tanti tesori dispreggierà me stessa, che dalle proprie viscere mie le rubò, lo circondo di tanti dolori perche lui suiscerò il mio petto per gl'ori; temeuo in'oltre che me l'haurebbe rubato il Cielo annouerando frà le stelle quello che dalle mie viscere preso n'hauea la vita, e per questo nell'istesse mie viscere voglio che prenda la morte, e per finirla, essendo lui impastato dell'istessa mia materia, volli che meco viuesse, e che si ricordasse; che *Terra erat.*

Raggioni della Terra.

Noi siam di Terra, e ritornar si deue
In Terra: ciò conuien à sublunari
Creda ciascun perche quest' è di fede
Predicato ne vien da rai solari.

Terra sumus, & in terrã reuertemur.

Si

Si descriue la causa perche il Sosa scriua l'Epitafio del suo naufraggio, con altre cose notabili.

Appendice Nono.

Itorniamo vn poco à quel ponto, quando il Caualiere scriuea col proprio deto sù l'arene le sue dolenti querelle. Haureste veduto vn Catastrofe di scritture sconuolte, vn catalogo di traggedie funesti, vn' epilogo d'elegie piangenti, ed'vn compendio di miserie. Mà perche egli scriue sù l'arene? è possibile che non vi fosse vn sasso, doue stampar ne potesse le sue miserie? anzi vn scoglio doue potesse intagliar tutta la serie de suoi mallori? e così ne sarebbe restatta eterna memoria anco à nouissimi popoli della ventura posterità. V'era il sasso; v'era il scoglio, mà non volea ne pur rammentarsi le specie delle pietre già perse. Scrisse sù l'arene acciò si raccordassero di non douentar pietre pretiose, che fanno disperar i poueri Caualieri, che spendono la propria vita per ritrarle dal più cuppo profondo dell'Oceano. Scrisse sù l'arene, pregandole, che si come li furono compagne in quell'vltime vitali

Scrittura del Sosa sù l'arene.

Raggione perche scrisse sù l'arene.

Cose notabili.

reliquie, si contentassero accettarlo doppo l'esequie. O pure, scrisse sù l'arene acciòche non hauessero à sdegno, che il suo cadauere fosse iui sepolto, e già che li erano seruite per alloggiamento di vita, li seruissero anco per padiglione di morte. Scrisse sopra dell'arene, pregandole che mescòlandosi loro con suoi sangui venissero à componer' vna calce cruentata per fabricarle insiememente con le sue ossa vn funerale, per esempio di chi viue ambitioso di gemme.

Mà mirisi quà vn poco, che crudeltà d'vn Mare veramente inuidioso? s'accorge che il Sosa scriue il suo naufragio, e di repente li cassa, e disfà ogni cosa. S'auidde l'ingordo, che il Sosa era campato delle sue furie, ed' egli cercaua rapirlo di nuouo nelle sue voraggini dalla Terra. Vedendo però non potersi far altrimenti, si studia con ogni possibil industria di sformar almeno quell'orme de piedi con le proprie onde, che presso al lido disperato, passeggiando, hauea stampate, desiando che ne pur segnale alcuno del pouer Caualier vi restasse. Oh! chi hauesse vdito i sclamori del Sosa, certo non osarebbe ridirli! E chi non si sarebbe inhorridito al veder Eleonora mezza sotterrata nell'arene, ciò fa endo ò per la verecundia, di vedersi igniuda, ò per paura de fulmini del Cielo, ò delle fiere della Terra, ò delle furie del Mare.

Clamori del Caualiere.

Ahi

Ahi nò! si pensaua meschina douer nuotar nell'arene, ed'isfugir la morte si come la scampò nell'Oceano. Poteua ben nuotare, mà in vn Mar' di lagrime, ò in fiume de sudori, ò in vn fonte di latte, ò in vn' Oceano di sangue, ò in vn lago d'amarezze, ò in vna pallude de pianti, ò in vn vaso di sciagure, ò in vn torrente di miserie, ò in vn stagno di tormenti, ò in vna fiumara di dolori, ò finalmente in vna piscina di mallori. Oh! che inhumanità! In quelle ruppi ne pur le fiere seluaggi v'habitauano, non sò se per hauer preuisto l'esilio di tal personaggio, per non star assistenti alli sieguiti spettacoli, ò che più tosto, mi dò à credere, se ne fugissero per non far l'esequie à questi, degni, che li stassero presenti gl' Angioli; ò pure mi persuado che le bellue stesse vagabonde s'en gissero, ed'istupidite, per vedere nuoua prole d'animali, viuere più miseramente dell'istesse bestie. O pure mi persuado ch'andassero in lontani paesi per ricercar qualche alimento per questi affamati agnelli, ò che se n andassero à pascolarsi per le feconde campagne, acciò venendoli à crescer le lane, con quelle ingannar potessero la morte, ò pur intessendo con quelle vna veste coprir si potessero quell'ingnudi Heroi. O stimarei che andassero ad'habitar in qualche Città, stimandosi che la Natura mutato hauesse à gl'huomini habitatione in deserti è rupi.

Cose notabilissime.

rupi. Mà quel che più accetarei per indubitato, quel che più mi quadrarebbe, quel che più mi penso facessero quell'insensate bellue, si è, che si come erano quei meschini del Caualiere, moglie, e figli perseguitati dalla morte, andassero per rendersi in holocausto sotto la falce, ò spada, ò lancia, ò dardo, ò strale de cacciatori, pur che à quelli si perdonasse la vita. Mà desiderarei sapere, che se pur v'eran gli animali, à che effetto fuggirsene? à questo io risponderei, che in tanto si fuggirono, in quanto Eleonora li parea la Madre Natura che iui si fosse portata per far di loro giudicio, ò pure vedendola così bella, le bellue si vollero fugire, non stimandosi degne star alla sua presenza, sendo chiamate per commun cognomento, Brutto.

Belle cõsideratione.

Sarà bene che in questo luogo s'abbochiamo con le gemme perdute, se forse volessero mostrar qualche doglianza della morte del suo già estinto Padrone. Dittemi ossa della Terra, denti della natura, escrementi del Mare, figlie del Cielo, parto delle nuuole, non vi dileguaste di compassione, vedendo dilongato sù l'arene il vostro Padrone? Dittemi non contendeste trà voi, chi di voi sarebbe stata la più in stima per far riccho diadema al vostro Principe Sosa? Non contendeste, chi di voi sarebbe stata incastrata in douitiosissimo annello per ornar quel deto del cuore del Caualiere? Non con-

Pietre cõ che epiteti si chiamino.

contendeste chi di voi sarebbe stato il primo presente per il Primate di Portogallo? Non voglio già persuadermi che volentemente vi siate sprofondate nel Mare, riputandoui à viltà l'esser custodite in vasi di legno, com'eran le Naui. Non sia mai vero ch'io creda la vostra perdita sia stata volontaria, mentre il vostro officio era per esser corona alle tempia d'Eleonora. Non l'intendo, che per conoscerui macchiate di varij colori, vi siate di proprio volere gittatte nell'acque per purificarui, poiche per variar natura è bella, questo sì che mi credo, vi siate nel Mar' sprofondate per douentar tante madri perle, acciò di poi partoriste al nostro Caualiere centuplicate le gioie, e milleplicate le glorie, questo sì che mi credo, che in quelle spiaggie vi siate sprofondate per piangere la morte del vostro poco fa estinto possessore. Facilmente m'immagino che vi siate arrotolate nel Mare sperãzose vna volta di douentar tanti scogli, e formarne un'Isola, e darle il nome di Sfortunata, ò che pure stimauate che uiuendo il Sofà, di bel nuouo riscattato v'haurebbe, quando finito ne fosse il naufraggio. O che ambiste di far pretiosa quella parte di Mare, che tanto uile al uostro Padrone s'era mostrata. O per quanto m'accorgo, forse in quel luogo cader ne voleste per esser testimonio verace del vostro innocente Capitano. Non fallo, se pro-

Cose notabili.

Bellissimi riscontri.

rompo in tai accenti, che voi ſendo pietre, come in capaci di lagrime voleſte col ſprofondarui nell'acque moſtrar qualche ſorte di dolore. Deſiderauate à parer mio di far la lapida ſepolcrale al voſtro Caualiere, già che eſſo dal ſepolcro delle conchiglie ingegnoſamente eſtratto v'hauea. E voſtra intentione non fù di fabricar iui vn monte di tutte voi, ò pietre, acciòche il rapido Mare con ſuoi flutti non rapiſſe le ceneri del voſtro Signore? O pure non fù egli tale il voſtro penſiere, di chiuder da quella parte di Mare la tomba di quella rupe, acciò reſtaſſe compito lo ſuo ſepolcro, ò Mauſoleo? Mi merauiglio però che non correſte alla ſua morte, che al certo non haureſte potuto che ammollirui; però vi compatiſco, perche temeuate forſe aggiongerli dolore, ſopra dolore, ſi come di voi ſi diſſe vna volta, *non relinquetur lapis, ſuper lapidem*. Perche non correſte almeno, voi pietre, à finir la ſepoltura d'Eleonora, mentre la metà l'arene ſteſſe ſi godono? E forſe à tal Regina non ſtaua bene vn ſepolcro di gemme? Ah! v'intendo, non v'accoſtaſte, perche dubitauate d'eſſer più preſto pietre ignominioſe, che pretioſe, ò acciò paſſando iui alcun paſſaggiere, non foſte da quello rubate, ò che à dir non haueſſe che ſi bella Reina da voi era ſtata lapidata, e percoſſa.

Del tempio di Salomone.

Hora l'intendo perche non affret-

tafte

taſte il paſſo à farle pretioſa corona, perche la vedeſte indiademata della morte. Non li faceſte fedel capeſtro al collo, perche tenea pendente due figli eſangui è morti. Dunque ogni coſa confranta, e perduta, ſolamente il Cielo, la Terra, il Mare, e l'Aria ſaran teſtimonij dell'occorſo ſtrattagemma. Già non vi ſon più parole che ſtordiſcano, ma ne pur ſuono, ò voci che languiſcano. V'è ben ſi prole incenerita, che più ſoſpirar non puole, ne aſpirar ſoccorſo, ſolamente che il Mare ſtreppita sbattendo ne ſcogli l'oſſi de Marinari. Non più vi ſono Naui, poiche quella parte d'Oceano parea ſeminata d'alberi ſechi quaſi haueſſe ambitione di douentar vna ſelua. Non più vi ſon' huomini, mà homeri de corpi eſtinti, ſpezzati, ſcoſſi à forza di vomeri della morte. Non più vi ſon cuori infuocati, mà corui affumicati, che delle carni ſi ſatiano, ò cani che ſi sfamano di peccorelle innocenti. Non più vi ſon cadaueri, mà cataſtrofi d'inudite miſerie, ò vna longa ſerie de miſeri sfortunati, nati ſolamente per tormenti, che ornamenti ſono di chi ſiegue ambitioſamente le richezze. Non più vi ſon ſpirti, mà ſpini pongenti. Non più perle, mà pietre di ſcandalo. Non più pietre, mà porte di mortifera intratura. Non più pane, mà fame che eſterminò quel- l'acquile ſi generoſe. Non vi ſò più viueri che la vita conſeruino, mà vitti-

Paronomaſie notabili.

me, che la morte coronano. Non v'è più Eleonora, mà ne pur vn' hora di riposo. Non più Caualieri, mà cadaueri veri. Non più vi son figli, mà fini di vita, e figli di morte. Non più marinari, mà vie amare. Non più diamanti, mà manti lugubri. Non più pianti, mà ponti considerabili. Non più regni da gouernare, mà ne pur regole da osseruare. Non più Vascelli, mà vassalli delle sfortune. Non vi son più Cieli che mirino, mà ciechi che s'incenerifcono. Non v'è più Mare, che conduca à saluamento, mà acque che mentono, ò mentiscono. Non più Terra che sostenga, mà tauola che le ceneri mostra. Non più vita finalmente, mà morte trionfatrice.

Parono-masie notabili

Hor ecco, chi mi ascolta, ecco dico il guadagno, che i grandi ne traggono dalle grandini del Cielo quando pioue ruggiadose pioggie. Sono ornamenti delle corone quelle gioie, mà alle volte son distruggimenti delle colonne de Regni. Quelle grandini, benissimo, douentan gradini à Regi per ascendere al Trono; mà alle volte douentan scaglioni per montar al tronco del patibolo. Così è; mà se pensassero, anzi se pesassero la lor vita, con la morte, non li parerebbe al certo vn Monte d'oro, tutto ciò che sol d'aura composto ne tengono, e questo nulladimeno non temono, non pauentano. O gran vanità de mondani, che mai rifflettono che mortali sono, e stimano

Rimprouero à grandi.

mano vn ſogno che il lor animo ſia come è immortale. Mà piaccia à Dio che tante perle non li ſiano tante perdite del lor animo. Non s'auedono meſchini, che tante gioie, con cui s'incapeſtrano la gola, li formano tanti gioghi, che li conuertono in tanti giumenti?

Ambitione di douentar riccho.

Son tanti hoggi del Mondo i gran Sanſoni,
I qual con vil maſcella altrui percuottono
Mà tocchi del denaio ſon ſantoni
E tocchi nel denaio ogniun precorrono.

Si de-

Si descriue il Funerale del Caualiere, con tutte le cose concorrenti à tal fontione.

Appendice Decimo.

Funerale del Caualiere.

VEnuta finalmente la morte del pouer Caualiere, merita che se li facci il suo Funerale, acciò habbi qual che honore almeno in morte, già che finì la vita con si lacrimeuole tragedia, che in questo modo s'adempierà quel detto *lauda post mortem, magnifica post consumationem*. E veramente il merita, poiche oltre la nobil prosapia, oriondo dà Regno si conspicuo, l'intrapreso viaggio fù da animo Herculeo, e generoso. Serua adunque per palco, ò per Teatro quella spiaggia d'arene, ed'iui vn gran catafalco di scogli, acciò à dispetto del tempo le prospetiue non siano rose, s'inalzi. Per fine tele oue le grand'imprese dipinte siano, seruan le tenebre della notte, già che ne pur vn palmo ben logorato di vele delle Naui restò saluo per coprire la sua nudità. Per le corone pendenti da capi superbi, ponganisi sù la ceruice l'insegna d'vna scemata Luna, con cui vccise trenta de suoi Marinari il Rè de Mori, ò Turchi. Alle coronate colonne leghinsi

Stromenti cõcorrenti à tal fontione.

li

li flagellati compagni. Tante suppellettili già perdute, seruiranno almeno per cattaletti, ò barre all'inceneriti cadaueri. Peschinsi li già abborriti monili, e si recidano li coralli, che à chi prouò tante sciagure si deuono, se però à lui che di esse ne fù il bersaglio non si douesse per palma vna falce di morte, e per corona vn teschio funebre. Struasi vna Tomba per pompa, e mancandoui gli ori, abbondaranno le ossa; con le annella s'adornino per gl'auelli dello suo sepolcro; tutte le sue membra disgionte s'accolgano all'ombra dell'albero destinato per il patibolo. Per la Musica si chiamino i Cigni, e le Colombe, ed'il sepolcro facci disgustosa inuidia al Mausoleo Egitiaco. Compongasi vn'epitafio, s'inuiti Libitina, Madre de Funerali per oratrice; conuengano per l'esequie tutti li animali; venga Ouidio à recitar le mesti elegie. Per descriuere il suo viaggio s'accosti con la sua Naue Virgilio. Per compatire il suo esilio reciti Cicerone. Per combattimento s'armi Martiale. Per li eloggij si spendano Tesori. Per lodi conuenga vn Lucano. Per orar Poeticamente si lasci vedere vn Horatio. Appenda il suo carcasso, ò la sua spada con tutte l'armi il Marte guerriero. Deponga in questo Funerale le sue vergogne la Dea di Cipri, che trouarà ceneri assai più pretiose delle sue. Dissi di pigliar Libitina per oratrice in

Musica funebre.

Distributione delle cose funebri.

questo Funebre apparato, mà meglio sarà che il Sofa stesso piangendo con Geremia reciti le sue sfortune, dal Funerale. *Recordare Domine, quid acciderit nobis, intuere, & respice obbrobrium nostrum. Hieremia cap. 5.*

Oratione di Geremia portata dal Sofa, nel suo funerale

Ricordati ò facitor eterno, quanto di male occorse à nostri tempi, anzi quanti mostri hanno sbranato tutte le viscere de corpi. Di gratia ti priego mira, e compatisci, tù che patisti in Croce, i nostri obbrobrij. *Oh! vos omnes qui huic meo funeri adstatis attendite, & videte.* Come Mosè balbutiente Oratore, mà perito Scrittore, non ispiega la caduta di Lucifero dal Paradiso, e sì pontualmente impiega la pena in descriuer la caduta dell'huomo, mouo per certo à me di merauigliarmi sul bel principio del mio dire se non m'accertasse quel detto con cui si risponde. *Quia illud fuit malum incurabile, hoc autem curatum.* Hebbe dunque raggione l'ingegnoso Chronista di non impinguare i suoi scritti d'ineuitabil danno. Mà che io non habbi potuto le mie proprie sueuture, nõ la capisco! e forse la mia caduta nõ meritò, che tanto liquore cascasse dalla mia pena per scriuere la mia dolorosa storia? Ah Cielo! hora sì che l'intendo, tutto ciò venne negato alla mia mano, perche il mio male fù incurabile; fù vna caduta la mia, c'haurebbe fatto cascar dalla mente l'ingegno di chi humanamente mena la vita in Terra.

Alcuino

Here-

Hereditas nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos. La mia heredità, e andata nelle mani altrui, ed' i miei Pallaggi son datti à forastieri. Che le mie sostanze sijno state bocconi del Mare? questo certo è male, pure son contento. Che i miei Pallaggi siano stati fatti alberghi de forastieri? à me poco importa. Mà ch'io habbi à morir di fame, che mi sia dato per Pallaggio reale vna funestissima rupe? questo è che mi rompe le viscere. Queste son cose più barbare delle Tigri; mà nò che mentisco, e perciò son degno di scusa, poiche frà tante angustie m'ero scordato di quelle parole di Paulo scriuendo à Romani intorno l'inquietudine di questo secolo, che hanno hauuto bisogno della Glossa de S. Padri, il qual Apostolo amorosamente esorta, e dice in questa forma. *Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem.* Mà come? se dice Iddio. *Fili prebe mihi cor tuum*; e come disse Ouidio, *Non boue mactato Cælestia numina gaudent.* Apprezza dunque l'anima, non il corpo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*, come dice dunque Paulo, *vt exhibeatis corpora vestra.* Ah! ben m'el spiega Ghrisologo; *Vt corpus, quod cupiunt peccata, quod vitia corrumpunt, quod deiciunt passiones, soluatur, & liberetur anima, vt ascendat*, così perche m'ero scordato del Pallazzo reale dell'anima, và bene, che *Domus mea*

Testo di Geremia Profeta.

S. Paulo à Romani.

S Pietro Ghrisogo.

Nicolò Lirano dell'Ordine de Minori.

mea ad extraneos. Ergo in terris, conchiude Lirano, *non est requies, quia vita carnalis laboriosa, spiritualis quieta*; ò come dice vn'altro, *Terrena fastidium pariunt, Cælestia consolantur*. E perche lasciai da parte i talenti di Dio, e mi posi con tutte le mie forze à negotiar tutto ciò che incita all'ambitione. *Ideo mereor, quod dicatur mihi; attende tibi, quia hereditas tua versa est ad alienos*. Oh Dio! e perche fui così abbagliato dalle richezze, ch'io non potessi intendere, quel detto. *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*?

Del Profeta Geremia, cap 5.

Pupilli facti sumus absque Patre, Matres nostra quasi vidua. Siamo fatti quasi Orfani, pupilli senza Padre, e le nostre Madri son restate poco meno che vedoue.

L'Euangelista, S. Matteo c 15.

Gran cosa! la Donna Cananea in domandando la sanità le vien risposto dal Saluatore; *fiat tibi sicut vis*, ed'à me che domandò la vita mi vien detto, *nescio te*. Di quella Donna se ne formano anche elogij, di me ne pur si stampano epitafij; di quella si dice, *non inueni tanta fidem in Israel*, e di me ponto non si tratta. Mà sò, perche tali cose m'occorrono. Ella mise per intercessori gl'Apostoli, quali dissero. *Dimitte eam quia clamat post nos*; ed'io volendo da me stesso pregare, con non racordarmi de Santi, m'accompagnai con le Vergini pazze, e per questo non son esaudito.

Ghrisostomo homilia 32

Respice dice Ghrisostomo, *quinque Virgines exclusas, quia pro ipsis non est deprecatio*. Io dunque non por-

portando l'oglio della prudenza, s'estinse la mia lampada, estinguendosi anco la mia vita, onde con raggione pichiando alle porte della vita, mi vien risposto. *Nescio te, nescio te.*

Aquam nostram pecunia bibimus ligna nostra pratio comparauimus. Non beuiamo acqua, che per mezzo de nostri denari, e le legna di cui si seruiamo sõ comprate da noi à gran prezzo. Ah! nò che m'inganno, poiche non beuo altro che lagrime, le mie beuande non sono altro che veleno di Mare, ò pioggie del Cielo, e le legna non le compro hauendole rapite il Mare ingordo, non le compro altrimenti hauendo più bisogno d'esser io ricomprato dalla morte, che assiduamente mi lacera. Mi credeuo esser figlio d'Abramo, à cui fù detto da Dio. *Eggredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram quam monstrauero tibi.* Io mi credeuo dico seguitar Abramo, col prender commiato dalla mia Patria, dà Parenti, osseruai sin'à questo ponto quella regola. *D.riuata Patris naturam nata sequuntur*; *Mà in terram quam monstrauero tibi,* non badai ponto, sendo questa Terra, la Terra di Promissione, la Terra del Cielo, la trauiai, e posi il piè mio nella Terra delle richezze in vece d'vscirne, e da quella allontanarmi.

Geremia Profeta cap. 5.

Genes. 12.

Ceruicibus nostris minabamur, & lapsis non dabatur requies. Ci stauano imminenti sopra delle nostre ceruici le tempeste,

Geremia Profeta cap. 5.

peste, e ritrouandosi lassi, stanchi, ed' affannati, non v'era chi ci reficiasse, ò compatisse.

Io mi racordo quel che occorse al Rè Sennacherib delli Asirij, la qual cosa pur troppo in me stesso prouai. Questo Re dunque mosse guerra contro Ezechia, questi di repente col suo popolo framezzò in questo procinto il Profeta Isaia, à pena hebbe finito il dire, quand'ecco, staccossi dal Cielo, benche di notte tempo vn' Angelo, che entrando nell'esercito Idolatro vcise, pria di leuarsi il Sole, cento ottanta milla di loro. Sennacherib è l'Autor della guerra, e il destruttor del popolo di Dio è il capo de bestemiatori, e pure scampa dalla morte s'en fugge, dopò suegliatosi, e veduta l'inopinata stragge, si fugge in Niniue, entrò nel Tempio per ringratiare gl'Idoli d'esser scampato dal scempio, à pena gionse ad'esso, che Adramalech è Sarasa suoi figli repentinamente l'vccidono. *Cum adoraret Deum suum Adramalech, & Sarasa filij eius percusserunt eum gladio*. Volle dir l'Angelo, non occorre, ch'io metta mano in Sennacherib, perche adorando i falsi Dei, li domanda la morte, và da lui stesso ad' vccidersi, dunque non era degno d'esser vciso da vn' Angelo, mà dal suo proprio sangue, ò da figli. Così interuenne à me sfortunato Caualiere. Mossi guerra con la mia superbia contro del Cielo, staccossi ben presto vn'

S. Scrittura.

Intel-

Intelligenza per correggere il mio intelletto, che, *factus erat, ſicut intellectus equi, & muli*, viddi pertanto tutti i miei compagni vciſi ò dal Cielo, ò dal Mare, ò dalla Terra. Io ch'ero il capitano, e il capo popolo, fugij nel tempio delle richezze, ſcordatomi di ciò che mi dice l'Euangelo. *Non poteſtis duobus Dominis ſeruire, Deo ſcilicet, & Mammonæ,* così dall'iſteſſe douitie che mi teneuano ſchiauo ſon priuato di vita, e come vaſſallo di quelle ſon condotto al patibolo. O quanti Sennacherib, che mouono al Cielo guerra, e nell'iſteſſa guerra periſcono; *Nudus cum nudo luctari debet,* mà la cecità delle richezze ingannò il mio penſiere di douer far gran cumuli di teſori, non iſtimando ponto ciò che ſi dice, *Vigilate, quia neſcitis diem, neq; horam.*

S. Euangelo.

S. Gregorio.

S. Euangelo.

Aegypto dedimus manum, & Aſſirijs, vt ſaturaremur pane. Si ſiamo datti in preda à gl'Aſſirij, & à gl'Egitij, acciò foſſimo da eſſi proueduti di pane. Io ch'ero adorato com' vn Nume nella mia Patria, abbondante di viueri, douitioſo d'oro, ed'hora mi trouo ſchiauo della morte; non mi lamento però, che con me ſteſſo, poiche mai ſempre hò tenuto poco conto de diuini fauori, hò profanato i Sacri Tempi, ò con mai viſitarli, ò ſolamente per ſpaſſo. Anche l'Idolo Dagon non inclinando il capo all'arriuo dell'Arca di Dio fù punito. *Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abſciſſæ erant ſuper*

Geremia Profeta cap. 5.

per

per limen; Mà perche solamente la testa, e le mani? Ah! dice il gran Tostato. *Quia Dagon, neque caput incuruauit, neque manus eleuauit coram Arca Dei, ideò iustum fuit, vt quibus corporis partibus peccauit, ijsdem puniretur*. Dunque hauendo io peccato col cuore patij dolori interni, col corpo perciò prouai sensibilmente vn martirio, non intendendo, che *per ea quæ peccat, per hæc & torquetur*.

Tostato Vescouo

Geremia Profeta cap. 5.

Patres nostri peccauerunt, & non sunt, & nos iniquitates eorum portauimus. I nostri Padri hanno peccato, e noi habbiamo patito le pene de i loro peccati. Mi lamentauo, che non hauendo io commesso fallo alcuno, fossi delle colpe de miei antenati punito, perciòche haueuo imparato da loro à cercar gioie, e gemme, e richezze: mà confesso la verità, che meritauo di peggio, se di peggio tentar si potea castigo qual fù il mio, auisandomi Gerolamo il Santo, che *iniquitates eorum portauimus, quia imitatores eorum in malitia existimus*.

S. Gerolamo nel le sue spositioni.

Hora l'intendo, perche tutt'il genere humano hà subito la colpa originale; hora si che la capisco, perche vien punito l'huomo, che non per altro, solo per la malitia propagata ne figli suoi posteri. Mà me infelice forse non mi bastauano le ricchezze che in casa mia possedeuo, senza ricercar con tanta superbia le suppellettili dell'Indiane miniere? Me misero! forse non haueuo tanto da godere in Portogal-

togallo, senza solcar tante marine? Ah! che, *sensus, & cogitatio hominum prona sunt ad malum.*

Serui dominati sunt nostri, non fuit qui redimeret nos de manu eorum. I nostri serui sopra di noi han dominato, e preso possesso, ne pur vno vi fù che ci riscatasse dalli loro artigli. I miei serui, e miei serui dico le richezze. Ah! nò che errai, poiche le richezze eran miei assoluti Padroni, che per loro mi detti nelle catene della morte. Tacci hora Petronio, e non più cantare quel verso in prò delli denari. *Quiduis nummis poscentibus: opta.* Perche domandandoli la libertà delle mie pene, fanno il sordo alle mie querelle. Ah! danari infausti, siete pur stati à me danni funesti; Ah! pecunie fallaci, siete pur state per me penurie veraci! per voi hò pur fatto naufraggio nell'acque del Mare! per voi hò pur patito dure catene nelle priggioni della Terra. per voi hò pur finita la vita in mano della morte! voi vi confessaste miei serui, mà hauete dominato sopra di me; perciò. *Serui dominati sunt me, & non fuit qui redimeret me de manu vestri.*

Geremia Profeta c.5.

Rimproueri alle douitie.

Geremia Profeta.

In animabus nostris afferebamus panem nostrum, à facie gladij in deserto. Porgeuamo il nostro pane alla vita nostra nel deserto, soprastandoci sul capo la spada. Io procurauo sostentar la mia vita col pane, mà d'altro pane gouernar non poteuo l'anima mia, che con vn pasto di morte, sourastandomi sopra

Geremia Profeta cap.5.

pra del capo la dura falce di essa morte. *Dico à facie gladij in deserto*, perche doue fui destinato dalle mie miserie non v'era altro che incolta terra, se pur terra si poteua chiamare, essendo circondato da scogli, da Monti, e dal Mare. Dunque come poteuo porgere all'anima mia pane? se ciò hauea da sieguire era di huopo di qualche miracolo, come in quel deserto Christo rifiutò di fare, così pregato da Sattanna, *dic vt lapides isti panes fiant*; Mà che miracoli, come poteuo domandar pane, se io stesso ero fatto cibo, e pasto della morte? come poteuo viuere in vn incolto deserto, à vista di cento mostri? alla presenza di vn Mare ingordo? al conspetto del Cielo che mi fulminaua? & auanti la morte, è tante miserie che m'affogauano?

Euangelo della prima Domenica di Quaresima.

Pellis nostra quasi clibanus exusta est, à facie tempestatum famis. La nostra pelle è arrostita, arsa, cotta come vn forno, per non hauer di che gouernare la nostra vita. Oh! quanti stratij; oh! quante miserie; oh! quante sciagure si viddero stampate sù la mia pelle, tutta cicatrizata, tutta martirizata, arsa dal Sole, seminata à sale con l'acque salse è marine, come fosse stata vn campo scommunicato, per mai più far germe, ò frutto con speranza di viuere. La fame si pasceua di me stesso, e la morte con la sua tagliente falce facea del cuoco, ò trinciante, satiando l'ingordo suo stomacho, che rende stomacho

Geremia Profeta cap. 5.

Campo scõmunicato, seminato à Sale.

macho solo à chi vi pensa. Oh! quel *memento mori*, mai mi venne à mente solo quando à morir fui destinato. O quel, *morte moriemini*, mai mi venne à memoria, sol quando più à tempo non ero. Dunque sclamo con mio gran rammarico. *Pellis nostra quasi clibanus, exusta est, à facie tempestatum famis.*

Mulieres in Syon humiliauerunt, & Virgines in Ciuitatibus Iuda. Le Donne s'humiliorno, s'impouerirno nella Città di Sione, e le Vergini nella Città di Giuda furono derelitte. Se le Donne, è Vergini di Sione erano sconsolate, forse, per la perdita de' figlioli, ò de' Padri, ò fratelli? che cosa douea mai fare Eleonora mia consorte, se doppo l'essersi humiliata col cuore, s'humiliò anco col corpo ricoprendosi d'arene in fino al petto? In'oltre se Rebecca piangeua, quando Esaù voleua amazzare Giacob, che douea far Eleonora vedendo i suoi figli priuati di vita nelle sue proprie braccia? E non bastaua che vn di loro morisse, senza rapirmeli tutti due la morte? Ah! che questo fù certo indicio è della morte di mia moglie, e dell'esterminio di me stesso. La morte à parer mio s'era armata di nuoua falce, per darci nuoua maniera di dolori, e per questo incominciò dalli teneri fanciuletti, per adestrarsi, ò non hauer horrore d'vcider Eleonora si bella, e me si forte, e generoso Guerriero.

Geremia Profeta cap. 5.

Esaù vuol amazzar Giacob.

Defecit gaudium cordis nostri, versus est in

Geremia Profeta cap. 5.

in luctum chorus noster. Ci mancò il gaudio del nostro cuore,tutte le nostre allegrezze finirono, ed'il nostro choro, i nostri giubili si conuertirno in pianto, in tristezza, e dolore. Le nostre allegrie si muttorno in tanti pianti, quando dal sublime stato delle dignità fummo demersi nel profondo delle miserie, e le nostre musiche in altro non si cangiorno,che in mestissimi echi de nostri clamori, e grida; che ci risposero, *opportet vos mori, opportet*.

Stromenti musicali.

E doue son quegl'organi, quei cimbali, quei timpani, quelle cetre, quei salterij, quelle sambuche, quelle fistole, quelle lire,quelle muse,quelle trombe, quei corni, quelle viole, quei tamburi, e finalmente tutte quelle sorti di musiche, che ad'vna sol voce nostra suonauano. Ah Dio! E. *Quomodo cantabimus canticum nostrum in terra aliena? versus est in luctum chorus noster, Defecit gaudium cordis nostri*. Perciò; *In salicibus suspendimus organa nostra*.

Dauid nelli Salmi 136.

Geremia Profeta cap. 5.

Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur; Innoua dies nostros sicut à principio. O Signore tiraci sotto la tua prottetione poiche siamo pronti, habbiamo sentito che dicesti, *conuertimini ad me in totto corde vestro in ieiunio*, perche moriamo di fame, *In fletu, & planctu*, poiche altro che lagrime,e pianti non escono da nostri occhi, *Et scindite corda vestra*, mira come le sciagure hanno aperte le nostre membra, *Et non vestimenta vestra*, poiche siamo del tutto igniudi.

Ioele Profeta 2.

Innoua,

Innoua, Innoua dies nostros sicut à principio. Resuscita i nostri cadaueri, si come animasti la nostra carne, sul bel principio di nostra vita. *Innoua dies nostros,* non per acquistar più gemme, ori, ed' argenti, mà per acquistar la margarita del Cielo, gl'ori della carità, e gl'argenti delle tue gratie. *Innoua dies nostros,* non più per danzare, od'insuperbirsi, mà per riconoscer le nostre colpe. Oh! me meschino che vaneggio, chi mi spinge? taccio dunque, perche. *Statutum est omnibus hominibus semel mori.*

S. Paolo Apostolo.

Moio. Io.

****
**
*

Eleonora recita vna Funebre Oratione circa l'esequie dello suo Sepolcro, Iscusando suo Marito, e rimprouerando la Fortuna.

Appendice Vndecimo.

Dauid nel Salmo 147.

ON *fecit taliter omni Nationi.* Compaio hora finalmente sul Pulpito, ò Palco Funesto di questo Catafalco del nostro Funerale, io sfortunatissima Eleonora Consorte fedele d'Emanuel Sosa Caualier Portoghese; Compaio dico per narrare il caso traggico à noi successo quando traghettassimo l'Oceano per fin all'Indie per ambitiosamente cercar gioie, ò perle, ò altre douitie, di cui esse grandemente abondano ne suoi fertillissimi distretti. Compaio sì, mà per la verecondia mi stò nascosta entro al Funerale, acciò chi mi ode, non veda, mà pianga meco le mie disgratie. Dico dunque, e sclamo con tutte le mie viscere: O me miserabile, anzi dirò meglio; ò me memorabile appò d'ogni natione, poiche attione fù questa mai più sieguita nel Mondo tutto. O inhumanità de gl'Elementi, se pur non volessi dire auidità della maremente! ò barbarie troppo infausta del tempo, empio percuottitore delle

Esclamationi d'Eleonora.

mie

mie felicità, se più tosto non dicessi, esempio crudo, precursore delle mie infelicità. E che mai fecci ò Cieli, che si crudelmente congiuraste contro di me! che mai fecci ò Terra, che si barbaramente mi tormentasti! che mai fecci ò Mare, che si mostruosamente m'ingannasti! non posso capire ciò che mi s'inuolge nella mente. Adunque dico. Che Giosuè ottenesse vittoria, e trionfasse, e che li fiorissero le palme nelle mani. Che Iddio facesse piouer sassi à suo prò sopra l'essercito hostile, e nemico, e che più ne restassero morti con tal pioggia, che con la spada, tutto và bene, mà che poi non si contenti, e cosa in vero da contendere. *Dominus enim misit super eos lapides magnos de Cœlo, & mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filij Israel*, pure questo gran capitano intrepido rimprouera il Sole, acciò tanto non affreti il suo corso, poiche era speranzoso di finir in quella giornata la pugna, onde con gran maestà se li voltò dicendo. *Sol contra Gabaon ne mouearis*, acciòche ritirando i tuoi raggi, il mio esercito non ritiri le spade di subbito, *stetiq; Sol*. Eccone l'accordo degno d'vna Lira eloquente. *Videns Iosuè primum signum datum de Cœlo aereo, ex hoc confidens, petiuit secundum de Cœlo sydereo*. Hor quà non la posso capire, il mio Consorte Emanuelle altrimenti non combattea contro d'alcuno, non solo li si

Iosuè 10 nu 11.

Iosuè n. 12.

Nicolò Lirano, in Iosuè n.10.

ſcagliano adoſſo le pietre, mà fà perdita anco di quelle con proprij ſudori acquiſtate. Ah! mala tua ſorte Emanuelle, tutto queſto ti è occorſo perche non poneſti la tua confidanza in Dio, ed'in cambio di dire con Gioſuè. *Sol contra Gabaon ne mouearis*, andaui dicendo; *Nox nocti indicet ſcientiam*. Mà gran coſa, che alla voce di Gioſuè ſtanca il ſuo viaggio il Sole, ferma il piè la Luna, *ſteterunt Sol, & Luna*, ed' à ſuoi rimprouerì non ſi ferma vn'auaro ſoldato. *Ieſus Naue qui potuit ſiſtere Solem ne procederet, auaritiam hominis non potuit ſiſtere, ne ſerperet? Ad vocem Sol ſtetit, auaritia non ſtetit*. Tù dunque ò Emanuelle, & io Eleonora con tutta la caterua de noſtri marinari eſtinti, doppo l'hauer ſuperati i venti, peſcate le gioie, doppo l'eſſer entrati in nuoui Mondi, doppo l'hauer ſuperato il Mare, ſol l'auaritia di douentar troppo grãdi ſuperò le noſtre alteriggie, perciò di preſente ſi vede quanto habbiamo guadagnato, ogni noſtro hauere dimoſtra la noſtra ſuperbia, onde molto bene diſſe quel Santo dell'oro, che ſempre parlar d'oro in bocca portaua. *Aurum in terra naſcitur, & dum ſemper ad ſuam naturam repetit, caleſtes animas ad inferna deponit*, e quell'altro che diſſe *Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit*. Io mi raccordo, che per traditione fauoloſa gli Dei antichi s'elleſſero per diuiſa, vn'albero infruttuoſo, come Gioue la Quercia, Venere il Mirto,

Ioſuè 10 nu. 14.

S. Ambroſio de Paſſioni Domini.

S. Pietro Ghriſologo ſermone 20

Impreſe de Dei antichi.

Mirto, Appoline il Lauro, Nettuno il Roueto, Giunone il Ginepro. Onde mi fuorà molto facile il persuadermi che tutte le deità contro di noi la pigliassero, perche forse le nostre Naui di tai legni fabricate n'erano, perciò Gioue squarciò la sua Quercia, Venere col suo Mirto ci presagì la morte; Appoline coronossi col suo Lauro; Nettuno le rapì, e ruinò col suo Roueto; e Giunone col suo Ginepro le disgionse. Tutto questo s'aggionse al pugno de nostri mali, perche il mio Consorte Caualiere non pose sopra le Naui l'albero della Croce, *In qua est salus, vita, & ressurrectio nostra*. Non è però che il mio Sosa non portasse Croci; mà egli è uero che eran Croci formate ò sul'oro, ò sù l'argento cioè denari. Bisogna dire che li elementi non conoscessero il mio Marito, così ualente, grande di nascita, ricche, nobile, Maestoso, huomo di grand'autorità, e piaceuole. Mà che dico, pur troppo era egli conosciuto, tutt'il male fù perche lui stesso, se stesso non conobbe, onde per maggiormente conoscerlo la morte, più uolte l'interrogò, *loquere vt te cognoscam*, e non sapendoli risponder altro che cerco denari, desidero gioie, mi piace l'oro. Ah! disse all'hora la morte, *ex idiomate cognoscitur homo de qua Patria est*. Tù dunq; parli di tai cose? sappi che parli di morte. Tù desideri superbia? buono per me che sò humiliare. Tù sei

ambitioso? sappi che la mia falce è per questi tali assai tagliente. *Ex idiomate cognoscitur homo de qua Patria est, tu ex illis, quia Galileus es, nam & loquela tua te manifestat. Laudare Deum est linguagium Paradisi*, Onde, *qui habitant in domo tua Domine in sæcula sæculorum laudabunt te, si laudes Deum tù ex illis es*. Così perche il tuo parlare ò Sosa egli fù di cose terrene, non arriuò mai al Cielo, la tua loquela nõ fù mai di parlare cose spettanti al tuo Creatore, *ideo*, ributtato sei, quando non sei più à tempo assieme con le Vergini Pazze, *nescio te*. Ah! *Quis dabit oculis meis fontem lachrimarum*, acciò possa piangere le nostre tante sciagure. Và pur caro Marito, uà à finir i tuoi giorni in una ruppe, che alcerto sarà l'ultima mia notte lo uederti così malamente, e senza causa esiliato, scriui pure col deto sopra l'arene li epitafij de tuoi mallori, ch'io schiuarò con la morte i miei trauagli. Scocca saette al Cielo, che pria feriranno il mio seno affannato. Lagnati pur con la Fortuna, ch'io sotto la tortura della sua ruota mi ueggio. Và ancor tù alla morte, poiche meritando tù vita forse lasciato in vita sarai. Mà ecco che mentre così parlo, mi si rapresenta quell'infausta parabola del Bue Seluaggio, come racconta Epifanio, e con esso i Naturalisti; auuerata per aponto nel mio caro Sosa. Mà non l'hauer à mal grado ò Caualier sfortunato, se ti pareggio ad'vn Bue Sel-

S. Vincēzo Fererio ser. 1 feria 2. de Reg. S. Matteo 26. 73.

Epifanio, Naturalisti.

Seluággio, poiche come ben sai, in vna ruppe viuuto habbiamo peggio che bestie, doppo l'hauer patito naufraggio di trenta Naui. Sappi che pascolando il Bue Seluaggio presso al lido dell'Oceano, e satollo, ed'empitosi di cibo, s'accosta al Fonte, e doppo il pasto si riposa sopra l'arene. Hora mio caro Sosa non hai tù fatto in questo modo? Non hai tù varcato l'Oceano? Non hai tù pascolato nell'Indie il cuor tuo di quante gioie costi si rachiudeuano? Non ti sei accostato al fonte dell'ambitione doppo il pasto delle perle? E forse hora non riposi sù l'arene abbandonato, e satio, e abbominato anche da te stesso? Questo è simbolo della tua persona, che si è pasciuta delle richezze, del buon tempo di questo mondo. Ti sei approssimato al fiume, ò fonte Cocito dell'Inferno con sparger ne pur vna lacrima, sei andato alla fine à riposarti sopra l'arene, cioè sopra le ceneri fatto preda del Cacciàtor della morte. Doppo questo quando il Bue Seluaggio hà riposato và saltando per le campagne, e da col capo in vn' Albero chiamato Tano, nelli di cui rami resta inuilupato in guisa, che i Cacciatori facilmente ne fanno preda, e seco lo conducono. Così tù Emanuelle, quall'altro Bue Seluaggio doppo ch'hauesti riposato alquanto nell'arene del Tago, ò del Gange corresti frettoloso all'Albero de piaceri ne quali inuilupato,

Bellissima storia del Bue seluaggio addattata al Sosa.

Applicatione della storia ad'Emanuelle.

come vn Aſſalone incapeſtrato ad' vna Quercia, facilmente di te fecce preda la morte. Cadeſti di tropp'alto mio caro Emanuelle, e la tua caduta tirò ſeco la ruina di ben mille perſone, di trenta Naui, della tua propria Moglie, de tuoi figlioli. Ceſare il dominator del Mondo ſolcando il Mare, per approdar nell'Africa; nello ſmontar che fecce, al lido, intopando il piede, cadette di repente con tutto il corpo ſopra la Terra, ſi ſgomentorno i Soldati, tutto ciò prendendo à ſiniſtro augurio, & auenimento; mà l'animoſo Principe ſclamò è diſſe intrepidamente. *Iam te habeo ò Africa*, ſei reſtata ſotto di me, haurò la vittoria. Entrò Chriſto nell'Horto, *& procidit in faciem ſuam ſuper terram*. Li Angioli s'attriſtorno, i Diſcepoli fuggirono, e tutti ſi dolſero; mà *iam te habeo ò Africa*, diſſe il Dominator dell'Vniuerſo. *Iam te habeo ò Africa, ideſt genus humanum iam te habeo*, Zenone Filoſofo vſcendo di ſala già decrepito, vrtò in vn ſaſſo, caſcando ne diſſe. *Ecce iam ſponte venio, non opportet me vocare*. Mà meſchino Emanuelle, che poteui tù dire, quando ti vedeſti aſſorbito dall'acque, ſe non, *iam te habeo ò Mors*? che altro poteui ſclamare, vedendoti eſiliato in vna rupe, ſe non, *iam te habeo ò Mors*? che coſa poteui tù riſpondere conoſcendoti oppreſſo da mille malori, ſe non, *iam te habeo ò Mors*? vedendoti rappir tutte le tue douitie poteui

L'Apoſtolo S. Matteo 14. n. 35.

dir

dir altro, che *iam te habeo ò Mors*? Vedendoti spirar sù gl'occhi la tua Conforte i tuoi figli, poteui far di meno di non sclamare. *Iam te habeo ò Mors*? ed' io pouera Eleonora stringendo nelle mie bracchia due figli morti, à cui con le mie sostanze diedi la vita, con raggione non poteuo dire *iam te habeo ò Mors*? Io vedermi igniuda, e mezza sepolta non era forse indicio certo, e manifesto di poter dire con pianto, e singhiozzi, e lagne. *Iam te habeo ò Mors*? dunque moio Io..

Iam te habeo ò Mors. Impresa d'Emanuelle.

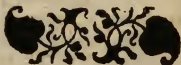
EPITAFII, ACNOSTICI.

Anagrammi, Epigrammi. Carmi latini, e versi volgari, Elegìe, Vaticinij, e Distichi, con altre sorti di Poesie.

Appendice Duodecimo, & vltimo.

Appendice vltimo che tratta di Poesia.

CON questo duodecimo, & vltimo Appendice si hà da terminare tutta la Storia; In cui per compimento dell'Opra si porranno alcuni Epitafij, Anagrammi, & altri.

Onde incominciando dalli Epitafij se ne porrà vno per Emanuelle, l'altro per Eleonora.

Epita-

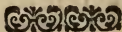
Epitafio d'Emanuelle Sola Caualier Portoghese, mentre egli patì Naufraggio.

1 O sono Emanuelle,
Che frà tutte le Stelle
Del Cielo Portoghese
Fui errante.

2 M'inganno poich'ancora
Fui stella fissa all'hora,
Quando nel mio pensiere
Fui ostinato.

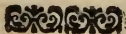
3 Mà me meschino donque,
C'hebbi per ascendente
Gran caso, e gran caduta
Resa in niente.

4 Mento perche m'estinse
Ed'in cenere mi spinse,
Morte crud'è seluaggia
O speme vana.

Epitafio d'Eleonora semisepolta, hauendo con le proprie mani fondato lo suo Sepolcro nell'arene per la vergogna di vederſi igniuda. Gli moiono nelle bracchia due figli, e da ciò prende la Morte.

1. IO ſono Eleonora,
Che di veſte Leonina
Nõ hauẽdo: sõ'igniuda:
Benche moia.

2. Onde per mia vergogna
Vna Tomba fondo in Terra;
E s'impiega la mia mano;
Piaga del cuore.

3. Corre indi la Morte,
Per recider la mia ſorte:
Ei mi cinge d'ogni lato
Me meſchina!

4. Mi conuien morir ben preſto
Poich'in bracchio i miei figlioli
Moion: donque è raggione
Io moia loro appreſſo.

Acnoſtico à conuertenza, ſopra li due nomi. EMANVELLE, &. ELEONORA. Onde le parole di ciáſcun verſo incominciano con quella lettera, con cui vien ſegnato il primo nome, e finiſcono con quella di che reſta ſegnato il ſecondo nome.

Si dice poi à conuertenza, perche incominciando dalla prima parola dell'vltimo nome và à terminar ciaſcuna lettera del primo, reſtando intutto il verſo, il ſenſo, e le parole. Non vi ſi ricerca ſolo (come ſi ſuol dire al mio paeſe) vn poco di Sale. A chi lo conſidererà bene, non parerà molto difficile ad'eſſer inteſo. E ſiegue di queſta maniera.

Acnoſtico d'Emanuele.

E. *Eterno Empireo errai: Emanuele;* **E**
M *Miſer morte mi miſe, mà miſerabil;* **L**
A. *Anzi andai altier ancor amante* **E**
N. *Nettuno; note, notificò notando.* **O**
V. *Venere venne, vedè vero venen.* **N**
E. *Eſtinſe entro età, eſta: eſſendo* **O**
L. *Lontana la letitia longe'l Lettor.* **R**
E. *Eletta Eleonora eſtinta, eſterminata.* **A**

S'è detto quì poco di ſopra, che il prenominato, ACNOSTICO, ſi puol fare à conuertenza, cioè incominciar dell'vltima lettera di ciaſcun verſo ſino alla prima, come quì ſotto ſi puol vedere.

Acnoſtico d'Emanuele conuertito.

E. *Emanuuele errai, (Empireo eterno)* E

L. *Miſerabil mià miſe me morte miſera* M

E. *Amante ancor, altier andai anzi.* A

O *Notando notificò, nete Nettuno.* N

N. *Venen nuouo vendè venendo Venere.* V

O. *Eſſendo eſtà, età entro eſtinſe.* E

R. *Letter longe letitia la lontana.* L

A. *Eſterminata eſtinta Eleonora elletta* E

Nottiſi donque come ſia fatta queſta conuertenza, peròche la prima lettera dell'vltima parola incomincia in E. ſi come la prima lettera della prima parola parimente incomincia in E. Nottiſi ancora, come nel primo Acnoſtico Emanuele era il primo nome, e nel ſecondo ſi troua l'vltimo, tutto ciò ſi potrebbe capire, dicendo che ciaſcun verſo fà retrogrado, ſi notti ancora che s'è aggionto qualche lettera, e vna ſola ſe n'è leuata.

Questo medesimo Acnostico d'Emanuele si puol recitar à retrogrado, non solamente incominciando dall'vltima dittione di ciascun verso per fin alla prima, mà di più principiando dall'vltima lettera fino alla prima di tutto l'Acnostico, come da ciò che siegue intender si puolle.

E.	*Esterminata estinta Eleonora elletta*	8	Acnostico retrogrado d'Emanuele.
L.	*Lettor longe letitia la lontana*	7	
E.	*Essendo està età entro estinse*	6	
V.	*Veneno nuouo vendè venendo Venere*	5	
N.	*Nottando notifico notte Nettuno*	4	
A.	*Amante ancor altier andai auanti*	3	
M.	*Miserabil!mà mise me morte memiserò!*	2	
E.	*Emanuele, errai, Empireo eterno.*	I	

S'incominci dall'vltimo, E, del nome d'Emanuele, e si vadda fino al primo medesimamente, vedrasi che il Retrogrado incomincia nella medesima lettera, e dall'vltima dittione si và fino alla prima.

Si ponerà qui appresso, col medesimo ordine, vn'Acnostico d'Eleonora, quale con l'istesse regole dette di sopra si conosce.

Eleo-

Acnostico d'Eleonora.

E.	*Eleonora errai, essend' estinte*	E
L.	*Le lodi liete le lagrime vol lam* :	M
E.	*Ed' entro etern' estad' entrata*	A
O.	*Ora ordir ouiene : odir ouan*	N
N.	*Naui nuoui Nettun Notificatu*	V
O.	*Ombre, orbe ormai ò Ouiante*	E
R.	*Regno reciso, rogo re Real*	L
A.	*Artic' Antartic' audi, auid' amice.*	E

Senza di nuouo rippetere come si debba fare il suo retrogrado potrà il Lettore per se stesso mirare le regole di quel primo Acnostico, non essendo *maior ratio de vno quam de alio*; Inoltre non deue quiui merauigliarsi il leggente, se troua in quest'vltimo Acnostico qualche parola latina, poiche vi sono nel nome d'Emanuele alcune lettere che non ponno essere termine dalle nostre parole toscane, come la M. la N. la V. Confiso per tanto, che saranno intesi da chi hà ingegno non mi rammarico ponto, sapendo che cosa voglia dire, far che i versi si corrispondano in diuersi soggetti.

Anagrāma che cosa sia. Nel terzo luogo di questo vltimo Appendice c'è parso bene ponerui due Anagrammi per Emanuelle, ed'altretanti per Eleonora. Gli Anagrammi giusta le regole all'hora risultano, quando mescolate le lettere d'vn nome

me se ne caua vn'altro, ò à lode, ò à vittuperio di qualche patiente. O che pure l'Anagrāma è vna certa clausula che si compone con la mescolanza di lettere artificiosamente mutate. La più perfetta specie però de gl'Anagrammi è quella à cui niente s'aggionge, e da cui niente si sottrahe, ben che sia lecito, sostituire, ò aggiongere vna, ò due lettere di quelle che constituiscono il nome, come per esempio. *Ignatius de Loiola* se ne forma questo. *O ignis à Deo illatus* aggiontaui vna lettera. S. qual è quella che è nella ditione. *ignis*. ò pure, quella che si vede nella dittione. *Illatus*. se poi non vi s'aggionge lettera alcuna, se ne cauarà questo Anagramma. *O Atlas, viuit in Deo. Diuus Alexius. Diu exul à suis. Iesus Maria. Maris es via. Iesus. Ius es. Maria Virgo; Mira Virago. Sacramentum Eucharistiæ, Chara Ceres mutata in Iesum. Maria Magdalena. Grandia mala mea. Vrsula Laurus. Laurentius; In te laurus. Cicero; ò Circe. Logica; Caligo. Galenus; Angelus &c.*

Diuisioni de gl'anagrāmi.

Varij anagrammi.

Si puol lasciar fuori ancora qualche lettera, come la N., ò la G. *Homerus; mus ero. Honos; ò nos. Christianus; vrna-sitis. Hortum; tumor.* E simili à questi.

Esempio quando non vi s'aggionge alcuna lettera, come Oliua; Viola. Finochio, vipera. Fino, ch'io, vi, pera. Lapillo; pillola. Hor supposte queste regole, ò Appendici, se ne formano due sopra Emanuele in questa maniera.

EMA-

Anagrãmi sopra Emanuel Sosa.

EMANVELE SOSA.

Sole Ameno. O Sale Amaro.

Onde congruamente si chiama Sole perche il Sole scorre i dodeci Segni Celesti, e cosi il nome d'Emanuele Sosa, comprende dodeci lettere. Con la E, s'insinua la Vergine, che in greco vuol dire, e significa *Erigenes*. Con la M, il Montone. Con la A, Acquario. Con la N, la Libra, perche è vguale. Con la V, Venere. Con le E, E, li Gemini. Con la L, il Leone. Con la S, il Scorpione. Con la O, il Capricorno. Con la S, il Saggitario, e A. Ariete.

Bellissimo trouato.

Si dice poi ameno, risultando questo Anagramma *ad laudem*, perche si transferì nell'amenissime Indie, oltre che iui il Sole da gl'habitatori s'adora.

Per farlo poi risultare *ad Vituperium*, si potrebbe dir in questa maniera. Solo A, meno, cioè solo Emanuele meno, A, perche, la A, congionta con altre lettere significa, senza, e cosi il Caualiere solo senza, A, cioè niente. O pure così; Sole senza mane, cioè senza splendore.

Anagrãma considerabile

Secondo anagrãma d'Emanuel Sosa.

Il secondo Anagramma era questo.

SALE AMARO.

Si dice Sale amaro, perche nel salso Mare perdè ogni suo hauere. O pure mettendo vn accento sopra la E, del sale farà, Salè, che è vna Città de Turchi, ò Mori, farà il senso, Salè amaro, cioè infedele, tiranno; pigliando il contenuto per il contenento, ò

al

al rouescio. O pure si puol far in questo modo.

Sale amaro. Mare senza sale.

Poiche si muta la O, in E, e la A, come habbiamo detto secondo i Greci, vale come senza.

Varij anagrammi.

Li due susseguenti Anagrammi sono sopra Eleonora con là sua spiegatione.

ELEONORA SOSA.

Elena suonora. Leonessa Ero.

Anagrãmi d'Eleonora.

Eleonora nel primo Anagramma si chiama Elena sonora, perche si come Elena cercò in Gerosolma la Croce di Christo, così Eleonora cauò con le proprie mani il suo sepolcro cercando la sua Croce, cercando la Morte. O pure si potrebbe dire. Lena suonora, perche era tanto dolce la sua loquella, che ogniuno cercaua d'vdirla.

Il secondo Anagramma è questo.

LEONESSA ERO.

Secondo anagrãma d'Eleonora.

Fù Leonessa Eleonora, quando habitò nella rupe, e con le proprie zanne, ò zampe si fondo lo sepolcro, e nello stesso si condannò così viua, e con questo mostrò cuore veramente da Leone.

Aggiongendo, ò sottrahendo qualche lettera da questi due nomi.

EMA-

EMANVELE, & ELEONORA.
Si potrebbero formare molti Anagrammi, come sopra il primo. Vi sarebber questi. Amen. Mane. Mele. Mena. Anella. Naue; questi *ad laudem*.

Ad Vituperium.
Male. Vele. E simili à questi.

Varij anagrammi, ad laudem, & vituperium.

Parimente sopra Eleonora; *cum Ad Laudem*.

Eleonora. Eluo. Aron. Ale. Leone i quali si possono prender *ad Vituperiũ*. Il tutto è hauer giudicio in considerarli poiche la semplice vista conosce il più delle volte confusamente. Onde bisogna adoprar tutte trè le operationi dell'Intelletto, cioè doppo la semplice apprehensione, seguita il giudicio, e doppo questo la fermatione, la conchiusione, che al certo non puol fare che il Lettor di queste cose non capisca la mia intentione; questi vltimi Anagrammi non li hò glossati, perche si posson conoscer da più.

EMANVEL SOSA

Lamentatur de Naufraggio quod passus est,

Interea deuotissime flet, si quem flectere valeat ad sui compassionem, memorat deinde mala quę vxor sua cum filijs post naufraggium passi sunt in captiuitate.

ELEGIA.

IMmẽsũ sulco magna trabe naufrag⁹ ipse
Emanuel pontum, iamque quietus eram
En sulco & alto pendentia carbasa malo
Iamque salutato Patre parente mihi
Concipiunt tumidos euros non spumea fluctu
Remigia applaudũt murmure: sessor aquę
Lege regit prorã clauus regit aura superbũ ,
Lege rego fretum, rege regnante manu .
Iam Patria viduatus erã naualibus armis
Et nullis viduus , deprecor auxilijs .
Gnara ratẽ tractare manus nõ duce carentẽ
Vnde per immensas vecta procella mea est
Quondã etiam tetigit ploratos nauita portus
Mercibus effusis, exit ad ima Maris .
Est mihi fas ergo facilem promittere cursum
Illa gubernaclo soluere Musa docet .
Secura accessit cursu non deuia Cœlo
Tunc Maris euadens damna repente scidi
Tunc tenuit Indum gaudet Eleonora volatu
Annuit optatum æquoris summa Ditis .

Elegia d'Emanuel Sosa.

Post-

Postquã Rex superũ dignatus soluere puppim
Compede damnata regna reuisit homo.
Indeq; deuicti spolijs redimitus Auerni
Stabat in emersis mercibus aura suis
Quid specto narrare meos elegia dolores
Hei mihi quos patior:queque timẽda Dei?
Ite procul celerate fugã procul improba secla
Ferrea secla procul tartara mala meis!
Cymmeriasq; vmbras cõpellat abire sub orcũ
Vxor namq; mea est pignora fũcta manẽt.
Nox est, eterna solis sine lumina Noctes
Hinc natos rapiunt æquora turbinibus
Ne Sosæ cineres hic quære, nec ossa, viator;
Nam locus hic, Sosæ nil nisi nomen habet.
Cetera Memnoniæ rapuerunt omnia tigres.
Et præ Memnonia tigride sæua fames.
Diues opũ fuerat, gẽmaq; grauatus & auro;
Hinc spolium terris æquoribusq; fuit.
Nũc ille ex opib⁹ reliquũ manet omnib⁹ vnũ
Ciuibus exemplum possit vt esse suis.

Rime, che contengono la partenza d'Emanuel Sosa Caualier Portoghese, dalla Patria per fin all' Indie; Contengono in'oltre il suo naufraggio la sua cattiuità, e della moglie, e fili.

EPICIDIO.

I.

Già il Sosa Caualier di Portogallo
Ambiua di solcar vn Mar'intiero:
Giumenti eran le Naui, ed'oro il grano
Caual spumanti, e minacciant'il Cielo.

Cantilena funebre.

II.

Quād'ecco in poppa s'aggirorn' i vēti
In mente già del Sosa risedea
Speme d'hauer riposo de suoi stenti:
Così satio è contento ei ne ridea.

III.

Raccolte funi, e riscattati i ferri
Dal fondo dell'Ocean l'anchor' alzate
Suonin le trōbe, e caminiam per fuori
Le poppe al vento, le prore bē armate.

IV.

Saluta ogniun' e salta all'Indiane
Spiaggie: doue credea le paglie verdi
Di sue speranze, apperse alla Diana
Mutò la primauera in crud'inuerno.

V.

Compra l'indiche gioie il Sosa tutte
Piùcõ suoi dãni, che cõdanari in prezzo
Reggie corone di feminin'intatte
Che douerebb'hauerl'in grã disprezzo

V I.

Donqu'egli gionto in que' beati lidi,
Nidi dolosi, e dolorosi incanti,
Ne resta impriggionato ne couili
Vili presepi, e pascolosi armenti.

V I I.

Hor carrich'i Vascel tenta partire,
Duce la sua Consorte al porto doue
Già l'aspettaua l'vltimo patire
Le perle, che dãno sol ne son'à donne.

V I I I.

Assolto ogni dà far così ne parla
Il Sosa alla sua corte ben disposta
Datte le vele à venti, già che la perla
D'Eleonbra, il cuor tiene composta.

I X.

Spettacol'egli fù all'Indiani,
Ch'vn si bel Sol in man hauess'il Sosa,
Nuouo miracol quasi à Popolani,
Ch'in tanti spini fosse si bel Rosa.

X.

Mà già nascosá entro cochiglia adorna
Si bella perla i suoi raggi ne spegne,
Già che la Spagna sua persona adora,
Di riueder la Patria arde di speme.

Net-

X I.

Nettun'inuidioſo col Tridente
Non vuol ch'oltre ne paſſi tal armata,
Di trenta Naui ciba lo ſuo dente
Ne rompe il Soſa,e la ſua ſpoſa amata.

X I I.

Inuidia di poi il Ciel ſi grande preda;
Il Mar l'auolge ed'alla Terra il getta:
L'aere s'oſcura,acciò la Terr'il perda,
Chiũq;il chiama;e in ſuá regiõ l'aſpet-
(ta.

X I I I.

Caſo mai più à viſt'human ſieguitto:
Nuouo naufraggio di nauigãti nuoui,
Mentre ogniun di lor reſt'aſſorbito
Dal Mar',che ne rapì ancor le Naui.

X I V.

Trenta ſon ſalui,di mille Nauiganti,
Il SOSA due figli ELEONORA,
Con le lor bracchia al lido remiganti,
Acciò tormenti quei la Terra ancora.

X V.

Eſiliati adonque, in quelle rupi
Si troua habitator ſolo la fame
Ne pur tenea la fama in quei dirupi
Vn piede ſol,per non trouar che fare.

X V I.

L'incolte fiere, ed'animal di Terra
Di tal ne feccer la natura herede,
Perche l'hauer di quel gl'era di Terra
L'hauer à duri ſcogli ferma fede.

XVII.

Piange la Principina, e vergognosa
Di parte il corpo suo mezz'all'arene,
Nelle conchiglie spande ruggiadosa
Pioggia di latte à prole sua da bere.

XVIII.

Indi il Caualier pinge la storia
Lo spinge la natura col suo deto
A scriuer nella polue à sua vergogna;
Douenta frà de stéti huomo bẽ dotto.

XIX.

Ei diss'hai me! quando di vita priua
Vidde la Moglie cõ suoi figli appresso:
Presto infausta morte perche nõ prima
Togliesti à me la vita, sendoti presso.

XX.

Egli di poi dimette vn gran diluuio
(Lagrimeuol successo) entro dell'arca
Di sua Consorte il cuor, caro vessuuio
Mille bacci poi stãpa, sendo già morta,

XXI.

Inuita i suoi compagni al Funerale,
Quai già l'onda del Mar cõfrant'hauea
Chiama la Terra il Ciel (caso fatale)
Per sopportarne ciò vi vuol Enea.

XXII.

Mà il Sofa così mentr'egli parla
Mentre geme, e sospira, e si lamenta
Scocca al Ciel, di poi che la sua perla
Ne perda, ei non lo sà nella sua mente.

XXIII.

Già che così, rispose l'echo al suono
Sogno non è, mà pur tropp'egl'è vero
Ch'i giorni miei quà pigliarãno sonno
Sono pochi gl'ãni, assai miserie è vero.

XXIV.

Eleonora più non è 'l mio oggetto;
Soggetto perche son'à morte cruda,
Ella vuol esser Sposa à mio dispetto,
E vuol ch'io mora senza letto, ò culla.

XXV.

Lasciene donque in Ciel lo spirto mio
Il corpo in Terra, e le mie spoglie al (Mare,
Singulti all'aria, e la mia prole al fatto
Saluto ogniun poiche disfatto moio. Io.

Inscritione.

1 QVi giace donque il Sosa
Portoghese Caualiere
Il quale con preghiere
Esortaua gl'Elementi
Alle sue requie andare.
2 Mà questi à sue parole
Ben sordi si mostrorono
Mentre se ne burlorono
Facendo à lui prouare
Quanto crudeli fossero
Le sue crude maniere.

 3 Mà

3 Mà ne pur fia merauiglia
Che renitenza mostrino,
Ogniun per se volendolo.
Poiche gl'Angeli stessi
Il sepeliro in Cielo.

IL FINE.

Auerta il benigno lettore, che le parole fato, fortuna, destino, e consimili, non sono scorse dal mio cuore ideato in quelle, mà ne li sinceri sentimenti della vera, e Christiana Religione, alla quale, obediente, mi sottometto.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in ciascun Appendice dell'Oceano Imboschito.

Nel primo Appendice si contengono le seguenti.

Ama che scorse per la Città di Portogallo. fogl. 1
Parabola di Portogallo, e Gerosolima. 1
Augurio che feccero i Portoghesi. 1
Vaticinio della partenza del Sosa. 2
Argo Naue della Grecia la prima, che nauigasse. 2
Centauro hà molti significati, vno de quali Naue. 2
Christoforo Colombo che passo al Mondo Nuouo. 2
Natura del Gallo è sue proprietà. 3
Alpha, & Omega nomi Greci. 3

Piazza reale di Portogallo. 3
Parlamento, e conseglio della plebe. 3
Sussurroni, Ciarloni, e Parabolani. 3
Comedia, e Tragedia. 4
Vlisse che si turò l'orecchio è perche. 4
Aßalone sospeso. 4
Monima Reina impiccata. 4
Descrittione del paßaggio dalla casa Reale al proprio habituro. 5
Comete infauste son le lingue de mormoratori. 5
Incontro di due consorti. 5
Nuoua consulta della plebe. 5
Segni Celesti che pressaggiscono buoni, ò cattiui auenimenti à Marinari. 6
Astrologia giudiciaria de gl'antichi. 6
Segni del Zodiaco sono 54. 6
Li dodeci segni Celesti fanno il Zodiaco. 6
Segni fuori del Zodiaco. 7
Descrittione della Sala del Caualiere. 7
Descrittione de gl'adobbi pretiosi. 7
Tappezzerie. 8
Arte statuaria. 8
Pittura con la sua descrittione. 8
Arte del Fabro. 9
Biade, vue, e frutti lauorati all'ago. 9
Arte Militare. 9
Spoglie, e vestimenta de sposi. 9
Africa che cosa lauori. 9
Cartagine la porpora. 9

La Fiandra le fine tele. 9
Etiopia le perle. 9
Cibelle Dea che porta sul capo vna Torre. 10
Salomone. 10
Partenza di Pallazzo per verso il Mare. 10
Eleonora problematica circa la partenza di Portogallo. 10
Animo intrepido, e deliberato. 10
Amore risoluto. 10
Musica lagrimeuole. 11
Serui, Paggi, Seruitori. 11
Trionfo innocente. 11
Fetonte figlio del Sole. 11
Tresca Matematica, e Metaforica. 12
Segni Celesti. 12
Il popolo corre al Mare. 12
Offitij distribuiti à Marinari. 12
Gusti, e disgusti. 13
Naui partono da Portogallo. 13
Emanuele, la moglie, e figli son portati alle Naui. 13
Entrano nella sua camera. 14
Mare infuriato 14
Nettuno Dio del Mare. 14
Eolo Dio de venti. 14
Superbia, e vanagloria. 15
Mare di Gallilea differente dal Portoghese. 15.
Rete da pesci. 15
Hamo stromento da pesca. 15

Il Sofa fà dell'Astrologo. 16
Descrittione mettaforica, e mattematica d'vn pranzo. 16
Ninfe, Muse, Nereidi, come si distinguano. 16.
Congratulatione de Marinari. 17
Varij modi d'allegria. 17
Il Caualiere piglia l arma alla mano. 18
Descrittione curiosa di guerra astrologica. 18
Deliberatione virile. 18
Eleonora illanguidisce al veder la spada. 18
Mutatione notabile. 19
Richiesta del Sofa à Marinari. 19
Risposta de Marinari al Sofa. 19
Il Caualiere consola Eleonora. 19
Persuasione del consorte ad Eleonora. 19
Pace, e congratulatione. 20
Arriuo all'Indie tanto desiato. 20

Cose notabili che si contengono nel secondo Appendice.

ARriuo delle Naui nell'Indie. fogl. 21
Ornamenti di Dame. 21
Descrittione dell'Alba foriera, del Sole. 22
Problema nella mente degl'Indiani. 22
India Isola. 22
Descrittione delle Naui. 22

Città dell'India. 22
Descrittione dello sbarco del Sofa. 23
Il Caualiere prende licenza dalla Moglie. 24
Colloquij trà Emanuele, & Eleonora. 24
Astronomia Allegorica. 24
Eleonora accompagna il Marito sino alla sponda della Naue. 24
Il Caualiere si scosta dalla Naue. 25
Astrologia Morale. 25
Lagrime son perle d'argento. 25
India tutta saluta il Caualiere. 25
Descrittione, e giudicio de gl'Indiani circa la persona del Sofa. 26
Descrittione delle prerogatiue del Sofa. 26
Amoreuolezza de gl'Indiani verso il Caualiere. 27
Cose nuoue portano seco di nuouo. 27
Sbarca il Caualiere con la moglie. 27
Mutationi poetiche amorose. 28
Merauiglia de gl'Indiani à piena vista. 28
Ordine naturale. 29
Gionge Eleonora al porto. 29
Prerogatiue datte da gl'Indiani ad'Eleonora. 29
Eleonora descritta. 29. 30
Entrano ambi in carrozza. 31
Superbia Caualaresca. 32
Idea di Platone Filosofo. 32
Aquila Regina de gl'Vccelli. 32
Pomo d'oro datto da Paride à Venere. 32

Vn Mondo intiero ad'vna donna non basta. 33.
Carrozza descritta. 33
Instrumenti Musicali quanti, e quali. 33
Regali presentati al Caualiere. 34
Arti distinte. 34
Improperio à gl'Indiani. 35
Compassione delle miserie humane. 35

Cose notabili che si contengono nel terzo Appendice sono le seguenti.

Tappezzerie descritte. fogl. 37
Spoglie d'Eleonora. 37
Descrittione d'vna cena Reale. 38
Moralità per i superbi mortali. 38
L'huomo si ciba di cose morte, e alla morte mai pensa. 39
Colloquij de Consorti. 39
Racconti di tauola. 40
Cicalationi, e dicerie. 40
Lira stromento musicale. 41
Tutti vanno à riposo. 41
Moralità per i grandi. 41
Rimprouerí per le Donne vane. 42
Donne non portano solo che danno. 43
Donna in che concetto debba tenersi. 43
Lingua delle Donne, nihil peius. 43

Origine d'ogni male la Donna. 44
Sogno che cosa sia. 44
Diuisioni di sogno, Magia, Astrologia, Astronomia, Chiromantia, con tutte le altre sorti di diuinatione. 45.48.49
Profetia che cosa comprenda. 46
Profeti quanti, e quali. 46
Sibille quante. 47
Scritori delle diuinationi. 48
Trè sogni d'Emauuele. 49.50.51
Interpretatione de sogni. 50
Pietra che camina sopra l'acque. 54
Pazzia lasciar il gouerno à Donne. 55. *fino al fine del' Appendice.*

Cose notabili, che si contengono nel Quarto Appendice.

R*Improuero della seruitù.* 60
Contraposti. 61
Distributione de gl'officij à Marinari. 62
Varij esercitij della corte. 62
Il Caualiere và alle Naui. 63
Consideratione per i superbi. 63
Pazzie de gl'ambitiosi. 64
Le richezze infastidiscono l'huomo. 65
Monte Caluario de Richi. 65
Donne figlie vniche della notte. 66

Ambitione Donnesca. 66
Ceruello delle Donne. 67
Ingegno delle Donne. 67
Descrittione bellissima di vna Donna vana, e superba. 68
Capo delle Donne, e gl'orechi. 68
Belletti, incrostature delle Donne. 69
Donna pazza da catena. 70
Catene à che membri si mettono. 70
Donne pazze perche legano il tempo. 71
Le Donne spendono tutto il tempo in vanità. 71 72.
Emanuel carica le Naui. 72
Intentione di grandi si deue secondare. 73

Cose notabili, che si contengono nel Quinto Appendice.

Congruenze del naufraggio del Sosa. 74
Silla, e Caribdi gorgogli del Mare. 75
Naue riseruata. 76
Delirio amoroso. 77
Echo di due Consorti. 78
Eleonora obediente al Caualiere. 79
Descrittione della partenza d'Eleonora. 80
Vesti superbissime. 80
Pioggia di fiori. 81
La Naue brillante. 81

Tutte le Naui si partono dall'Indie. 82
Ascende sopra la Naue il Sosa. 82
Incominciano à perder di vista l'India. 83
Il Mare è vna bestia insensata. 84
Superbia dell'huomo. 85

Cose notabili, che si contengono nel Sesto Appendice.

Naui aggittate dalla tempesta. 86
Fortuna seguita da pazzi. 86
Mare inghiotisce ogni cosa. 87
Confusione de Marinari. 87
Cielo fulminante. 88
Mare furioso. 88
Belle considerationi. 88
Tiro, ò Cartagine doue si fà la porpora. 88
Trenta Marinari vccisi da Mori. 89
Il Caualier, & Eleonora destinati à morir di fame. 90
Cibi de poueri affamati. 91
Tormenti patiti dal Sosa. 91
Concetti ingegnosi. 92
Tenerezze, e compassione. 93.94
Pianti, e disgusti. 95
Eleonora si fonda lo sepolcro. 95
Eleonora spira in mezzo due figli. 96
Bellissimi riscontri. 96
Moralità sopra le grandezze de Principi. 97

Cose notabili, che si contengono nel Settimo Appendice.

L*Amente del Caualiere.* 98
Esclamationi interrogatorie. 98
Inscrittione nell'arene col detto. 99
Il Caualiere racconta il suo funerale. 100
Ingegnose considerationi. 100
Lepidi riscontri. 101
Terra promette la morte. 101
Sibille come scriuessero. 102
Doue si troua durezza, vi è crudeltà. 102
Historia bellissima addattata al Caualiere. 103.
Amor barbaro. 103
Affettione Sardonica. 104
Lettera infausta. 105
Contraposti ingegnosi. 106
Fintioni diaboliche. 107
Obedienza Tartarea. 107
Applicatione historiale. 107
Dispersione de beni temporali. 108
Paronomasie ingegnose. 109
Isole fortunate. 111
Oro disprezzato. 112

Cose notabili, che si contengono nell'Ottauo Appendice.

Morte del Caualiere. 113
Concetti arguti. 113
Eolo Padre de venti. 113
Cerere Dea delle biade. 114
Cupido Dio d'Amore. 114
Annotationi considerabili. 115
Compassione, e compontione. 116
Agonie, e sciagure. 117
Rimproueri del Mare, & elementi. 117
120.
Vanità de mondani. 120
Parabola non mediocre del Mare. 121
Applicatione della Parabola. 122
Aere infesto. 122
Terra ostinata. 122
Belli riscontri. 123
Accordo de gl'Elementi. 123
Cose notabili. 123
Raggioni apportate dal Mare. 123
Raggioni apportate dalla Terra. 124
Raggioni apportate dall'Aere. 124
Raggioni apportate dal Cielo. 124

Cose

Cose notabili, che si contengono nel Nono Appendice.

Scrittura del Sosa sù l'Arene. 125
Raggioni perche scrisse sù l'arene. 125
Clamori del Cavaliere. 126
Cose notabilissime. 127
Riscontri non mediocri. 128
Pietre con che epitteti si chiamino. 128
Tempio di Salomone, quando di quello fù detto non relinquetur, lapis super lapidem. 130
Belle Paronomasie dette da Greci, e da Latini annotationi. 131.132
Rimprovero à Grandi. 132
Ambitione di douentar riccho. 133

Cose notabili, che si contengono nel Decimo Appendice.

Funerale del Cavaliere. 134
Stromenti del funerale. 135
Musica funebre. 135
Distributione delle cose mortifere. 135
Oratione di Geremia spiegata, & addatata al Cavaliere. 136. fino in fine dell'Appendice.

Cose notabili, che si contengono nel Vndecimo Appendice.

ORatione funebre recitata da Eleonora. 148.
Esclamationi d'Eleonora. 148
Imprese de Dei Antichi. 150
Bellissima Storia del Bue Seluaggio. 153
Applicatione della Storia al Sosa. 153
Iam te habeo ò Africa di Giulio Cesare. 154 155.

Cose notabili, che si contengono nel Duodecimo, & vltimo Appendice.

DVe Epitafij, vno d'Emanuele, l'altro d'Eleonora. 157
Acnostico sopra Emanuele, e l'altro sopra Eleonora ingegnosissimi. 159. *fino al* 166
Anagrammi sopra tutti due. 162
Elegia d'Emanuele. 167
Epicidio fatto in rima. 164
Inscrittione sopra Emanuele, & Eleonora, e figli. 172

Il fine di ciò si contiene nelli Appendici.

Cose

Cose notabili oltre quelle che si contengono ne dodeci Appendici.

D*Escrittione di Portogallo molto curiosa, e bella.*

D*Escrittione dell'Indie breuemente composta.*

D*Escrittione di tutta la Terra succintamente distesa.*

C*Ompendio di tutta l'Opera.*

Tutte queste cose si contengono nel principio.

AVTORI

De quali si è seruito lo Scrittore.

S. Agostino.
S. Alcuino.
S. Ambroggio.
Aristotile.
Bartolomeo Caseo.
Bilibaldo Pirckeimberi.
Calepino.
Cieco d'Hadria.
Claudio Tolomeo.
Daniele Profeta.
Dauid Profeta.
Epifanio.
Ester.
Euangelo.
S. Gerolamo.
Gerolamo de Franchi Genouese.
Giobbe.
Giosuè.
Genesi.
Geremia.

S. Gio: Euangelista.
S. Gio: Grisostomo.
Giacomo Castellani.
Giudit.
S. Gregorio Magno.
Georgio Veneto.
Habacuch Profeta.
Hippocrate.
Horatio.
Ioele Profeta.
Isaia Profeta.
S. Luca Euangelista.
Machabei.
Maffeo.
S. Marco.
S. Matteo.
Mosè.
Naturalisti.
Nicolò Lirano.
Ouidio Poeta.
S. Paulo Apostolo.
Platone.
Plinio.
Petronio.
Pomponio.
S. Pietro Apostolo.

S. Pietro Grisologo.
Regi.
Sacra Scrittura.
Salomone.
Tostato.
Vgo di S. Vittore.
S. Vincenzo Ferrerio.
Virgilio.

IL FINE.